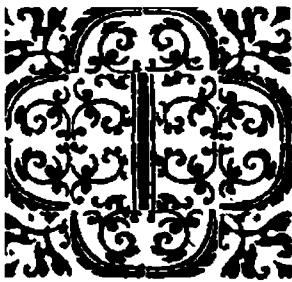


DELLE
NOVELLE
AMOROSE

DI
GIROLAMO BRVSONI
LIBRI QVATTRO.

Al' Illustriss. Signor il Sig.

SEBASTIANO PATAVINO



IN VENETIA, M D C L V

Appresso Andrea Giuliani
Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.



ILLVSTRISS. SIGNORE

Signor e Padron

Colendissimo.

IN SSENDOMI capitate alle mani le Nouelle Amoroſe del Signor Cauallier Bruſoni raccolte da diuerſe ſue Opere e ſtampate e manſcritte, hò ſtimato di fare vn ſacrificio al Mérito con dedicarle à V. S. Illuſtriſſima; la cui grandezza ſò che non hauerà riſguardo al Titolo del mio voto, ma ſi bene àll' oſſequio di

a 2 chi

chi lo dedica. Sono queste veramente Nouelle ma del Signor Brusoni: Penna così felice, che viene ambita per fregiarfene l'ali dalla Fama stessa. Sono parti d'vna età Giouinile; ma i parti de' gradi Ingegni sono Grandi anche nelle culle; e però habbiamo veduto fino gli scherzi faciulleschi di questo chiarissimo Soggetto trasportati e nel proprio e in straniero linguaggio alle più lontane Prouincie d'Europa. Non sarà dunque incompatibile il mio tributo al merito di V. S. Illustrissima non meno conosciuta dal Mondo per le sue

sue proprie riguar deuoli qualità, e per gl'impieghi, che esercita con tanta sua lode in seruigio Publico, che per le glorie ancora della sua nobilissima stirpe, che non solamente in questa inclita Patria hà sparsi i raggi delle sue glorie; ma gli hà diffusi per tutte le Corti dell'Vniuerso, auendo sempre prodotti Personaggi d'eminenti qualità, che seruendo degnamente la Serenissima Republica ne hà riportate in ricompensa le prime e più principali cariche solite a cōcedersi a' Gentilhuomini dell'Ordine suo; essendo tuttauia fresca nella

memoria degli huomini la dignità di Gran Cancelliere sostenuta con tanta sua riputazione, e splendore della sua Casa dall'Eccellentiss Signor Gio: Battista suo Zio, e quelle di tanti altri Signori suoi Parenti, veri simulacri del Valore Politico ne' maneggi di Stato da loro con tanta riputazione esercitati e nella Patria e nelle Corti de' Principi Stranieri. Ma quasi senza auuedermene m'inoltraua in vn Mare di Merito a rischio di naufragare la naue del mio picciolo Ingegno; ritorno dunque nel porto d'vn riuerente silenzio, e con la dedica-

ca.

catione di quest'Operetta
grande per la fama dell'Au-
tore e per la propria sua per-
fettione in questo genere,
r rassegno a V. S. Illustrissima
la mia grandissima diuotio-
ne, supplicandole da Nostro
Signore il maggior colmo d'
ogni prosperità e consolatio-
ne, e con farle vnilissima
riuerenza mi confermo an-
cora.

Di V. S. Illustris.

Humiliss. e Deuotiss. Seruitore

Steffano Curtij.

LETTORE.

AVENDO penetrato, che qualcuno servitosi de' titoli dell'Opere mie già smarrite m'attribuisca di quello che non è mio; hò determinato di rassegnare in questo luogo quelle Opere, che, o buone, o rec, che elle si sieno, sono veramente uscite dalla mia Penna; non tenendo però conto alcuno di quelle, che già (come sai) si perdettero nelle mie turbolenze degli anni giovanili; benché pensi di rifarne qualcuna. L'Opere mie adunque sin'ora stampate, che riconosco per mie, sono;

- 1 La Fuggitiva .
- 2 Lo scherzo di Fortuna .
- 3 L'Ambizione Calpestatà .
- 4 I Ragguagli di Parnaso .
- 5 Gli Aborti dell'Occasione .
- 6 Il Camerotto .
- 7 L'Amante Maltrattato .
- 8 La Orestilla .
- 9 Le Lettere Amoroſe .
- 10 I Complimenti Amoroſi .
- 11 Le Nouelle Amoroſe .
- 12 Cento Elogj d'Accademici Incogniti
fra le Glorie degl'Incogniti .
- 13 La Fenice, Panegirico Sacro .
- 14 La Meditazione Poetica per la Vittoria Veneta del Procurator Mocenigo .

- 15 La Vita di Ferrante Pallauicino .
- 16 Orazione al Sig. Marcantonio Mocenigo Conte a Traù .
- 17 Panegirici diuersi in Prosa e in Verso sotto nome di G. B. S.
- 18 Le Selue di Mercurio : *delle quali però non sono stampati, che pochi fogli ; per qualche occorrenza , che si dirà a suo tempo . E*
- 19 I Sogni di Parnaso ; *che di presente, corrono la fortuna delle Stampe .*

Vanno attorno manuscritte, e ne passeranno alcune prestamente sotto i Torchi .

- 1 Il Filiterno .
- 2 L'Ermelinda .
- 3 L'Istoria Macedonica .
- 4 L'Istoria Greca .
- 5 Il Grande Incognito .
- 6 Le Turbolenze delle Vestali .
- 7 L'Antifaira Satirizata , Prima e Seconda Parte .
- 8 Le Lettere Varie .
- 9 I Trascorsi Accademici .
- 10 Il Zibaldone .
- 11 Il Saggio Poetico .
- 12 L'Antigenide Fauola Musicale .
- 13 Il Primo Atto dell'Ercole in Lidia .
- 14 Gli Elogi degli Accademici Incogniti, Riformati e accresciuti .
- 15 I Racconti Istorigi dal 35. fino al 55. del nostro Secolo .

- 16 Le Poesie Rifiutate .
- 17 I Frammenti dell'Opere perdute .
- 18 Gli Eroi Penitenti .
- 19 I Sentimenti di Penitenza .
- 20 De Solitudine Libri III.

Vanno anche attorno parte stampate e parte manuscritte le Opere seguenti , che , o per esercizio di stile , o per altrui compiacenza abbiamo trasportate da varie Lingue ; cioè

DAL LATINO.

- 1 Il Genio del Secolo , di Pietro Farniano .

DAL FRANCESE.

- 2 La Berenice Prima e Seconda Parte .
Che per essere così maltratta, e massime la Prima Parte , nella quale sono infiniti storppiamenti di sentenze e di periodi , non che errori di lingua e di concetti, che quasi non la raffiguriamo per opera nostra, siamo costretti a farne questa pubblica doglianza, infino a che venga risampata come l'abbiamo noi scritta, non come è stata contaminata.
- 3 La Seconda Parte dell'Ermigene ; e
- 4 L'Ambasciatore del Signor di Ville .

DALLO SPAGNVOLO.

- 5 L' Auuento di Don Diego Curle d' Ayala .
- 6 L' Auuento e .
- 7 Il Quaresimale del Padre Emanuel di Naffera .
- 8 Il Cauallier della Notte di Donn' Alófo di Salas Barbadillo . E
- 9 Le Notti del Piacere di Donn' Alonso di Castrillo Solorzano .

E di queste due ultime Opere abbiamo trasportato solamente le Prose, che le Poesie son tutte di nostra Inuentione .

E tutte queste Opere qualunque si sieno ; sono parti del nostro Ingegno, o fatture della nostra Penna . Se, o con titoli già nostri , o in altra maniera venisse da chiunque si sia publicata cosa, che volessero far credere nostro parto, o Fattura; non sarà, che una inuentione di persone troppo cortesi in voler donare altrui quello, che non gli s' appartiene . E se m' occorresse, o di rifare qualcuna dell' Opere perdute , o di scriuere qualche cosa di nuouo non mancherò d' auuisartene , accioche non resti gabbato a mio pregiudicio :

**Che s'huom non dee di falsa lode ornarsi
Non dee meno sopporfi a falso biasmo .**

Felicità.

RACCONTO DELLE NOVELLE.

LIBRO PRIMO.

Gli Amori Tragici.

L'Amante Schernito.

La sposa Malcontenta.

Gl'Inganni della Chitarra.

Il Servo Fortunato.

L'Amante Obbediente.

LIBRO SECONDO.

La Costanza Materna.

L'Ingannatrice Ingannata.

Il Favorito Precipitato.

Gli Amanti Sepolti Vivi.

La Gelosa Malcapitata.

L'Onesta Tradita.

LIBRO TERZO.

Gli Errori della Notte.

La Madre Savia.

I Traditori Traditi.

La Forza Castigata.

La Vendetta Sicura.

La Giustizia Oltraggiata.

LIBRO QUARTO.

L'Adultera Generosa.

Leventure Inopinate.

Il Moxtorio de' Vivi.

L'Avarizia Scornata.

L'Onore Recuperato.

Il Cualliere Miracoloso.



DELLE
NOVELLE
AMOROSE

DI
GIROLAMO BRVSONI.
LIBRO PRIMO.

GLI AMORI TRAGICI
NOVELLA PRIMA.



ELLA gentile Città
di Napoli nacquero
al Mondo in vn me-
desimo giorno An-
selmo, e Laureta,
ambedue di famiglia
nobile, e antica, Cre-
sciuti all'infanzia toc-
cò loro in sorte per la
vicinanza delle case paterne vna medesi-
ma Scuola, nella quale nõ sò quale impa-
Novelle Amoroſe. A rat-

raſſero cō maggior preſtezza, o l'Alfabetto puenile, che loro inſegnaua la Maeſtra, o pure quella Filoſofia, che inſtilla Amore negli animi grandi. Appena incontratiſi i fanciulletti con gli ſguardi innocenti, immobilirono in riguardarſi, quaſi che quell'Anime ſemplicete ſi foſſero altro ue' riconoſciute, e allora con reciprochi traſaſſi voleſſero ripigliare le conoſcenze paſſate. Inſomma per la vià di quegli ſguardi puriſſimi entrò ne' loro teneri cuori Amore, onde con precipitoſa felicità prima ſi conobbero Amanti, che poteſſero capire, che coſa ſi foſſe Amore. Grazioſa coſa era veramente a vedere due pargoletti, che appena ſapeua proferire i dolci nomi di Babbo, e Mamma; ſapeſſero comunicare l'vn l'altro i propri affetti; e che in vna età, in cui non può fermarſi penſiero alcuno, ſi ſtaſſero ſempre fiſſi in penſare all'oggetto amato, in guiſa, che doue gli altri fanciulli ſi fuggono à lor potere dalla Scuola, eglino per ſolamente vederſi precipitaſſero ſempre la partenza da Caſa per andare alla Scuola; e che in quegli anni, che gli altri tengono appena ingegno per apprendere il fauellare, elli teneſſero giudicio per contemplar luſingamente le amate bellezze, e dar ſentenza qual parte di loro con maggior forza incatenaſſe il ſuo cuore.

Per-

Del Brusoni, Libro I. 3

Peruenuti con la felicità di questa conuersazione i nuoui mostri d'Amore all'anno settimo dell'età loro, incominciò la Fortuna a intorbidare con le solite sue vicende le loro contentezze; poiche paruto a' Genitori d'Anselmo, che i suoi talenti il chiamassero ad impieghi maggiori. Indi ne'l tolsero per sottoporlo alla disciplina d'Eccellenti Maestri. Quali si fossero i dolori degli Amanti in così dura separazione è cosa più da considerare, che da descriuere. L'ultimo giorno, che Anselmo andò alla scuola per licenziarsi da Laureta, non ve la trouò; ma benche restasse infinitamente addolorato d'vn'incontro sì acerbo, non lasciò però dimostrarsi veracissimo Amante col credere ciò nell'Amante, contrasegno d'ardentissimo affetto, anzi che mancamento d'Amore, e datosi poscia a ragionare con Liuiio fratello di Laureta, che allora non passaua cinque anni, seppe con vn'arte instillatagli da Amore nell'animo in tal maniera instruirlo, accioche inducesse la sorella a lasciarsi la sera taluolta vedere alla porta del suo giardino, che 'l Fanciulletto giunto a casa si fù subito a trouar Laureta, e le spiegò il desiderio d'Anselmo, credutosi egli ancora (come sogliono i Fanciulli) di doueruisi ritrouare per giocar con lui. Le case degli Amanti, come dianzi diceuamo, non erano gran

fatto diſtanti, e dalla parte de' retana auenano vna ſtrada commune, che ſ'allargaua queſti fino alle mura, ſe non in quanto in molti luoghi veniuua impedita da' giardini, tra' quali belliffimo era ſtimato quel di Laureta. Era la ſtrada perciò molto ſolitaria, onde non ſi vietaua coſì facilmente alle fanciulle il laſciartuſci vedere, come in altra parte ſi ſuole della Città; quindi ebbero ſouente occaſione di vagheggiarſi gli Amanti; ma rariffime volte di fauellarſi. Finalmente peruenuti al decimo degli anni loro, paſſando vna ſera Anſelmo, ſi come era ſuo coſtume di fare quaſi ogni giorno, dauanti la porta di Laureta, videla; che inſieme con Liuiſo ſi ſtana giocando nel giardino, mentre la loro Goſtante andaua quà e là cogliendo fiori. Entrato egli dunque nel giardino con fanciuoleſca libertà reſa più audace dalla veemenza dell'affetto, che l'agitaua, e auuicinatoſi a Laureta, le preſe a parlare con queſti ſenſi.

Laureta mia dolce. S'è ſparſa la fama, che i tuoi Genitori ti vogliono mandare a Salerno in caſa di Coſtanza tua Zia inſino a che venga il tempo di maritarti. Io ſento di queſto vn'incomportabile affanno; e certo io ne morirò ſe tu non mi porgi ſoccorſo con aſſicurarmi della tua fede. Già ſai, che io t'hò giurato più volte di non voler

voler' al Mondo: altra Donna, che te, e tu m'hai promesso ancora più volte di non volere altro huomo che me; ma l'hai detto in maniera, che io non m'assicuro, che tu me'l debbia offeruare. Ora io son qui per riceuere dalla tua risoluzione, o la vita, o la morte.

Laureta nell'intendere così rea nouella di douer' in breue essere allontanata dal suo Diletto, nullamente smarrita di volto, bêche percossa atroceméte nel cuore, preso per mano Anselmo, e tiratolo dietro vna siepe di bosso, che spalleggiava i partimenti del Giardino, accioche la Gouernante non potesse notarli, così rispose:.

Anselmo. A te solo mi donai, da che ti conobbi, e tua farò sempre. Io non sò qual testimonio maggiore darti della mia fede, di quello dell'amore di tanti anni, che ti hò portato. Pure se'l ti piace; già che ti veggio vn'anello in dito, sposami con quello. Ad ogni modo io hò sentito dire più volte alla Signora Madre, che per fare i Matrimoni non vi si richieda altro che il consenso delle parti; il quale essendo fra noi, che altro ci resta se non che tu mi sposi?

Qui Anselmo tutto brillante d'allegrezza senza altro dire trattosi l'anello e postolo in dito: Laureta soggiuse, che per quanto poteua e sapeua con esso la sposaua. E qui abbracciatala, incontrate dalla Fan-

tùlla altresì , ſtabilirono con vno ſpiroſo bacio il loro patto amoroſo .

Paſſarono poche ſettimane dopo queſto loro congreſſo , che Laureta venne mandata a Salerno appreſſo la Zia; doue ſtandoſi ella meſtiſſima per la lontananza del ſuo diletto ; Coſtanza per rallegrarla incominciò a far venire a trattenerſi qualche volta con eſſa vn Giouinetto ſuo Ni-
pote chiamato Aſcanio , il quale compiac-
ciutoſi della beltà di Laureta n'arſe a poco a poco a ſegno tale , che non trouando re-
frigerio alcuno al ſuo ardore, riſolſe di ma-
niſteſtarlo alla zia richiedendola di ſoccor-
ſo . Coſtanza, che teneramente l'amaua, e
credeua l'amor ſuo beniſſimo impiegato ,
non ſolaméte l'assicurò d'aiuto ; ma ſ'ado-
però in maniera , che nello ſpazio di pochi
meſi fece , che tra il Padre d'Aſcanio e
quel di Laureta paſſò parola d'accuſamé-
to fra di loro toſto che Laureta auelſe toc-
cato l'anno quattordiceſimo. Ma Coſtanza
auuedutaſi , che non così gradiua Aſcanio
a Laureta, come ella a lui, non volle dar-
lene parte aſpettando, che il tempo le por-
geſſe commodità di farlo in congiuntura
felice . Ma volata a Napoli queſta nouella
e peruenuta a gli orecchi d'Anſelmo, egli
ch'era l'Idea d'vn' Amante perfetto, nulla-
mente turbato per non poter ciò credere
a pregiudicio della coſtanza di Laureta,
procurò

procurò solamente licenza dal Padre di trasferirsi per qualche tempo a Salerno; doue andatosi penò molti giorni prima che gli venisse fatto di veder Laureta, e toccò al caso di trouaglierne il modo; perche andatosi vna sera alla visita di certo Tempio frequentata in quella stagione dal popolo, mentre s'era posto ad orare sentisi pianamente chiamato da vna voce femminile. Voltatosi per tanto a quella parte vide auolto in vn candido velo il volto bellissimo di Laureta, la quale accennatogli di non iscoprirsi piaceuolmente gli disse, che nella sera del giorno seguente douesse trouarsi ad vn vicino Tempietto, doue l'auerebbe veduta, e parlatole a suo talento. Non mancò Anselmo d'obbedire, e trouata al luogo accennato Laureta solamente accompagnata da vna vecchia seruente, da cui non si guardaua; le prime parole, che le disse, furono il rallegrarsi del suo nouello consorte. E quale? Disse turbatissima Laureta. Ascanio, replicò Anselmo. Qui la Fanciulla incominciò con altissime imprecationi contro se stessa a giurare di non saperne cosa alcuna; ma perche egli non auesse occasione di crederne punto l'assicuraua, che Ascanio non l'auerebbe mai più veduta. Questo non si vuol fare, disse Anselmo, perche farebbe vn prouocare i parenti a qualche violen-

za ; ma deeſi con la diſſimulazione ribat-
tere queſto colpo inſino al tempo com-
modo per riſolvere qualche coſa di gran-
de . Inſomma la conchiuſione de' loro ra-
gionamenti fù , che quando Laureta ſi foſ-
ſe veduta ſforzata a prendere Aſcanio ſa-
rebbe fuggita con Anſelmo ; e ſoggiunſe
Laureta, che ſi farebbe vſcita da ſe mede-
ſima più toſto, che mai eſſere d'altri, che
d'Anſelmo . Separatiſi poi con vn bacio, e
tornatoſi a Napoli Anſelmo , Laureta vn
giorno , che Aſcanio ſi diede a importu-
narla in termine d'Amante preſe partito
di dirgli, che inuano s'affaticaua per acqui-
ſtare il ſuo amore ; perche auendo il ſuo
cuore occupato da altro oggetto , non po-
teua amarlo . Ceſſaſſe egli per tanto dal
moleſtarla ſe poſſedeua altrettanto di gè-
nilezza, quanto di nobiltà . Non poterſi la-
mentar di lei, ma della fortuna, che l'auca
fatto venir troppo tardi . Inſomma douerſi
aſſicurare , ch'ella , non perche non gradi-
ſce le ſue nobili condizioni , ricuſana d'a-
marlo, ma perche non poteva ſenza offen-
dere le leggi di Dio e del Mondo amare
più d'vn Marito . Queſte parole inſerite cò
ſuo eſtremo cordoglio da Aſcanio a Co-
ſtanza , e da queſta al Padre di Laureta ,
cagionarono, che egli, che auuedutoſi pri-
ma dell'amor ſuo con Anſelmo, ſe l'auca
come coſa fanciulleſca paſſato con riſo ;
veduto,

Del Brusoni, Libro I. §

veduto ora, che più alta radice, che non pareva, avessero i loro ameri, si mettesse in cuore di sterparli affatto; non piacendogli punto la persona d'Anselmo per l'odio, che portava al Padre suo, col quale aveva esercitato qualche inimicizia nella gioventù. Fatta per tanto ritornare incontanente Laureta in Napoli confinolla in vn Monasterio, nel quale la sfortunata Donzella pianse per due anni continui inconsolabilmente le proprie disgrazie, accompagnata, benché non veduta, nel lugubre officio dal meschino Anselmo, il quale continuamente correua con la mente e col piede a quel Tempio diuenuto ricetto della terrena sua Dea per sacrificarle su l'altare della Fede la vittima del proprio cuore lauata nella candidezza delle sue lagrime ed arsa nel fuoco inestinguibile del suo perpetuo amore. Finalmente risoluto il Genitor di Laureta, ch'ella diuenisse Moglie d'Alcanio (com'è costume di molti sciocchi Padri, che allora si stimano da qualche cosa, che tiranneggiano quella libera volontà de' propri figli, che vien loro lasciata illesa dallo stesso Dio) chiamatolo a Napoli insieme con gli altri Parenti per vltimarne l'Persecuzione, trasse vna sera improvvisamente dal Monasterio Laureta, allora appunto, che incominciava il corso del quindicesimo de' suoi begli anni, e senza alcuna

coſa dirle delle fue riſoluzioni, volle, che maſcherataſi inſieme con altre Dame e Donzelle ſ'andaffe ad vna feſta, che ſi celebraua in caſa del Conte di Potenza, col quale nodriua qualche intereſſe d'amici- zia e di parentela. Ora mentre in numero- ſa ſchiera ſ'andauano verſo la caſa del Cō- te, peruenuti in vna piazzetta, in cui face- uano capo diuerſe ſtrade, volle la mala- fortuna, che improuiſamente ſ'incontra- ſero due Baroni principaliffimi, tra' quali regnauano nemicizie mortali; onde inco- minciataſi vna furioſa tempeſta d'archi- bugiate, Aſcanio, che ſeguitaua maſchera- to anch'egli la ſperata Moglie cadde co' primi colpi a terra mortalmente ferito; e le Donne ſpauentate da quell'incontro fu- neſto dateſi a fuggire, nè ſapendoſi doue, vrtò Laureta con tutta la perſona in vna colōna, per la quale percossa caduta a ter- ra ſemimorta, chiamò co' ſuoi languidiſſi- mi gemiti in ſuo ſoccorſo vn Giouinetto, che al ſetire di quella tumultuaria quif- ſione eraſi ritirato per ſua ſicurezza dietro vn'altra delle colonne, che adornauano la porta d'vn ſuperbo palagio ſituato in quel- la contrada. Moſſo egli dunque dal gemitto ſeminile, e rapito dalla violenza del ſuo deſtino, andoffi là doue giaceua lan- guente la belliffima Donzella, e ſolleuata- la pietoſamente con l'aiuto d'vn ſeruido- re,

re, si diede a condurla pianpiano verso la casa d'vna tal Donna indi poco lontana: alla quale peruenuto, e introdotto nell'apparire de' lumi si vide, che il Giouinetto era Anselmo e la smarrita Donzella Laureta. Quali si rimanessero i fedelissimi Amanti a questa ricognizione, quegli solamente il potrà imaginare, che amando veracemente dopo d'essere stato gran tempo disgiunto dall'amata bellezza, quando meno se lo sperata, la vide improvvisamente caduta nelle sue braccia. Abbracciatisi dunque i Giouinetti tenacissimamente: (Oimè vorebbe fuggir la penna dal raccontare vn così miserabile auuenimento:). Abbracciatisi i Giouinetti; mentre l'anime amanti sulte dal cuore per souerchia dolcezza si stauano su le labbra raccolte per baciarsi, ed vnirsi elle ancora ne' baci e nell'vnione di quelle bocche amorose, trovata aperta la strada si fuggirono insieme al luogo de' loro eterni riposi, lasciando risolti in freddi cadaveri i corpi degli Amanti Infelici, ed vn'esempio miserabile al Mondo di casto e generoso, ma sfortunato e tragico Amore.



L'AMANTE

SCHERNITO.

NOVELLA SECONDA.

TAVASI in Muranno a' feruigi di Vannio Mercatante da Vetri vn Giouinetto chiamato Agapito, il quale, benchè nato poueramente, auetù però portato dal ventre della Madre l'eredità d'vn volto così gentile, che pareuà, che con la nobiltà de' ſembianti rimproueraffe alla Fortuna la viltà dell'eſercizio, a cui l'auca deſtinato. Era oltre acciò, benchè di genio ſemplice aſſai, fornito d'vna viuacità così ſpiritosa, che luſingando gli occhi de' riguardanti paſſaua dietro la ſcorta del piacere a far dolce rapina de' cuori. Di coſtui con la frequenza della veduta inuaghitaſi Reginetta figlia maggiore di Vannio, acceso egli prima di lei, come quella, ch'era oltremodo belliffima, gli diede finalmente ardire di ſcopriſe amante, eſſendo egli ſtato lungamente dal riguardo della ſua condizione ritenuto dal correre l'arringo apertogli con
 tanta

tanta felicità dalla fortuna ne' rigiri amorosi sempre parziale de' Serui ; poiche trouatolo vn giorno , che toltoſi a' lauori della fornace ſe ne andaua paſſeggiando per la Corte ſoletto ; gli ſpruzzò ridendo nel volto dell'acqua , che recaua in vn vaſo per inaffiare alcuni quadri di fiori da lei come fomenti della propria bellezza con ſomma diligenza coltiuati . Agapito inanimito dal fauore della Donzella , aſſiſatoſi nel ſuo viſo, ſcoccò prima dall'arco degli occhi due ſtrali infocati in ſembianza di ſguardi , che paſſarono a cõtaminarle il ſeno, e poi ſciolta con vn ſoſpiro la lingua pietoſamente diſſe . Auete ragione , belliffima Reginetta di ſpruzzarmi d'acqua eſſendo io tutto di fuoco . A cui Reginetta ; Veramente , in queſt' hora del giorno è vn peſſimo ſtare attorno alle fornaci accreſcendoli col caldo del Sole l'ardore del fuoco, e però fate bene d'andare per poco in traccia del freſco per riſtorarui . Onde Agapito . Poco mi fan miſtiero, diſſe , di cercar riſoro al calore della fornace , eſſendo io auuezzo a viuere perpetuamente nelle fiamme ; ma ben mi conuiene per non conſumarmi miſeramente ricorrere a temperar l'ardore , che mi ſuiſcera il ſeno, all'aure ſoauì, che ſpira la voſtra belliffima faccia . Reginetta allora ſorridendo ; e da quando in qua, diſſe, ſic-
te.

te diuentato così bel Parlatore, che ſpitate concetti? Io non ſapeua, che foſſe ancora Voi ſtato in Accademia, e allo ſtudio di Padoua. Quinci Agapito. Potete, diſſe, ſchernirmi a voſtro piacere, eſſendo non ſolamente mia Padrona per ragion di fortuna, ma ſignora della mia vita per virtù d'Amore. La Donzella dal ſentire il Giovinetto parlare con tanta grazia e prontezza maggiormente inuaghita della ſua perſona; non trouādosi per ammaliare il cuor d'vna Donna il più poſſente incanto d'vna lingua delicata ed amoroſa; prontamente ſoggiunſe. Ma ſe foſſe il vero quello, che dite, non mi fareſte tanta careſtra della voſtra preſenza. Fuggo, riſpoſe Agapito, dalla voſtra preſenza, non perche non comperaiſſi a prezzo di ſangue la ventura di ſtar con voi qualche momento; ma perche la voſtra bellezza, che è la delizia de gli occhi mi ſi traſforma in vn crudeliſſimo tormēto all'anima conoſcendomi tanto lontano dal poterla mai poſſedere, quanto è diuerſa la condizione del Seruo da quella della Padrona. Queſto non vale punto, ripreſe a dir la fanciulla, ed io, che v'amo; perche conoſco quāto voi parimente m'amiate, v'afſicuro, che, o voi ſolo, o neſſuno poſſederà mai queſta poca bellezza, che hà potuto acquiſtarmi il voſtro affetto. Sarebbono andati più auanti nel diſcorrere ſe ſouraggiunta

giunta Fiorina Sorella di Reginetta non auesse interrotti i loro dolci parlari. Da quel giorno cresciuto con l'aprimiento della corrispondenza l'amore de' Giouinetti passarono qualche tempo felicemente i loro affetti; venendo sempre Agapito assicurato dalla Donzella, che altri, che egli non auerebbe giammai colta la rosa del bellissimo giardino della sua vita. Ma il Padre ignorante di questi reciprochi amori, auendo disegnatò d'innalzare co' puntelli della dote la Figlia, traendola dalle fornaci Muranesi per innalberarla su i zoccoli Venetiani, trattò di maritarla con Giulio vn giouine marcatante fornito d'affai buone còdizioni di natura e di fortuna. Peruenuta questa nouella a gli orecchi degli Amanti, gli colmò di tristezza in vn tempo e di disperazione a segno tale che la Donzella ebbe ardimento di protestare al Padre, che non voleua a patto alcuno quel Giouine per Marito. Ond'egli dopo d'auerne adoperata inuano la dolcezza delle persuasioni materne per ridurla a' suoi piaceri; v'adoperò finalmente la forza dell'imperio paterno, e conchiuse a dispetto di Reginetta il suo matrimonio con Giulio. Così auuicinatosi il giorno destinato a gli Sponsali, Reginetta machinando nell'animo suo la vendetta del torto, che le pareua di riceuere dal Padre, e ricordeuole insieme della

pro-

promeffa tante volte fatta ad Agapito, tratto la ſera auanti in diſparte, gli parlò in queſto ſenſo.

Dolciſſimo Agapito. L'auere conoſciuto in Voi ſpiriti maggiori della condizione di Latorante m'hà reſo più ſchiaua del voſtro merito di quello, che abbia ſaputo Amore farmi ſerua della voſtra bellezza. La ſeruitù poi, che auete eſercitata meco per tanto tempo, e l'ardenza del voſtro affetto m'hanno ſoſpinta a prometterui, che a voi ſolo, o neſſuno coglierà giammai il fiore della mia Virginità. Ve l'hò promeſſo, e ſono per attendermelo certamente. Non è però mio penſiero di contraſtare cò la Fortuna, e còl Cielo, ma di ſchermirmi còlla loro tirannia còl Parte, auendo imparato quando mi trouai nel Seminario delle Donzelle à ſpeſe, che ſon pazze quelle, che, o con la fuga, o con altra violenza precipitano ſe medefime. E però potendo io beniffimo ſatiſfare al voſtro merito e alla mia promeſſa ſtandomi in caſa, farebbe vna pazzia il voler ruinar la mia e la voſtra fortuna, e la riputazione della Famiglia con qualche importuna riſoluzione. Spoſerò adunque Giulio per non poter far di mào d'obbedire a mio Padre, ma voi coglierete ficuraméte il frutto prima del voſtro Amore, che egli mi tocchi. Sò, che l'affezione, che m'auete portata, e l'auete da fanciulle-

to appresa qualche tintura di virtù, per la quale col leggere auete imparato di molte cose, che ad altri della vostra condizione, difficilmente peruengono a notizia, v'aueranno aguzzato in maniera l'Ingegno, che si come auete saputo così lungamente amorggiarmi senza pericolo, prenderete a bene quello, che per vostra consolazione hò imaginato d'eguire. Intanto perche non voglio, che passi diuane senza che ve abbia mantenuta la mia parola; Voi sapete che in capo del nostro Orto sono alcune porchette di sorgo turco ormai cresciuto a tanta altezza, che può facilmente ricoprire i furti amorosi: diuane adunque, fornito, che sarà il desinare, ~~andate ad appiaccarvi~~ fra quei cespugli, tra' quali dourà correrui in seno la tanto sospirata preda della vostra affettuosissima Reginetta. Agapito state pure allegramente, che non auerete amando affaticato in vano, e abbiate ceruello di saperui approfittare della fortuna, che Reginetta non mancherà mai d'amarui e di ~~favorirui.~~

Nel fornire l'innamorata Donzella queste parole, caramente abbracciato l'Amante e sigillò con vn bacio la sua promessa, e andata sene incontanente ad altra parte, lasciollo sospeso nell'aspettazione de' suoi bramaticissimi amplessi. Ma Reginetta non perdendo punto dell'asturnia femminile, nè
della

della memoria dell'Amate per la celebrazione delle ſue nozze , che con Giulio ſi fecero nel ſeguente mattino; finito il deſinare , mentre ciaſcuno ritirato a' ſuoi ripoſi ſtaua attendendo che il Sole calando verſo l'occidente laſciaſſe libera l'aria all'aure fresche ; Ella tolta per mano vna Fanciulletta forella dello ſpoſo con la compagnia d'vna ſola Seruente portoffi nel giardino con preteſto di ricrear la Cognata con la vaghezza delle verzure, e accortaſi immamente, che Agapito l'auera già preuenuta nel luogo accennatogli , ſcuſataſi con la Serna di ſentirſi neceſſitata a certo ſerui- gio; diſſe, che ſe ne farebbe andata in capo dell'Orto, e che intanto andaffe ella trattene- ndo la Fanciulleta cogliendo fiori. Coſì trasferitaſi tutta calda d'amore e di deſio, doue tutto tremante di dolcezza la ſtaua aſpettando il ſuo bene ; le parue in atunici- nargiſi di caſcare per languidezza ſu l'er- be ; onde incontanente appoggiataſi al dolce ſoſtegno della ſua vita ſi diede a cogliere dalle roſe delle ſue labbra il nettare amoroſo, che vi auca diſtillato la Dea della Giouinezza per inebbriare di conſolazione ineffabile il ſuo cuore . Quinci diuenuta impaziente voleua laſciarſi cadere ſul terreno per incominciare vna volta a viuere principiando a godere i vitali frutti d'Amore tra le braccia del ſuo amatiffimo Agapito .

gapito. Ma il Giouinetto mal pratico, cōsiderato nella propria semplicità, che s'ella s'auesse lasciato in quella guisa cader sù l'erbe asperse di liquido fango, per essere la preterita notte largamēte piovuto, auerebbe ruinate le sue bellissime vesti grauemēte le disse. Mia vita, è certamente peccato il guastare così miseramente questi begli abiti, datemi però licenza d'andare infino alla fornace a prendere vn mio sacco, col quale vi potrete schermire dalle brutezze del fango. La Giouinetta, che già si sentia vicina a gli vltimi confini del piacere, e si moriua di voglia di contentar l'Amante di quello, che sapeua essere tanto desiderato da vn'anima innamorata; lascia (disse) che perisca il Mondo, non che si guasti vna veste, pur che io possa godere de' tuoi desideratissimi abbracciamenti, vita mia. Ma lo sciocco Garzone; non sarà mai vero, rispose, che voglia vederui ruinare fuor di proposito vn così bell'abito, e lasciata senz'altro dire la Giouanetta languente tra gli aneliti delle dolcezze amorose, corse alla fornace, e tolse il sacco tornossi prestamente da Reginetta. Ma la Donzella vedutasi abbandonata in vn cimento sì grande, e che l'Amante oltre al pericolo d'essere discoperti, mostrasse di fare maggior conto di prouedere al pregiudizio d'vna veste, che di sodisfare a' suoi desiderj,
mentre

mentre ella altro non procuraua, che di compiacere alle voglie di lui, cangiati immanenente i furori amorofi in empiti di ſdegno; raccolto l'incauto Giorine con vn viſo acerbiffimo; poiche, diſſe, hai potuto laſciarmi con tanta viltà, goditi ancora, diſgratiato, il ſacco, che qui recati. E ciò detto, toltagliſi dananti, e cancellato immanenente dal cuore l'amore per tanto tempo portatogli, non hebbe poſcia pur'occhi da poterlo vedere ſenza diſpetto. Coſì rimaſo il miſero Gocciolone doloreſamente ſchernito, riportoffi con altrettanta tardità il ſacco alla Fornace, con quanta prontezza ne l'auuea prima leuato; e pianſe lungamente inuano la ſua melionaggine, che l'auuea priuato in vn ſol punto del premio tãto bramato al ſuo feruentiffimo Amore, e inſieme della ſperanza di poterlo giammai racquiſtare.



LA SPOSA MALCONTENTA.

NOVELLA TERZA.



N Vinezia, madre delle bellezze nacque al mondo Vittoria giouane plebea di sangue, ma di gentili costumi, e di volto assai più gentile, accompagnata da vna viuacità di spirito marauigliosa, e solita a vederti appena in Dame d'alta condizione, non che in femmine di bassi natali. Di costei vedutala più volte in passando per la Corte, doue staua di casa, inuaghissi Flaminio Cauallier di gran nascita, e fornito di nobilissime qualità, se non inquanto dedito fouerchiamente a' piaceri, in materia di femmine portaua gli occhi bendati. Gli corrispose parimente Vittoria, come quella, che si stimaua da qualche cosa, e si faceua bella della seruitù d'vn Canalliere tanto qualificato. Ma i suoi parenti, che nutriuano pensieri conformi alle proprie fortune, auèdo per sospetto l'amicizia di Flaminio

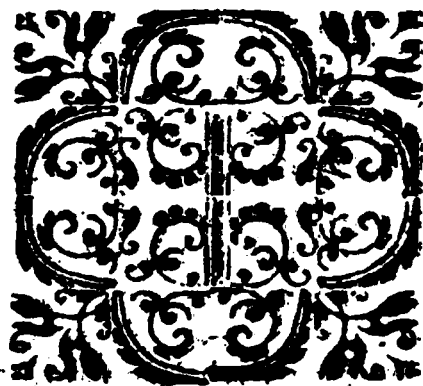
minio, non eſſendo coſtume de' Nobili di ridurſi a ſeruir Femmine di condizione a loro tãto inferiore, che per ſatiſfare a' proprj appetiti, preſero partito di maritarla in vn Gondoliere aſſai bene ſtante, è per la ſua profeſſione huomo non diſpregiabile. Ma Vittoria ſdegnata di vederſi a ſuo parere coſì vilmente accaſata dopo d'auere inuano ricercato de ſottrarſi a queſto peſo inſopportabile al ſuo cuore, riſolſe al fine di non volere, ch'egli a patto alcuno poteſſe vantari d'auer poſſeduta primiero la ſua perſona; ſtimandoli meriteuole di ſorte migliore di quella di Gondoliera. Conchiuſo adunque da' Parenti il ſuo matrimonio, e venuto il giorno delle nozze, Vittoria diſſimulando il cõceputo diſegno le celebrò lietamente; ma terminato il deſinare ſolenne, e partitiſi ciaſcuno per attendere a' ſuoi negozj; ella ſenza far motto ad alcuno, uſcita ſegretamente di caſa, ſi conduſſe ſoletta a quella del Canallier ſuo Galano, e trouatolo appunto, che ſi ſtatuua tracciando il freſco in vna ſtanza a terreno; coſì gli preſe capriccioſamente a parlare.

Mio Signore. Finalmente i miei Parenti hã voluto maritarmi a mio diſpetto; e maritarmi in vn Gondoliere. Sò che eſſendo nata poueramente non poſſo aſpirare a fortune di matrimonij grandi: ma sò bene
ancora,

ancora , che la mia Persona non meritaua d'essere sottoposta ad vn vilissimo Gondolier. Pazienza. Così hà voluto la mia cattiu fortuna ; ma poiche non m'è lecito di sottrarmi a questo giogo insopportabile al mio spirito , mi risoluo almeno di non volere a patto alcuno , che vn'huomo tanto indegno possa vantarsi d'auere colto il fiore della mia Virginità . Io hò sempre creduto, che voi , mio Signore , compiaciutoui della mia poca bellezza vi siate inchinato à portarmi affezione ; e però mi sono lasciata facilmente condurre a corrispondervi presumendo, che'l mio amore douesse sortire assai più felice ventura di quella, alla quale m'hanno destinata i miei parenti . Ma già che sono cadute a terra tutte le mie pretensioni , non hò voluto almeno, che m'achi dal canto mio di riconoscere il vostro merito , e la mia obligazione. Son qui a' vostri piaceri , e a' vostri comãdi; e spero di rimaner satisfatta in maniera della vostra gentilezza, che potrò sempre consolarmi con la memoria d'auer donato la Rosa d'amore a vn Cauallier così degno .

Auerebbe Flaminio pagata a grandissimo prezzo somigliante Ventura ; onde col vederfela caduta in braccio senza fatica e senza spesa , non capendo in se stesso per allegrezza sodisfece intieramente non
meno

meno a' proprj deſiderj che al capriccio della Giouane con eſtrema conſolazione d'ambedue . Ringraziata poi la Giouane di quel fauore , ed eſibite a' ſuoi piaceri la propria perſona, le ſuſtanze e la caſa, uoleua uſar con lei i termini conſueti della ſua liberalità , che in ſimiglianti occaſioni ecedeuano il potere della ſua propria fortuna; ma rifiutando Vittoria coſtantiffimamente ogni altra ſaſtiffazione fuor che quella del proprio capriccio , laſciatolo ſtordito di coſì bizzarra riſoluzione , tornò ſene faſtoſa di coſì bella imprefa a portare all'infelice Marito i diſoneſti auanzi delle ſue capriccioſe libidini .



GL' INGANNI
DELLA
CHITARRA.
NOVELLA QUARTA.



ROVAVASI per sue faccende in Pisa. Armidoro giovine Palermitano, il quale vna sera; che la stagione caldissima storzaua le genti a fare di notte giorno, presa vna chitarra Spagnuola s'vsci di casa fonando conforme all'vso del suo paese. Così dopo d'essersi lungamente aggirato per la Città, pertienuto a capo d'vna strada, che terminaua su la rina dell'Arno, s'eti da vna casa chiamarsi con queste voci. Siete voi desso? Armidoro, che Giouine capriccioso era, imaginato qualche rigiro amoroso: si bene, io sono, rispose. Allora gli fù replicato, che andasse di sopra. Il Giouine incauto, senz'altro pensare, andatosi alla porta, che trouò aperta, entrò in casa, e talite

Nonelle Amoroſe.

B le

le ſcale, peruenne in vna ſala, doue toſto ſi vide accerchiato da trè giouini Fratelli, i quali aſſalito lo co' brandi ignudi diſſero. Ah ſcelerato! pur ci pagherai il fio d'auer- ci tolto l'onore con la violazione di noſtra Sorella. Armidoro, benchè alquanto ſmarrito per coſì inopinato incontro, pure au- uedutoſi d'eſſere ſtato preſo in iſcambio, fece cuore e diſſe. Signori, fermatevi, che io non ſono quello, che voi cercate. I Gio- uini a queſte parole ſi riſtettero, e vno di loro diſſe. Non ſei tu quello dunque, che vieni a vergognare la noſtra caſa intro- dotto da queſta malnagia di noſtra ſorella? Io, Signori, replicò Armidoro, ſono vn Giouine Siciliano, che quì dimoro per mie facende, e ſono in procinto di ritornare alla patria fra pochi giorni, nè ſò chi voi vi ſiate, nè voſtra Sorella. Son venuto quì ſopra, perche vi ſono ſtato chiamato, e mi penſaua di poterci venire con ſicurezza per eſſere in vn paefe, in cui non ſi fa torto ad alcuno. Allora ſouragiùto vn Vecchio, ch'era il Padre de' Giouini, ſi chiamò diſſe, Liſetta. Chiamata comparue. Era queſta vna belliffima Giouanetta d'età di quindici in ſedici anni. A cui riuolto il Vecchio, e queſto, diſſe, quel Traditore, che teco ſi giace? Liſetta per queſte parole diuenuta in viſo come vna brace accesa, riguardato pianamente Armidoro, riſpoſe di non auer-

auerlo mai più veduto. Onde il Vecchio voltatosi alle scuse con Armidoro voleua licenziarlo, quando vno de' Giouini; Questo, disse, non si dee fare a patto alcuno. Se costui quindi viuo si parte paleserà al Mondo le nostre vergogne. Muoiasi egli dunque, e copra col suo sangue il nostro fallo. Ma il Vecchio rimostrando con buone parole al Figlio, che non mai si doueua col sangue degl'Innocenti coprire i propri errori; perche quante stille di sangue versano le piaghe d'vn'Innocente, sono tante lingue, che chiamano la giustizia diuina alla vendetta e allo scoprimento delle sceleraggini, fece sì, che Armidoro fù licenziato senza altro male, pregato solamente di segretezza. Vscito da quella casa il Giouine, e parutogli d'auer passato vna gran borrasca, non voluto più quella notte mettersi a rischio di naufragare voltossi al porto della sua casa; e mentre peruenutoui, teneua già le mani sopra la porta per entrarvi, sentissi improvvisamente assalito, e dietro vn colpo, che gli fallì di poco la testa seguitar queste voci: Ah Traditore! Ah Traditore! Armidoro, ch'era giouine risoluto e di gran cuore snudata immantenenente la spada, e riuoltatosi a chi l'auca colpito, menti, disse, che traditore mai fossi. Così incominciata fra di loro vna quistione del pari, toccò all'Incognito di restare al-

tamente ferito nella gola e nel fianco; onde credutoſi morto, gittate l'armi, chieſe la pace ad Armidoro. Il Giouine, che non ſapeta a qual cagione ſi combattette, non ſolamente gliela concheſſe, ma vago di conoſcer colui, andò egli ſteſſo a trouare vn vicino Chirurgo perche veniſſe a curarlo. Ora mentre dal Cirurgico ſ'andauano viſitando le piaghe dell'Incognito riconoſciuto per Ricciardo nobile giouinetto Piſano, Armidoro il richieſe della cagione, perche egli l'aneſſe in quella guiſa prouocato. Gelofia amoroſa diſſe Ricciardo, n'è ſtata cagione. Io doueua queſta notte andar nella caſa, doue ſiete voi ſtato per intereſſe d'Amore; e m'auera la mia Donna ordinato, che andate per la ſtrada ſonando nella maniera appunto, che noi faceuate. Ora auendoui io veduto paſſar dauanti la mia caſa, moſſo dalla curioſità v'hò ſeguitato, e auendoui veduto entrare, e dimorarui buona pezza in caſa di Liſetta, hò ſtimato, che ve l'abbiate goduta; onde arrabiato m'era poſto in cuore d'ucciderui; ma la fortuna non hà voluto ſecondare la mia intrapreſa per eſſere la ragione dal canto voſtro, eſſendo ciaſcuno obligato a riceuere quel bene, che l'occaſione ci porge. Armidoro conoſciuta dal ragionare di Ricciardo la vera cagione di quanto era incontrato a ſe ſteſſo, e penſato, che ſ'auerebbe
forſe

forse potuto trar di fastidio vna Famiglia intiera s'egli prendesse quel filo, che la fortuna gli porgeua per liberarla; disse a Ricciardo; che s'egli amaua Lisetta, perche non la chiedeua per moglie? Rispose Ricciardo d'auer'auuto pensiero di farlo, ma che dopo ch'ella s'era giacciata con altri, egli non la volea più vedere. Allora Armidoro fatto agiatamente portare alla propria casa non gran fatto lontana da quella di Lisetta, già medicato delle sue plaghe; gli raccontò quanto fosse auuenuto a se stesso, e'l pericolo, nel quale aueua veduto Lisetta mentre non fosse stata soccorsa con qualche presta risoluzione. Che però s'a lui parebbe ben fatto, egli s'andrebbe a chieder gliele in moglie a' parenti; la qual cosa ottenuta, cessariano immantenente tutte le cagioni de' disgusti. Allegro Ricciardo d'intendere, che Lisetta non gli auesse mancato di fede, ma doglioso oltre modo dello scoprimento de' loro amori, rispose ad Armidoro, che a lui rimetteua intieramente l'indirizzo di quell'affare. Or mentre Armidoro voleua mettersi in viaggio per andare a casa di Cosimo il Padre di Lisetta, souraggiunse loro vna serua uicita segretamente di casa a cercare appunto di Ricciardo per auuertirlo de' pericoli di Lisetta, e pregarlo, come confapeuole de' suoi amori, di qualche aiuto. Seppero dunque

que da lei, che entrato quel giorno Anaſtaſio fratello maggiore di Liſetta nella ſua camera, trouatala, che leggeua vna lettera, gliele auca toſta di mano e vedutala ſcritta in queſta maniera.

Anima mia. Verrò ſtaſera ſonando ſecondo il mio coſtume. Piaccia ad Amore, che queſta, ſi come non è la prima, coſì non ſia l'ultima delle mie felicità.

Da queſta lettera moſtrata da Anaſtaſio al Padre, e a' fratelli aucau ritratto, che Liſetta foſſe già caduta in fallo amoroſo, e riſolui di caſtigarnela con la morte, aucau determinato di voler prima uocidere colui, che con eſſa peccaua: ma non auendo mai da lei, nè con minaccie, nè cō luſinghe potuto trar coſa alcuna, s'aucau no penſato d'aspettare quello, che veniſſe ſonando, e fattolo ſalir di ſopra trucidarlo. Nel che la Fortuna auca voluto ingannarli auendo fatto paſſare in vece di Ricciardo Armidoro. Trouarſi ora tutti coſti, ſi ſe non inquanto erano riſolui di leuare dal Mondo l'infelice Liſetta. Armidoro dal ſentire il pericolo della Giouane maggiormente ſe infiammato a procurare lo ſcioglimento di queſto viluppo funeſto, ſi fù in quattro paſſi a caſa di Coſmo, al quale auendo in preſenza de' figli raccontato l'accidente auenutogli con Ricciardo, in nome di lui gli dimandò per moglie Liſetta, con la qual

qual cosa (disse) si toglieua dalla sua casa, co' pericoli, che le souerauano, ogni macchia, di cui auessero potuto pretendere, che fosse aspersa. Cosmo fatta chiamare immantenance Lisetta, volle saper da lei se veramente Ricciardo era quello, che con lei si giacena; il che auendo ella assicurata da Armidoro, finalmente confessatò; egli disse. Poiche altro rimedio non c'è per cancellare dal nostro sangue la macchia del difonore contratto per lo tuo fallo, io mi contento, che Ricciardo sia tuo Marito. Armidoro ringraziato Cosmo della sua cortesia, tornossi volando a Ricciardo, il quale fatta subito venire vna letica, volle ad ogni partito trasferirsi a casa di Cosmo. A Lisetta intanto passata da morte a vita pareua vn momento cent'anni di vedere il suo Ricciardo, benchè l'intenderlo graue-mente ferito turbasse in parte la sua contentezza. Finalmente comparso il Giouine, e dopo d'auere chiesto perdono a Cosmo de' suoi errori, sposatala in presenza di tutti i suoi parenti si cangiarono gli apparati di morte in pompe di nozze, e vissero poi lungamente insieme gli Amanti felicitati dal Cielo d'vna bella Posterità.



IL SERVO

FORTVNATO.

NOVELLA QVINTA.



ROVIGO. Città nobile del Dominio Veneto produsse da baſſi Natali al Mondo Roderico, il quale creſciuto all'età di quattordici anni, e paſſato in Verona vi ſerui qualche tempo di Paggio vn Capitano di Caualli. Ma ſouragiunto queſti da Inſirmità mortale. Roderico, come quello, che teneramente amato, poteua a ſuo talento penetrare ne' luoghi più reconditi della caſa, auvedutoſi, che in certo ſcrigno del Padrone ſi trouauano intorno a ſeicento Ongari, per leuare ad altri l'occaſione di farli ſopra diſegno, gli miſe in ſoluo a proprio conto, e ſucceduta poſcia la morte del Capitano, egli veduto, che da neſſuna parte ſorgessero pretenſioni, che poteſſero intorbidargli il poſſeſſo acquiſtato, valutòſi del fauore della fortuna ſe ne paſſò ben.

proceduto in Venezia. Era qui dimorando Roderico, auuenne vn giorno, che postosi a camminar con Marino suo frater maggiore per gl'intricati labirinti delle strade di quella marauigliosa Città, peruenuto ad vn sottoportico, che terminaua in vna fondamenta sopra canale, vi si fermasse per certa sua occorrenza. Erasi in quel punto fatale affacciata per ventura alle finestre vna Dama di gran condizione, la quale portati gli occhi nella persona di Roderico, che dalla fresca giouinezza e dalla grazia del portamento, le venne caldamente raccomandata, si diede a riguardarlo con somma attèzione. Il che osseruato da Marino, chiamato incontanente Roderico, gli additò lo stupor della Dama. Il Giouine curioso, voltatosi immantenenente a quella parte, e incontratosi negli occhi di Lesbina, lesse in loro, che il suo volto le fosse stranamente piacciuto: onde inuaghitosi di se medesimo, fatti ch'egli ebbe pochi passi per la fondamenta, tornossi addietro per meglio osseruare gli andamenti della Dama: ma giunto davanti la porta della sua casa, e trouatala aperta con vna Serua, che l'attendeva per inuitarlo ad entrare: egli senza pensarui punto, accettato prontamente l'inuito si diede a seguirla, e salite le scale si vide incontrato da Lesbina e raccolto con i più dolci complimenti del

Mondo . Dopo i quali preſolo la cortefe Dama per mano, il condusse in vna camera nobilmente addobata , doue dataſi a fargli vn lungo esame intorno alla ſua naſcita, alla ſua vita, alla ſua profeſſione, e alle ſue inclinazioni , conchiuſe finalmente , ch'ei foſſe appreſſo il tribunale d'Amore Reo d'omicidio ; poiche auendola ſerita nel cuore con gli ſtrali de' ſuoi dolciſſimi ſguardi , l'aneua poſta in pericolo della vita . Intimargli perciò le diſeſe mentre ſi conoſceſſe innocente, e fargli intendere, che doueſſe apparecchiarſi a darle intiera ſa- tisfazione de' pregiudicij apportati al ſuo cuore , mentre la ſua conſcienza l'accu- ſaſſe di colpa . Roderico , ch'era giouine ſpiritoſo, e di gran cuore, nullamete ſmar- rito al ſourafalto della Dama, e conoſciuta beniſſimo la ſua pretenſione , diſſe . Signo- ra; O innocente, o colpeuole che io mi ſia, altro non ſò che dire , ſe non che rimetto intieramente tutte le mie ragioni , e i miei falli al ſolo giudicio della voſtra gentilezza, dalla quale mi verrà egualmente grata la ſentenza della mia aſſoluzione, o della mia condannazione, non m'eſſendo lecito d'auere pretenſione alcuna nel regno della bellezza, ſe non inquanto piaceſſe di cō- cedermene qualche giuriſdizione ad vna Dama così gentile e cortefe, quale veggio, che voi ſiete . Leſbina allora dalla viuace
pron-

prontezza di queste parole maggiormente infiammata nel desiderio amoroso fascitatore nell'animo dalla bellezza del Gioiune, e diuenuta impaziente d'allungare le sue satisfazioni, gittategli le braccia al collo, gli autentico con vn bacio il premeditato disegno di godere la sua persona; che auendo ricetto la sua perfezione per la corrispondenza di Roderico in somiglianti affari non puote melenso; prese l'insinghieuolmente a chiedergli, che denari e quanti si trouasse appresso. Il Gioiune allora, che se ben nato bassamente, nutriua però nel seno spiriti di generosità, trattisi incontanente dallato da trenta in quaranta ongari, che a forte atena seco, gli presentò alla Dama, credutosi per auuenuta, che ella per interesse, non per capriccio (le due potèze, che reggono perpetuamente l'animo di femmine così fatte) auesse voluto faborirlo de' suoi abbracciameti. Ma Lesbina accettati gli ongari con diuerso motuo, disse. Questi rimarranno appresso di me per memoria del nostro amore, e della vostra persona. E quindi portatasi ad vn rattolino di paragone, e aperto vno scigneto d'auorio, ne trasse fuori buona quantità di denari, e cangiato prima in tanto argento l'oro del Gioiune, v'aggiunse per atantaggio del cambio da cento scudi de' suoi sforzandolo a riceterli contra sua voglia: Poi

che pareua a Roderico di reſtare aſſrontato da vna cortesia in termine d'amore da lui ſumata ſconueneuole, non che ſouerchia. Partiffi finalmente licenziato da Lesbina; ma con promeſſa di ritornare qualche volta a viſitarla, eſſendo ella rimaeſa oltremodo ſodisfatta della ſodezza del ſuo procedere, e della gentilezza delle ſue maniere.

Era Lesbina accompagnata in matrimonio con Annibale Caualiere di gran naſcita e di virtù maggiore; ma di genio migliore per la conſeruazione della propria ingenuità, che dell'onore, come quello, che miſurando le perſone col compaſſo della propria bontà, non poteua giudicare in altrui quei mancamenti, che non auerebbe mai potuto ſofferire in ſe ſteſſo. Amaua egli per tanto la Moglie, e rimetteua intieramente alla ſua mano la custodia della propria riputazione, preſumendo, che eſſendo ella nata nobilmente, non auerebbe con mancamenti indegni della ſua condizione oſcurati gli ſplendori della ſua naſcita: E ſe ne ingannò; perche la Donna, ſiaſi pur nata quanto ſi voglia altamente, mentre non abbia il timore, che la ritenga dal correre il campo della lubricità, cade finalmente nell'abiſſo dell'impudicizia, e vi ſepellifce con la propria oneſtà l'onore della Famiglia. Coſì Lesbina incontratiſi

tratafi nel gènio rimesso d'Annibale, sciolto il freno a gli artificj femminili gli daua ad intendere d'essere la più onorata Donna del Mondo, mentre facendo d'ogni erba fascio ad altro non indrizzaua i suoi pensieri, che a sodisfare i proprj appetiti; nièta curando le eterne macchie d'infamia, con le quali oscuraua il candore della sua nobiltà. Inuaghitafi adunque Lesbina di Roderico, ed egli altresì di lei, parendogli vna bella cosa l'essere arriuato senza merito alcuno alla felicità di possedere vna Dama; nella cui famiglia s'auerebbe recato a gloria d'entrare per seruidore: si diedero con tanta licenza alla pratica de' piaceri, che troppo sarebbe stato se non Dama qualificata, ma femmina del Mondo fosse stata Lesbina. Ma la Fortuna offeruate le contentezze degli Amanti, volle, com'è suo costume, che non potessero lungamente vantarsi della sua assistenza. Soletua Lesbina per meglio godersi l'amatissimo Roderico, ritenerlo taluolta per due o tre giorni in casa rinchiuso in vn grande Armario da vesti, quali s'vfan ordinariamente in Venezia; ma perche lo star solo; benchè trattato con ogni dilicatezza possibile, incominciò finalmente a rincrescergli, lasciossi da vna falsa pietà follemente condurre a mandar con esso per qualche hora del giorno Eutichia sua confidentissima

ma

ma serua assai più giouane e nõ meno forse di lei graziosa e cortese. La solitudine, l'oscurità, il parlare, il toccarsi, il mangiare insieme introdussero a poco a poco tanta domestichezza tra' Giouini, che a spese della Padrona si diedero a trastullarsi amorosamente, con tanto maggior consolazione di Roderico, quanto l'essere Eutichia di condizione eguale alla sua, gli porgeua confidenza di trattarla a suo gusto; doue con Lesbina gli conueniua secondare l'altrui piacere. Termine improprio in Amore, che intorbida ogni più cara gioia all' Amante necessitato a far sensili quei godimenti, che dalla libertà riconoscono la perfezione. Ora egli auenne vn giorno, che tornatosi Annibale a casa, chiedesse per certa sua occorrenza ad' Eutichia; ma non rispondendo ella alle sue chiamate, Lesbina per ricoprir l'agurato in etti stava nascosta, disse d'auerle ordinato fino il giorno auanti di trasferirsi a visitare sua sorella Monaca, e riportarle certi suoi veli, che però doueua essere andata indubitatamente al Monasterio senza dirle altro; mentre ella si era stata per poco ritirata in camerá a' suoi seruij. Bobbe facilmente Annibale il Calice della malizia offertogli dalla Moglie senza cercar più auanti; ma datosi poi a camminare casualmente per la stanza, doue stauano rinchiusi i Giouini,

sentito

femite lo strepito, che faceuano nel trastullarsi insieme, e credutosi, che fossero forci entrati laddentro per lauorar le sue vesti alla gemmina, aperto prestamente l'armario per dar loro la caccia; e offerrosi a gli occhi suoi l'inopinato spettacolo di Roderico e d'Eutichia, rimase in maniera oppresso dalla marauiglia in vn punto e dallo sdegno, che non sapendo in quella confusione a qual partito appigliarsi, diede campo a Roderico, che al suo apparire s'era tenuto morte di prender' animo e di salvarsi; poiche saltato egli in piedi, e sbrigatosi da Annibale, che volle tentare di ritenerlo con vn'vrto gagliardo, che lo riuersò sopra Eutichia immobilita dallo stupore nel suo posto amoroso, corse spalleggiato da Lesbina per vna scala segreta alla porta, dalla quale uscìto, e girata in quattro salti la fundamenta si condusse quietamente con Dio alla propria casa, risoluto di lasciar le Feminite al diavolo, che le portasse.

In tanto Annibale riteutosi, e postosi attorno ad Eutichia, voleua in ogni maniera intendere da lei chi si fosse colui, che trovato seco era fuggito dalle sue mani cò vn' termine così villano verso di lui; ma non potèdo trarle pure vna parola di bocca, comandò, che fosse chiamata Lesbina per communicarle quello accidente; ma
ella

ella confuſa non meno per lo ſcoprimento de' ſuoi amori; che addolorata dal pericolo dell' Amante ; ſdegnata oltreacciò con Eutichia , che ſcordataſi del ſuo douere ſi foſſe condotta a compiacere ad onta di ſe ſteſſa Roderico, e pauroſa altresì, che ella a propria diſeſa apportate al Marito i ſuoi mancamenti ; compaſſa con vn volto di furia, ſdegnofamente diſſe . E fino a quando, Signor Annibale , permetterete, che queſta Infame ſi ſtia a diſonorare con la tua preſenza la noſtra nobiliſſima Caſa ? Eicaſene immantenance , e vadateſene inta malora a far ſua vita ne' pubblici proſtibli; già che non hà ſaputo vinere, come le ſi comeniua nella onorevolezza della noſtra famiglia. Quindi non laſciando luogo all'infelice Eutichia di replicare pure vna parola , non che agio al Marito di conſtituirſi intorno al ſuo mancamento ; volle che ſubitamente n'andateſſe per li fatti ſuoi , moſtrando d' uſarle vna cortefia grandiffima mentre con più ſeueri ſuppli- ci non caſtigaua la ſua temeraria diſolutezza. Annibale ſodifatto della riſoluzione della Moglie ; preſa da lui per indicio d' integrità , quando la prudenza gli douea aprir gli occhi dell' intelletto per riconoſcere la fallacia di quell'artificio ; laſciò, che Eutichia partiſſe ſenza fare altra inchieſta : ma la Giouane altamente ſdegnata

ta con Lesbina, da cui si vedeua così indegnamente trattata, portatafi incontanente a casa d'Antonio suo Fratello, gli palesò co' proprj mancamenti quelli della Padrona, tanto più degni di castigo de' suoi, quanto ch'ella peccaua per disolutezza di genio, e la miserella auca fallito per obbedienza e per necessità. Ma Antonio, che per essere vn gran Politico, godeua più della sostanza dell'utile, che dell'apparenza dell'onore, non voluto con importuna risoluzione rounare i suoi interessi appoggiati alla parentela d'Annibale, che gli portaua vn grandissimo seguito di nobiltà, dissimulati gli errori della sorella, e confinato per allora con seueri minaccie in seno d'Eutichia questo segreto, procurò indi a poco, che rimanesse (ma inuano) eternamente affogato fra l'acque, facendo vna notte bazar dalla gondola in canale l'infelicissima Giouane. Esempio a' malpratici di tener a freno la lingua doue si tratta dell'onore de' Grandi, costume de' quali è di castigare seueramente in chi gli scopre i proprj falli e disonori. Ma non sortì però più felice fine Lesbina, sola cagione di tanti mali; poiche non potuto più auer a' suoi piaceri Roderico portato dalla sua fortuna a più felici amori, datafi ad altre disolutezze venne finalmente scoperta da' parenti del Marito, i quali procurarono.

42 *Nuuelle Amcrose*
rarono con vn bicchier di veleno di cancellare dalla propria famiglia le macchie dell'Infamia, delle quali l'aucta indelebilmente aspersa l'incostante lasciuia di questa bizzarrissima Femmina.



L'AMANTE

OBBEDIENTE.

NOVELLA SESTA.



DALLE Lagune di Venezia moderno Regno d'Amore uscì per miracolo di bellezza la nouella Venere Dorispina. Questa sortito vn matrimonio conforme alla nobiltà de' suoi natali imitando la costanza di quella Dea, che rassembrava nel viso, non censurò lungamente quel tenor di vita, che la sua condizione le richiedea; poiche non contenta degli affetti del Martirio, si diede all'amor di Marsilio giouine nobilissimo, e dotato di qualità singolari, che l'èdeuano riguardare fra gli eguali e amabile a' gl'Inferiori. Si compiacque egli dapprima per semplice passatempo dalla bellezza di Dorispina, ma trouato poscia l'animo suo inclinato alla corrispondenza, lasciandosi a poco a poco super dalla forza del diletto, cadde finalmen

nel conſenſo d'amarla con pretenſioni degeneranti dalla purità del ſuo ſpirito ; nè però molto a conſeguire il fine de' ſuoi deſiderj eſſendo egualmente amato da Dorispina , a cui non mancava nè l'ingegno nè la commodità di ſodifſare alle ſue voglie . Aveua ella vna ſorella chiamata Orietta , con la quale nutrendo ſtrettiffima corriſpondenza per la vniformità de' genj inclinati alla vita licenzioſa , ſoleua trasferirſi ne' giorni feſtiui in caſa ſua in portamento domeſtico, ſcuſando la familiarità del tratto con la ſtrettezza del Parentado . Qui portatoſi parimente Marſilio per mezzo della vicina caſa d'un Mercatante , con la moglie del quale , teneua grandiffima domeſtichezza, ſi contentauano ſcambievolmente gli Amanti; ma in guiſa però, che conuenendo loro di partirſi più toſto aſſati, che appagati, caſcò finalmente in penſiero a Dorispina di volerſi contentare in caſa propria. In quelle hore adunque, che Paolo ſuo Marito ſi tratteneua occupato in ſeruigio pubblico, incominciò ella a procurare i ſuoi priuati piaceri, da quali ſi deriuauano al nome dell'infelice Conſorte, altiffimi vituperij; auendo in guiſa incatenato ne' lacci delle voluttà l'innamorato Marſilio , ch'egli poſtergato ogni intereſſe della propria riputazione, non che della vita , obbediu a' ſuoi cenni , non come Caualliere

ualliere Amante obligato all'ossequio della Dama, ma come schiauo inceppato nella catena della seruitù al proprio Signore. Ma non andò guari, che con tutta la segretezza praticata dagli Amanti, vennero vn giorno scoperti da Fabio Seruidore confidentissimo di Paolo, il quale tornato da suoi seruij in casa nel condursi alle proprie stanze vide Marsilio, che salua le scale, e venne altresì offeruato da lui, onde giunto da Dorispina, e accennatole così fatto disordine, ella con subito consiglio disse. Qui si conoscerà Marsilio, quanto vaglia la tua auctorità e' l tuo giudicio. Prima che altro ne auenga ti conuiene affaltar Fabio ancora irresoluto, e obligarlo alla segretezza o col beneficio, o con le minaccie. Parue buono a Marsilio il pensiero della Dama, e trasferitosi incontanente alla camera di Fabio, e trouatolo tutto cefuso, rasserenato il viso in vn semblante grazioso gli prese a parlare in questo senso.

Fabio. Oggi la tua Fortuna hà voluto metterti in vn cimento, dal quale dipende, o la tua felicità, o la tua ruina. Tu m'hai veduto entrare in questa casa, e dall' hora puoi facilmente argomentar la cagione, che mi v'hà condotto; non tenendo io interesse alcuno, o di parentela, o d'amicizia col tuo Padrone. Ora egli è in tua mano, o

di viuere fortunato, o di morire infelice, o col ſaper tacere, o con parlare fuor di propoſito. Sò, che ſei Giouine ſauio, e che ſapèdo chi io mi ſia, e quello, che poſſa, vorrai approfittarti dell'occaſione, che ti ſi porge d'obligarmi con la tua aſſiſtenza anzi che con importuno zelo dell'onore del tuo Padrone prouocare a' ſuoi danni non meno che contro te ſteſſo la ſeuerità del mio ſdegno. Quando inſomma tu voglia eſſer felice, non te ne manca la commodità, ſi come non è per mancarti quando altreſi tu la vogli, la materia di diuentar miſerabile. Fabio penſauì, che t'importa.

Rimafe Fabio oltremodo addolorato e confuſo a queſto ſourafatto di Marſilio. Affligeualo da vna parte il pregiudicio, che nell'onore riceuena il Padrone, a cui ſi conoſceua per molti riguardi obligato; e ſi vedeua dall'altra neceſſitato al ſilenzio dall'autorità di Marſilio, che poteua in vn momento far mille mali ſenza che alcuno foſſe per auere ardimento d'aprir bocca contra di lui. Conoſceua parimente, che col parlare auerebbe follemente ſcoperti quei mancamenti, che per eſſere ancora celati al volgo non poteuano pregiudicare a' la riputazione di Paolo: ma non però gli daua il cuore d'aſſiſtere a gli errori della Padrona, ſapendo, che ſomiglianti affari, per eſſer pieni di pericoli fanno ſouente

precipitare prima i Ministri degli Esecutori . Presse egli adunque in tanta confusione , ne paruto di rispondere a Marsilio con questi motiui .

Mio Signore . Pagherei volontieri col prezzo della mia vita alla fortuna questa grazia , che oggi m'auesse fatto essere senza occhi per non veder quello , che hò per mia disauentura veduto . Ma poiche hà ella voluto farmi conoscere col palesarmi così importante segreto , che desidera la mia ruina , tocca a me patimente d'auer cervello per sottrarmi all'imminente giogo della sua tirannide . Il rispetto , che debbo alla nobilissima vostra persona m'insegna il silenzio , ma il debito altresì della fede , che m'obliga al mio Padrone , non mi consente di soffrire , che su gli occhi miei patisca pregiudicj sì grandi la sua reputazione . Partirò adunque da questa casa , e a voi , senza che io manchi indegnamente al mio douere , rimarrà libero il campo di sodisfare a' vostri disegni . Nel resto v'assicuro , mio Signore , che dove la mia debolezza potrà estendersi nell'efecuzione de' vostri commandi , che mi veranno sempre desideratissimi , non auerete occasion d'agurarui nella mia persona , nè fede in seruirui , nè diligenza in adoperarmi secondo i vostri piaceri , conoscendo io benissimo i termini della mia condi-

condizione, già che la natura s'è compiaciuta di cōcedermi vn'animo ingenuo nella forte ſeruile, a cui m'ha deſtinato la mia ſiniſtra fortuna.

Sodisfece marauiglioſamente Marſilio il tratto prudente di Fabio, e come quello, che fuori di queſti rigiri d'amore era d'animo generoſiſſimo, ſtimatolo da più di ſeruidore, piacquolmente gli riſpoſe. Lodo la tua buona intenzione, ma non però giudico ben fatto, che tu ti parta improvviſo da queſto ſeruigio. Io tengo in Verona vn Capitano di Fanteria dipendente in guiſa dalla mia caſa, che poſſo diſporre ad ogni mio beneplacito. Sò ch'egli non è proueduto d'Alfiere, però mentre ti piaccia, gli ſcritterò perche mi conceda nella tua perſona queſta piazza; così potrai con onorato preteſto licenziarti, reſtandoti ancora la ficutezza, che la mia caſa ti farà ſempre aperta in ogni tua occorrenza.

Alla cortefia di queſte parole, per meglio incatenare l'animo di Fabio aggiunſe Marſilio la forza dell'oro mettendogli in mano vna buona quantità di zecchini; ond'egli doppiamente obligato alla ſua gentilezza, inchinatofi a baciargli le mani, ſoggiunſe, di laſciare al teſtimonio dell'opere le atteſtazioni della memoria, che auerebbe conſeruata delle ſue obligazioni. Rimettere di preſente in ſua mano la
propria

propria vita e fortuna, delle quali il costituiva assoluto Signore; e supplicarlo solamente a restar seruito di non adoperarlo in cose, dalle quali fosse potuto nascere pregiudicio alla fede, ch'egli doueua al suo presente Padrone.

Questo accommodamento di Fabio mise di strane turbolenze in campagna; perche Dorispina assicuratafi da questa parte, entrò in vmore di far più lunghi i momentanei piaceri, che si prendeua col suo Diletto; parutole, che il trouarsi con lui per vn'hora trè o quattro volte al mese fosse anzi vna pena, che ù piacere. Così vna sera, che Marfilio passaua dauanti alla sua casa per riuerirla, com'era suo costume, ella affacciatafi alla finestra d'vna camera terrena, gli fece cader' a' piedi vna lettera; ch'egli trouò abbozzata in questa forma.

Dolcissima Anima mia. E' così grāde la passione, che m'afflige il cuore nel desiderio che tengo di trouarmi con voi, che non potendo giammai conoscere vn momento di riposo, meno in vna perpetua inquietudine la mia vita infelice. Vogliosa per tanto di mendicare vn poco di refrigerio alle mie penè, sono andata pensando la maniera di sodisfare a me stessa per dare a voi ancora argomenti inaggiori della suiscerata affezione, che porto alla vostra

Novelle Amoroſe.

C per-

perſona, a me più cara della luce degli occhi miei . Finalmente Amore pietoſo de' miei tormenti hammi ſuggerito vn mezo (per quello : che ſtimo) proporzionato a confeſſare il fine, che mi ſono propoſta. La caſa contigua alla voſtra è ora vuota d'abitanti , e per quello , che intendo vi ſi può facilmente entrare, perche eſſendo in molte parti ruinata , vien laſciata dal Padrone in abbandono inſinattanto che ſia accommodata. Ora auendo io offeruato, che per vna fineſtra della camera di Ginetta mia Cameriera ſi può paſſare ſoura quel tetto, e indi per lo luminaire calarſi a baſſo ; credo parimente, che per la medefima ſtrada ſi poſſa con l'aiuto d'vna picciola ſcala venire in caſa noſtra . Penſo , che mi dourà baſtare d'auerui ſemplicemente accennato col mio deſiderio la commodità , che auete di ſatifaarmi, e s'auerete punto di riguardo alla grandezza di quei dolori, che prouo nell'eſſere lontana da voi, ſpero, che vi riſoluerete di conſolarmi ſta notte ſenz'altro della voſtra amatiffima preſenza . Ginetta ſtarà alla poſta, e terrà per contraſegno della ſicurezza della voſtra venuta, la fineſtra ſocchiuſa. Venite, vita mia, che v'aspetto ſenza replica ; Venite. Voſtra ſempre Dorifpina .

Alla veduta di queſta lettera ſtrani penſieri agitarono l'animo di Marfilio . Volle

na obbedire alla Dama ; ma farlo così presto gli era non solamente difficile , ma impossibile affatto . Solo non poteua certamente eseguire il suo comando , e di chi doueua fidarsi , non auendo giammai parlato ad altri , che ad Amore questo segreto ? Bisognaua prouedersi di barca , di scala , e (che più importaua) di persona capace di tanto affare ; oltre alla necessità di scoprire prima d'ogni altra cosa , se la strada accennatagli fosse sicura e quale gli veniua descritta da Dorispina . E poi non era negozio da far su le dita , l'entrar di notte in casa d'vn Cavallier risolto , qual'era Paolo , a cui staua benissimo la spada in mano , e come quello , che si dilettaua oltremodo della Villa e delle caccie solite tener sempre in ordine vna restelliera di carabine e di pistolle nelle sue stanze . Risolse pertanto di non far'altro motiuo per quella notte e di scusarsi con la Dama di non auerla prontamente obbedita nella seguente maniera .

Idolo mio . Conosco dalla vostra dolcissima lettera il desiderio , che auete d'accrefcere le mie felicità con nouelle grazie d'Amore ; onde vie più sempre obligato alla vostra ineffabile gentilezza , mi trouo impotente per ringraziarui di tanto fauore , essendo in voi sola collocata le maniere di sodisfare a voi stessa di

tanta cortefia con l'eceſſo de' voſtri meriti. Sento diſcendermi al cuore vn'eſtremo cordoglio per non potere incontanente farui conoſcere quanto mi ſia venuto caro l'onore de' voſtri dolciſſimi comandamenti, con l'eſeguirli puntualmente conforme al voſtro piacere per le infinite difficoltà, che mi ſi frappongono, accioche non corra a beatificarmi nel Paradifo della voſtra preſenza. Mi fa meſtiere di prouedermi di perſona confidente, di barca, d'armi e d'abiti, coſa impoſſibile da farſi in vna ſera con quella ſegretezza, che ſi richiede, accioche vn ſi graue affare rieſca con noſtra ſaſisfazione, e voſtra ſicurezza: Se ſi trattate della mia ſola perſona non guarderei d'eſpormi a qualſi uoglia pericolo; ma debbo auer riguardo, che ſi tratta ancora della voſtra, la cui conſeruazione mi dee eſſere a cuore ſopra tutte le coſe del Mondo. Afficurateui, mia Signora, che ſubito, che auerò poſto in ordine queſto rigiro in guiſa; che non ſia in potere della Fortuna di diſauorire il noſtro deſiderio, non mancherò di correre immantenente a riceuere dalla voſtra mano quella felicità, che merita d'eſſere comperata col prezzo di mille vite. Idolo mia beato amate mi.

Queſta lettera recapitata in mano di Dorispina, che auca paſſata tutta la notte
lan-

anguendo nell'aspettazion dell'Amante fu la prima a prouare i furori del suo sdegno, caduta senza pur'essere aperta, lacerata in terra. Ma sorto poscia l'amore, e calmata in parte con la soauità degli affetti la tempesta dell'ira, operò che pentita l'innamorata Donna di quella azione procurasse di metter'insieme quelle amate reliquie per intendere i motiui del suo diletto: de' quali se non rimase in tutto satisfatta, non ebbe almeno ardimento di condannarlo in se stessa come che pensasse di mostrarsene esternamente sdegnata. Così andato Marsilio per riuierirla, conforme al solito, ella calatasi alla finestra da basso, e deposto ogni rispetto crudelmente gli disse. Ben me l'auuisaua, che vi sareste fatto conoscere vn Cavalier di parole. Andate pure, che mi siete riuscito vn valoroso Amante. Me l'aspettaua certamente vna così bella prodezza. Sò, che non bisognerebbe comandarui qualche cosa di grande se in così leggieri occorrenze vi mostrate tanto animoso. Fece in questo dire semblante di partire sdegnatissima; ma il pouero Caualliere riscosso dalla confusione, che gli aueua ingombrato l'animo per la veduta non meno dell'amata bellezza, che per l'apprensione del disgusto di vederla sdegnata: Mia Signora, gridò, e doue così tur-

bata ve ne fuggite? Non mancaméto della mia volontà ambizioſiſſima di ſeruirvi, ma colpa della fortuna è ſtato queſto diſordine, non auendomi ella voluto ſominiftrare la commodità di ſodifare al mio debito. Pur ſe vi piace d'addoſſarmi i delitti della Fortuna, piacciaui ancora d'impormi la penitenza valeuole a placate il voſtro diſdegno. Dorifpina allora voltataſi verſo di lui e rafferrenati alquanto gli occhi, ma non depoſta la ſeuerità delle parole diſſe. Ben bene; vi meriterete, che vi faceſſi conoſcere che dopo il fatto non gioua pentirſi; ma perche voglio auer più riguardo alla mia modeſtia, che a' voſtri mancamenti, vi proteſto, che, o vi riſoluiate di venire ſta notte a trouarmi, o non vi promettiate mai più coſa alcuna della mia affezione. Verro, ſoggiunſe inſtantemente Marſilio; ma voi, Signora, douete anche dalla voſtra parte aſſicurare la mia venuta col rendere inutili l'armi di voſtro Marito. E come? replicò Dorifpina. Ond'egli allora moſtratale meglio, che potè, la maniera d'eſeguire queſta funzione, e preſo il contraſegno, licenziòſſi, aſſicurato dalla Giouane, che auerebbe poſto in caſa ordini tali, che gli farebbe ſtato impoſſibile di pericolaro, conoſcendo beniſſimo, che la prima eſpoſta alle offeſe farebbe ſtata ella mede-

medesima, quando non auesse avuto occhi in testa per vedere il suo pericolo e ingegno per prouedere alla sua sicurezza.

Sotta la sera, Marsilio chiamato a se Marco Gondollere di casa gli ordinò di apparecchiare la barca e di prouederli di vna scala da portar seco. Marco immaginò che per qualche strano rigiro gli dafse Marsilio quest'ordine; benchè per le sue piaceuoli condizioni teneramente l'ammasse e desiderasse di compiacerlo; sapendo nondimeno con quanto rigore sollessero trattar seco, non che co' seruidori Carlo e Nicolò suoi zij, Cauallieri di costumi integerrimi; negò di seruirlo in quella occorrenza allegando, che se fosse nato qualche disastro, non solamente ne aurebbe egli portato primiero le pene; ma di tutto quello, che auesse potuto incontrare al medesimo Marsilio auerebbe sentito vn'estremo cordoglio per la suiscerata affezione, che gli portaua. Ma il Giouine Amante risoluto d'obbedire con ogni rischio, e con qualsiuoglia discapito alla sua Dama, altieramente disse. Orsù Marco, non tante parole. Voglio, che tu meco ne venga, e guarda bene di non mancar d'eseguire puntualmente i miei ordini. Se ami non solamente di farmi piacere, ma di non prouocare il mio sdegno. Interrogami quello, che vuole, io quieterò facil-

mente i miei zii; ma ſe tu non m'obbedirai, potrai viuer ſicuro, che oltre alla perdita della mia ſeruitù e della mia affezione, mi prouerai perpetuo nemico. Marco allora ſtrettoli nelle ſpalle e piegato il capo ſotto la neceſſità dell'obbedienza, riſpoſe, che l'auerebbe ſeruito; ma però cōtra ſua voglia. Coſì venuta l'hora determinata Marſilio veſtiſi vn' abito da campagna, e poſteſi allato due piſtolle, ſi fece gittar con la barca alla riuà più vicina al palagio di Paolo, doue ſmontato, e meſſa in collo a Marco la ſcala, andoſſene alla caſa deſolata, e appoggiatala ad vna fineſtra ſalì ſul primo appartamento, ordinando al Gondoliere di ritornarſene incontanente a caſa. Ma la Fortuna che voleua in quella notte moſtrare a Marſilio per quali precipizi cammini chi ſi prende per guida il cieco Nume d'Amore, permife, che alcuni vicini ancora ſuegliati, vdiſero vn poco di rumore ſ'affacciaſſero alle fineſtre, ed oſſeruato Marco, che ripigliaua la ſcala per andarſene, incominciàſſero a gridare: Ladri, ladri: nè contenti delle parole ſi daſſero a grandinargli addoſſo vna furia di pietre marauiglioſa, dalle quali ſentiſi colto il meſchino, ſi miſe con la maledetta ſcala in capo a correre verſo la gondola ſempre accompagnato da quella dura tempeſta, parendogli

gli vn momento mill'anni di sciogliersi da quella riuu per ricondursi a casa.

Intanto svegliatosi a quello strepito il vicinato corsero alcuni a batter campana a martello nella Chiesa della Contrada, da che destato anche Paolo, che si giaceua allora sepolto nel primo sonno, e intendane la cagione, dato incontanente di mano ad vna carabina, che per mala sorte non era stata scaricata da Dorispina (come quella, che malpratica di maneggiar quelle armi, veduta calata la ruota, e vscire dalla canna alcune pallottole s'auera creduto, che più non potesse far male alcuno) e andatosi alla finestra appunto della Cameriera, scaricolla non sò se per bizzeria, o per ispauento de' Ladri nel luminare della casa sottoposta, donde per ischerzo de' Fati, passò vna palla rasente la testa di Marfilio: il quale sentita quella confusione, e imaginato, che per lui si facesse, se n'era salito soua vna trane del soffitto, dalla quale poteua con vn salto balzare soua il tetto, e staua risoluto di fare qualche ruina se si fosse trouato persona coranto ardita, che auesse osato d'andare a riconoscerlo. Ma atterito da questo colpo inaspettato, voleua quasi dubitare di qualche tradimento di casa della Dama; ma la feruenza del suo amore, e la sicurezza della sua corrispondenza, leua-

tegli dall'animo queſto penſiero, egli come ſe ſtato nella tranquillità delle proprie ſtanze ſi diede a mangiare de' piſtacchi, e ad offeruare il fine di quella turbolenza. Paolo in queſto mentre veduto ardere nella ſtrada molti lumi, diſceſe egli ancora a baſſo, e trouatoui il Pieuano della Contrada in compagnia d'alcuni Cittadini e Mercanti, ſi miſe con eſſi a diſcorſo intorno a quello accidente. Ma perche dall'incertezza de' ragionamenti non ſi tra eua altra conſeguenza, che d'eſſere ſtato veduto vn'huomo correre verſo la ritta con vna ſcala tolta dalle ſineſtre di quella caſa abbandonata; entrò in penſiero ad alcuni d'aprir la porta per vedere qual nouità foſſe potuto naſcere in vn luogo coſtinale acconcio per ladreggiare. Coſì entrati laddentro, e vedute per terra le ſcorze freſche de' piſtacchi, co' quali s'andaua traſtullando Marſilio, reſtarono oltremodo conuſi; e conoſciuto da quel contraſegno, che ſe pur qualche duno ſi foſſe portato laddentro, con altro fine l'auerebbe fatto, che per rubare, ſe ne tornarono nella ſtrada ad aſcoltare il Pieuano entrato con Paolo in lunghi diſcorſi politici delle coſe del Mondo.

Ma chi potrebbe raccontare la conuſione, il rammarico, e'l cordoglio, che agitauano in queſto tempo l'animo di Dor

Del Brusoni, Libro I. 19

rispina? Sapetta ella benissimo, che tutto quello strepito nascea da' suoi capricci, e si raggiraua a danno di Marsilio; onde allo scaricarsi della carabina; come se quel colpo l'auesse mortalmente trafitta leggermente suenne nelle braccia di Bianca sua Madre, leuatafi anch'ella con gli altri a quello strepito. Poi risensata infelice Giouane, e incolpata di quello suuuenimento la paura; ma la paura nel suo cuore della vita dell'Amarite; e discosto nella strada il Marito, crescendo in lei continuamente il timore di qualche gran male, gittatafi a' piedi della Madre, le aprì tutto il segreto de' suoi Amori, supplicandola con vn diluuio di lagrime ad aiutarla in così trauagliosa occorrenza, e a non perinettere, che vn così nobile e gentil Canaliere, qual'era Marsilio, per non auer soccorso miseramente pericolasse. Bianca, che di gran tempo auanti conosciuto il genio della Figlia, aneua procurato, benché inuano, di ritenerla nella diritta strada del suo douere; veduto a quapabisso di precipizio auesse tirato altri seco col trattante, sentissi altamente commossa nell'animo; ma pure disimulando, e deposti quei vani gridi e quei rinfacciamenti, inopportuni, che altra di manco spirito auerebbe perauentura messi in campo, diettesi a prouedere a quel disor-

dine con grandiffima flemma. Fatte però allontanare con varj preteſti da quelle camere , nelle quali non le faceua meſtiere di teſtimonj tutte le ſerue; andoffene con le ſole Dorispina e Ginetta alla fineſtra appoſtata , e fatto dare a Marſilio il contraſegno; egli ſentitolo, ſi fù in quattro ſalti alla fineſtra ; per la quale entrato in caſa , in vederſi comparire auanti tutta lagrime Dorispina in compagnia della Madre, fermò col piede la lingua , dando occasione a Bianca di dirgli. Signor Marſilio : ſpiacemi de' voſtri trauagli cagionatiui, per quel, che vedo , da' vani capricci di mia Figlia . Ma poiche ella non vuol ricordarſi di ſe ſteſſa , douereſte almeno Voi auer più ceruello di lei , e non obbedirla con tanto pericolo della voſtra vita e della ſua riputazione. Il conoſcerui Caualliere altrettanto gentile , quanto prudente, e' il riſpetto , che debbo all'onore della voſtra nobiliſſima famiglia , m'hanno ſpinta a procurarui lo ſcampo dall'imminente pericolo : ma ſi come io non ſono per impedire i voſtri Amori con Dorispina; così v'assicuro, che non farò giammai per aſſiſterui, e che toccherà a Voi di prouedere in guiſa alla voſtra ſicurezza , che non abbiate da paſſare ogni volta per lo filo della ſpada . Intendetemi, e adoperate meglio , che non aucte ſaputo fare

fare al presente l'eminenza del vostro giudizio. Marsilio baciò le mani di tanti favori a Bianca, e assicuratala con leggiadri complimenti, che ne auerebbe conseruata in se stesso eterna memoria, per farle a suo tempo vedere gli effetti delle sue obligationi, voltossi a compire con Dorispina; la quale, come se la presenza dell'Amante le auesse rimesso vn'altr'anima in seno, diedesi tutta fuoco a consultare con la Madre della maniera di metterlo a saluamento, e suggeritole da Ginetta, che non c'era tempo da perdere, potendo ad ogni momento tornar di sopra il Marito: e se verrà (disse ella) entrata in collera, che ci potrà far'egli di male? Sarò io la prima ad ucciderlo se vorrà tentare qualche nouità. Così preso vno stoeco in mano dimandaua a Marsilio la maniera d'adoperarlo, e come douesse drizzare il colpo perche riuscisse mortale. Ma il Caualliere, che fornito d'vn piaceuolissimo genio non sapeua pensare, non che machinare male ad alcuno, non potendo soffrire pur d'ascoltare concetti sì barbari; più dolci pensieri, disse, vi corrano per la mente, o Signora. Non siamo per ora collocati in termini di così violenti risoluzioni. Io mi ritirerò nella camera di Fabio; e di là, tornato, che sia di sopra il Signor Paolo, me ne an-

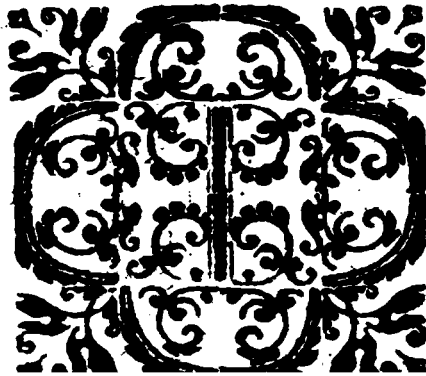
andrò con la buona ventura. Ma Bianca interrottolo diſſe. Non vi conſiglio di calar per ora da baſſo; perche poueſte eſſere facilmente ſcoperto da Paolo nel ſuo ritorno, eſſendo ſolito di fermarſi taluolta nelle ſtanze di Fabio per trattar con eſſo delle facende domeſtiche. Ve ne ſtarete adunque nella mia camera inſino a che egli acconciatoſi in letto v' apra libera ſtrada alla voſtra ſalute.

Ma Doſſipina quietataſi alquanto i primi empiti del cordoglio e della paura, laſciataſi apoco apoco dall'amata preſenza inſtillar nell'animo i ſentimenti del piacere, non guardato punto alle occorrenze del preſente pericolo, sforzò Marſilio (a cui Venere tra tante confuſioni non ſuggeriua allora penſieri di ſimile manifattura) a ſodisfarla più volte de' ſuoi deſiderj; giurando ella coſtantemente all'Amante, che in quella notte auera ſolamente incominciato a goderlo, perche le era prima conuenuto piangerlo, o perduto, o percolato. Ma tornato finalmente alle ſue camere Paolo accarezzato dalla Moglie più dell' uſato e contenta con mille vezzi inſami anzi de' ſuoi aduſterini furori, e laſciatoſi cadere in braccio d'un placidiſſimo ſonno, diede campo a Marſilio di portarſi ſpalleggiato da Bianca alla ſtanza di Fabio: il quale vedutolo con-

posse in quella maniera, e imaginato in-
 promesso tutto il rigiro di quella turbolen-
 za, immobile: e poi disciolto dalle catene
 dello stupore, disse. Ringraziate il Cielo,
 Signor Cavaliere, che potete dire cetta-
 mente, d'auere auuto stanotte vn Genio
 celeste in vostro fauore. Quando siete sa-
 lito sul tetto per condurui in casa, siete
 stato offeruato da vna Donna affacciata
 alle sue finestre; onde s'erano tutte quelle
 genti disposte di correre curiosamente a
 darui la caccia, se io dubitatomì sempre
 che altri, che Voi non potesse essere l'as-
 suso non auessi frastornato questa risolu-
 zione con dir loro; che bisognaua, che
 quella femmina auesse traueuto, auen-
 do preso vn Gatto in cambio d'vn'huo-
 mo. Che quello, che era balzato sopra il
 tetto era stato il nostro Moro; il quale
 trouata la finestra della cameriera aper-
 ta, se n'era anch'egli uscito a prendere vn
 poco d'aria.

Così voltato in ischerzo quel sussurro,
 sopissi con vna risata la curiosità non me-
 no della Gentaglia, che la mala intenzio-
 ne di Paolo già allestito per iscaricarui di
 nuouo eontro la sua carabina. Marsilio
 allora chiamatosi con la sua solita grazia
 obligatissimo a Fabio della sua affezione,
 e di questo suo buon'oficio, entrato in al-
 tri ragionamenti si trattenne con esso lui
 in-

inſino a che auuicinataſi l'Aurora, gli par-
ue tempo di licenziarſi per ritomarſene
ammaeſtrato da' ſuoi pericoli a non ob-
bedir ciecamente a gl'incoſtanti capricci
delle femmine alle proprie Caſe.





DELLE
NOVELLE
 AMOROSE

DI
 GIROLAMO BRYSONI.
 LIBRO SECONDO.

LA COSTANZA MATERNA.
 NOVELLA PRIMA.



DARGEO e di Telefilla
 Principi d'Andro nacque
 al Mondo Euristeo, che
 venne da' Parenti alleua-
 to con quella cura, che po-
 teua renderlo riguardeuo-
 le fra' Principi, come la Natura l'auera
 reso inarauiglioso tra gli huomini. Passa-
 to a miglior vita Argeo allora, che Euri-
 steo giunto al sestodecimo de' suoi begli

anni, incominciava a felicitare col maturare in frutti d'eroiche operazioni le ſperanze ſeminate nel campo della ſua generoſa indole: perche la Morte fuo' eſſere ſouente la ruina delle famiglie: ſorte diuerſe turbolenze a danno del Giouinetto; ſtimò bene la Principessa ſua Madre di trasferirſi con ſo' ſuo in Feſſalonica per agitare alcune ſiti importanti appreſſo il Tribunale di quel Vicerè, che per lo Imperadore di Coſtantinopoli governaua allora la Macedonia. Qui tratorſi Eurifco alla conuerſazione de' Cauallieri, che in quella Città faceuano a quei tempi particolar' profeſſione di gentilezza; portò il caſo, che ſi trouaſſe, più volte in caſa d' Aleſſandro Conte di Lenno, Caualliere ſouera ogni altro cortefe, e di ſempliciſſimo genio, il quale avrebbe potuto chiamarſi veramente felice; ſe la fortuna con pretendere di fauorirlo, non l'auèſſe reſo finalmente miſerabile col donargli in Moglie Clarinia la più bella e compita Dama di tutto quel Regno: ſe però gli errori d'vna Moglie degenerante vagliano ad infelicitare vn' Anima grande, che non conoſce in ſe ſteſſa macchia alcuna d'errore. Trouatorſi adunque Eurifco a conuerſare ſouente con Clarinia, nel cui volto pareua, che auèſſero fabbricata la propria ſtanza le Veneri, e nella cui lingua

qua sembrauanodiffuse in torrenti di dolcezza le grazie per incantar l'anime ed incatenar i cuori degli huomini: incominciò a lasciarsi occupare a poco a poco la mente dalla compiacenza di vagheggiarla; quincia sentire qualche disgusto dallo starle lontano; che degenerato poscia in desiderio di farle conoscere fuisceraticissimo seruidore, s'auanzò ad ambire finalmente la corrispondenza del suo affetto; che pur troppo, per sua disgrazia ottenne dalla gentile Clarinia. La quale auuedutasi dell'amorosa inclinazione del Caualliere, non potè negargliele, veduto lo ornato di tutte le condizioni possenti ad acquistarsi anche senza la fortuna di Principe l'amor d'ogni Donna. S'amarono dunque lungamente, benchè senza speranza; poiche se Amore gli faceua desiderare il compimento de' loro affetti, l'amore e' debito della propria condizione gli ritraua da' pensieri d'illegitime compiacenze. Ma il Caso sempre gran Maestro d'Amore, operò finalmente quello, che non auerebbe perauentura saputo giammai eseguire la modestia degli Amanti. Per lo maritaggio del Conte di Caristo Caualliere principalissimo e stretto parente del Conte Alessandro, venne vna sera inuitata ad vn balletto nel suo Palagio il fiore della nobiltà Mace-

do-

donica, doue non mancò di trouarſi parimente Euriteo così cara parte d'Aleſſandro. Qui poſtoſi l'innamorato Principe à paſſeggiar con Clarinia, ſentiſſi nello ſtrignere la ſua mano ſtretto in guiſa il cuore da vn'inſolito ghiaccio; che vacillando nel paſſo così bene come tenea vacillante lo ſpirito, ſi vide ſforzato d'abbandonare l'amata Conteſſa, per chiedere il ſoſtegno d'vn Cauallier ſuo Amico, dal quale veniua preceduto nel paſſeggio. Auvedutoſi Aleſſandro dello ſuennimento del Principe, immantenance v'accorſe, e fatto lo agiatamente condurre nelle ſue ſtanze, procurò di ritornargli con varj argomenti le forze ſmarrite, dolcemente ricercandolo della cagione di quello inopinato accidente. Sodisfecce Euriteo alla cortefe inchięſta del Conte con incolpare di quella ſeuolezza vna lenta indiſpoſizione di molti giorni. E ben trouarono ageuolmente credito le ſue parole, mentre rimafe così indebolito da quell'improuiſo ribrezzo, che non auendo forza da reggerſi in piedi, non volle Aleſſandro, che di là quella notte partiſſe. Laſciatolo per tanto al ripoſo tornòſi nella ſala del ballo, doue trattenutoſi fino alla partenza delle Dame e de' Cauallieri, ritornò in compagnia della Moglie a viſitarlo. Fù queſta viſita la ruina dell'onore del Conte;

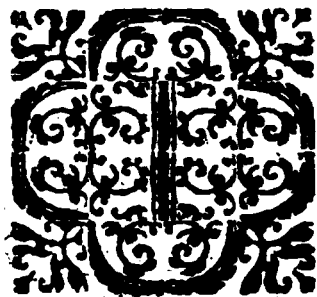
te; e ben si potè dire, ch'egli stesso diuen-
tasse senza saperlo ministro de' proprj
danni; poiche Clarinia prendendo quello
suennimento d'Euristeo per indicio, e
contrasegno d'vn'ardentissimo Amore
verso la sua Persona, le parue di commet-
tere vn gran mancamento non gli corri-
spondendo d'equiualeute affezone. Ri-
masta per tanto sola con l'Amante, ritira-
tosi il Conte a giocare fino all' hora di ce-
na con alcuni Cauallieri suoi Parenti; au-
uicinossi al letto, e presa vna mano d'Eu-
risteo, dolcemente strignendola l'assicu-
rò, che'l suo Amore arebbe ottenuto il
premio desiderato, mentre auesse auuto
egli ardimento di chiederlo. Assicurato
adunque il Principe da quell'atto cortese
della Contessa, e vie più dal vacillar de'
suoi sguardi, e dall' alito de' suoi sospiri,
che la fortuna si volgeua fauoreuole a'
suoi desiderj, non lasciò ch'ella si fuggisse;
ma richiamate incontanente con la ve-
menza dell'affetto, e con l'empito dell'al-
legrezza le forze smarrite, palesò con vn
bacio alla mano, e poi con vn'altro alla
bocca della Contessa la sua pretensione
amorosa, ch'ebbe finalmente in quella
medesima notte per suo maggior male
l'intiera sua perfezione. Poiche auendo
questo notturno trascorso sciolta la bri-
glia del rispetto a gli Amanti, gli traspor-
tò

tò in breue per la lubrica ſtrada dell'impazienza amoroſa nel precipizio della riputazione e della vita.

Annedutasi Terminia Damigella della Contessa di queſti ſuoi rigiri col Prencipe; e viuendo di gran tempo diſguſtata di ſua Perſona, ſi penſò, che lo ſcoprirgli al Conte ſuo Marito farebbe ſtata occaſione opportuna di vendicarſi di quei torti, che le pareua d'auer riceuuti nelle ſue ſodisfazioni. Il Conte fornito per altro d'vna bontà ſingolare, e conſapeuole della femminil leggerezza, negò dapprima credenza alle parole di Terminia; ma perſeuerando la Giouine nelle accuſe, non volle egli credere ad altri che a gli occhi proprj il mancamiento della Moglie e del Principe. Trouatò egli adunque e veduto quello, che non ſ'auerebbe giammai penſato, cangiata inſtantemente in fiera la ſua benigna natura, determinò la vendetta di tanta ingiuria; accioche il Mondo non poteſſe giudicarlo pur' vn momento aſperſo di quella macchia d'Infamia, che ſolamente ſi laua col ſangue de' Rei. Fintosi adunque vna notte neceſſitato a trattenerſi fuori della Città, diede agio a gli Amanti di trouarſi inſieme a' conſueti deliri; ma tornato intorno alla meza notte ſecondo gli auuifi di Terminia, ſi ſpinſe col ſeguito di due ſoli ſoldati nella camera, doue gli Amanti dopo d'auer

auer comperati a costo del suo onore i proprij contenti profondamente dormiuano, e veduti gli insieme strettamente abbracciati, volle con vn sol colpo disunir l'Anime, innamorate da quei corpi troppo infelice-mente congiunti; passandogli da vna parte all'altra cò la medesima spada del Principe, che trouò a capo del letto. Quinci comandato a' soldati di collocare gli sventurati cadaueri ad vna finestra riguardante sù la pubblica strada; andassene immamente al Porto, doue montato sopra vna Felucca trasferissi volando a' suoi stati ad aspettaruile nouelle de' tumulti, che per quelle morti preuedeua douersi suscitare contro la sua Persona. Nel seguente mattino inorridirono i vicini Abitanti alla veduta dello spettacolo atroce offerto loro da quella infauusta finestra, che cangiata in Pergamo della Giustizia diuina, predicaua altamente alle Genti la maluagità d'Amore, che paga sempre vn momentaneo piacere con vna eterna ruina. Conosciuto poscia il Cadauere del Principe, corsero immantenente a funestare con questa dura nouella l'animo della Madre diuersi Messaggieri importuni. Ma la Principessa dotata d'vn'animo eroico, benchè auesse amato, quanto amor possa Madre vn Figlio vnico, il Principe: cancellata nondimeno con la considerazione del presente suo fallo

fallo dal cuore l'antica affezione portata alle ſue virtù; piaceuolmente riſpoſe, che il Principe ſuo Figlio non era altramente ſtato uccifo. A che auendo replicato con molti ſinghiozzi Antarride ſuo Maggiordomo Maggiore, che pur troppo il Principe Eurifteo ſuo Figlio era l'uccifo; riſpoſe con magnanimo geſto la Principeſſa. Non può eſſere certamente mio Figlio colui, che hà fatto conoſcere al Mondo con la ſua morte d'auer mancato viuendo al debito di mio Figlio.



LA INGANNATRICE INGANNATA.

NOVELLA SECONDA.



VI V E V A nella Città di Siracusa con Vliana sua Madre Cittadina di chiaro sangue Mariuilla giouanetta di sedici anni bella a marauiglia di viso, e leggiadra di portamento; ma d'animo degenerante e lasciuo. Di costei inuaghitosi Aristeo giouine parimente Cittadino assai douizioso de' beni di natura e di Fortuna, ed ella altresì di lui; non andò guari, che per la negligente custodia della Madre sodisfecero intieramente gli Amanti a' proprj appetiti; riportando Mariuilla da quei furtiuu congressi il solito marchio della femminile disolutezza, non meno che della inesperienza fanciul'esca nella grauidanza d'vn Figlio; che da lei segretissimamente partorito, venne raccolto da Aristeo, e come sua cosa cortesemente nutrito. Ora egli auuene dopo qualche tempo, che auendo per diuerse occorren-

Novelle Amoroſe.

ze, e forse per amore incominciato a praticar per casa d'Vliana Teagene Cauallier di gran nascita e di maggior fortuna; venisse offeruato da Aristeo. E benchè per la Madre bellissima ella ancora e fresca Dōna, non per la Figlia frequentasse Teagene quella casa; egli nondimeno all'vso degli Amanti insospettito, che per Mariuilla vi praticasse; come altiero e caparbio senza cercar più auanti sdegnossene fieramente; e cangiato il lungo amore in subito odio, preso vna fera il Bambino da lui nudrito il si portò dauanti la porta della casa di Mariuilla, e rimprouerandole sconſigliatamente fin dalla strada la rotta fede, terminò i suoi rimproueri dicendo; che se diāzi auca raccolto e alleuato quel Fanciullo, come parto del loro amore, ingannato dalle sue false lusinghe e promesse; poiche egli s'era auueduto de' suoi inganni e de' suoi tradimēti, gliele ritornaua come frutto abominato de' suoi vituperj. Lo strepito di queste voci ingiurioſe, non solamente peruenne alle orecchie di Mariuilla; ma ſvegliò tutto il Vicinato; onde accorse nella strada alcune Femminette più dell'altre curioſe e ſcioperate, e trouato il Bambino sù la foglia dell'vscio; perche Mariuilla ripiena di fierissimo astio e disdegno, negò d'auere in lui parte alcuna; ed Vliana era affatto ignorante di quei trascorsi; fù per

com-

compassione portato da quelle buone Fè-
mine al luogo destinato dalla Pietà pubbli-
ca al ricevimento degli Orfani, Offesa in-
tanto la Giovanetta nella più viua parte
dell'anima e della riputazione da così bar-
bara e scongiata azion d'Aristeo, bandì
incontante e cancellò dal suo cuore ogni
refugio d'amore dianzi portatogli; e v'in-
trodusse ed impresse v'odio acerbissimo
ed implacabile. Ma perche col manifestar-
lo veniva a privarsi della commodità di
sfogarlo con la vendetta, essendo ella trop-
po debole per cimentarsi soletta con Ari-
stéo; dissimulò altamente i suoi disgusti e
ditegni, e l'invitò più volte per varj mezi, e
con le più dolci lusinghe del Mondo a tro-
uarsi momentaneamente seco alla consueta do-
mestichezza amorosa. Ma il Giovine non
meno fazio di lei, che insospettito di qual-
che infidia, ricusò sempre d'andarli. Ve-
dendo perciò Marcella, che camminando
per questa via, non farebbe giammai per-
venuta alla fine de' suoi occulti machina-
menti; risoltè di partecipare alla Madre i
suoi passati accidenti fin'allora ostinatamē-
te tacciuti, o negati, per indurla a coopera-
re alla vendetta di quelle offese, che per sua
negligenza non meno, che per colpa della
Fanciulla s'erano derivate nella sua casa.
Vliana, benche non poco sdegnata con la
Figlia, e forse più del suo silenzio, che de'

ſuoi fatti: addoſſataſi nondimeno le ſue In-
giurie, chiamoſſi obligata a procurarne la
ſodisfattione con vendicarſene. Coſì man-
dato ella ſteſſa a chiamar' Ariſteo, che ſi
contentò d'andare a fauellarle ſù l'vſcio
della ſua caſa; vedutoſelo vicino, fiſe di
leuarſi dalla manica vn ſaccioletto per
aſciugarſi le lagrime, che artificioſamente
ſi laſciaua cader dagli occhi; e trattone in-
mantenente vn lungo ed arrotato coltel-
lo, tentò di paſſargli vn franco. Ma come
che le ferite delle Femmine, o non pun-
gano o giungano al cuore, non paſſò quel
colpo, benchè diſperato oltre le veſti più
auanti che a ſdruſcirgli la pelle. Ariſteo
ſourapreſo da quel repentino ed inopinato
aſſalto, non potuto giunger con le mani la
Traditrice, che vibrato il colpo ſ'era
ſubitamente riſerrata in caſa; mandò
fino al Cielo le ſtrida, e pubblicando con
aggiunta di mille infamie il tradimèto or-
ditogli, giurò di vendicarſene ad ogni ri-
ſchio. Onde le infelici Femmine dubitateſi,
che pur troppo egli adempieſſe a dāno lo-
ro i ſuoi giuramenti, non vſcirono per gran
tempo di caſa; doue ſi ſtauano rinchiuſe
con quel timore, come ſe appunto ſ'aspet-
taſſero, che dal Cielo cadeſſero i pugnali
per far le vendette dello ſdegnato Ari-
ſteo.

Diedeſi in queſto mentre a frequentare

il passeggio dauanti la casa d'Vliana vn tal Cescò Giouine Cittadino di perdita speranza, inuaghito esso ancora della rara bellezza di Mariuilla: la quale come poco fauorita dalla Fortuna nell'esecuzione delle sue vendette, maggiormente inuiperita nell'odio contro Aristeo; giudicò la persona e Pamor di costui ottimi tormenti per vltimare la crudel machina de' suoi funesti disegni. Incominciò per tanto a contracambiare l'assiduità del suo seruigio con qualche sguardo benigno; quindi a poco a poco allargatafi al viso ed a' cenni, venne in breue a strigner la prattica de' suoi amori offerendosi con tronche e risolute parole prontissima a' piaceri del Giouine qualunque volta con la morte d'Aristeo se ne auesse egli (diceua la perfida Giouanetta) acquistato il Merito. Cescò, che di sua natura sprezzatore d'ogni pericolo, veniva di presente accecato e condotto in vn precipizio da' feruidi impulsi delle bramate consolazioni nel possesso della vaga fanciulla; promise liberamente di metter flossopra il Mondo per l'estinzion di colui, ch'egli, benchè non mai offeso in conto alcuno da lui, incominciua in grazia dell'amata bellezza a chiamar suo Nemico. Tentò egli adunque più volte d'eseguire l'esecrabile impresa, parendogli ogni hora mille anni di cader' in braccio alla sc spirata Ma-

riulla; ma il sospetto, che rendena vigilante e guardingo Aristeo, rese mai sempre vani i suoi tentativi; e souente ancora pregiudicati all'Infidiatore medesimo, che si vide vicino a perder la propria nell'insidiare altrui temerariamente la vita. Non perciò smarrissi punto d'animo; o raffreddossi nel desiderio della vendetta la sdegnata Manilla; ma veduto, che non le riusciva d'atterrare il suo nemico con la violenza; ritoltasi alle frodi connaturali al suo sesso qualora si lascia trasportare dagli empiti delle passioni disordinate dell'amore e dell'odio; si finse dolorosamente pentita de' suoi passati trascorsi, e più che mai souerchiata dall'antica affezione verso la Persona d'Aristeo, facendogli penetrare alle orecchie di non auer' al Mondo desiderio maggiore, che di riederlo per gittarsegli a' piedi, e chiedergli perdono delle pretese colpe contratte appresso di lui per l'amicizia di Teagene, e per lo tentatio della Madre, delle quali però si dichiaraua di farseglì conoscere a manifeste proue innocente. Ma non volendo Aristeo (nel cui seno viueua ancora fra le ceneri del suo disdegno sepolta qualche scintilla d'Amore verso l'ingrata Fanciulla) fidarsi in maniera alcuna di andarle in casa: prese ella risoluzione di trasferirsi di notte tempo da lui ben vedu-

ta e meglio accarezzata . Il che auendo
praticato più volte in termini di grandis-
sima confidenza ; essendo cosa facile ad
vna Femmina il fingersi allora più infer-
uorata nell'amore , che odia più crudel-
mente ; diedesi a pregarlo con ragione-
uoli pretesti d'accompagnarla nel suo ri-
torno a casa . Ma Aristeo , benchè l'amas-
se, poco nondimeno fidandosi delle sue
affettuose dimostrazioni , negò sempre di
farlo ; infino a che auendogli vna sera la in-
fingeuole Amica detto con vn riso amaris-
simo di saper troppo bene, che non per ca-
gione , ch'egli ne uesse ; ma per sola vi-
gliaccheria le vsaua quel termine indegno
d'huomo onorato verso vna Fanciulla da
lui amorosamente posseduta , di lasciarla
andar sola di notte : piccatosene Aristeo
mentre doueua meglio aprir gli occhi del-
l'Intelletto per iscoprire l'inganno ordito-
gli : dato sdegnosamente di piglio ad vn
Pestone , e pregati che suoi Amici , che si
stauano seco a trattenimento , d'aspettarlo
in casa: s'incamminò con la ingannatrice
Giouanetta verso quella di lei . Ma giunti
sopra il canto d'vna strada , che si fendeva
in più parti , vn cane solito sempre d'ac-
compagnar Aristeo l'auuìsò col fermarsi
e col ruzzare d'auere discoperto gente ar-
mata nelle insidie . Ond'egli insospettito di
quello, che n'era appunto, voltò faccia per

ritornarſi alla propria caſa . Quinci Mari-
uilla dolente di vederſi uſcir di mano la
preda con tant' arte tracciata , trattasi in-
diſparte gridò . Uccidetelo . A queſta voce
da Ceſco e da altri ſuoi Sgherri , che l'at-
tendeuano al varco furono ſcaricate di-
uerſe archibugiate contro Ariſteo, che tut-
te andarono a vuoto; poiche dopo d'auer-
egli altresì ſcaricato il ſuo peſtone con di-
ſegno di cogliere almeno l'infedel Con-
dottiera, riparoffi da quella furia dietro vn
pozzo ſituato perauuentura in quella con-
trada . Non farebbe però egli ſtato lunga-
mente ſicuro in quel poſto ; poiche incal-
zandolo con nuoue archibugiate Ceſco hē
ſeguito da' ſuoi Compagni l'auerrebbe fi-
nalmente atterrato ſe prouocati gli Amici
ſuoi da quello ſtrepito a penſar qualche
male di lui , non foſſero corſi alle fineſtre ,
dalle quali auendo ſcaricata al vento per
iſpauento degli Aggreſſori vn'archibugia-
ta; Mariuilla quaſi da quel colpo ſuegliata
a nouella riſoluzione , nuouamente gridò .
Uccidete almeno Viriato , che ſi troua in
caſa , ſe non potete coſtui . Ma parutò a
Ceſco ed a' ſuoi compagni vna pazzia ſo-
lenne il tentare vn' imprefa così diſperata ,
e pauoſi d'eſſere diſcoperti dal Vicinato ,
che incominciua a rumoreggiare , laſcia-
rono in quella confuſione Ariſteo per met-
ter' in ſaluo ſe medefimi . Intanto Viriato

com-

commosso dall'indignità delle voci di Mariuilla a fierissimo sdegno, prestamente saltato dalle scale nella strada, e fouragiunta la sfortunatissima Giottanetta, che imbrogliata dalle vesti, accecata dalla rabbia, e immobilita dal suo destino, non ebbe tempo, o giuicio di salvarsi con gli altri, le fesse vn pugnale profondamente nel ventre: e quindi strascinata insieme con Aristeo, cangiati d'huomini in fiere, in quella casa funesta, la confinarono così mal trattata, che avrebbe mossi a pietà delle sue miserie gli aspidi e i basilischi; in vna scurissima cantina; nella quale auendo passata tra singhiozzi mortali tutta la notte; ne fù tratta nel seguente mattino d'ordine de' Magistrati, e condotta in vn vicino Ospitale; doue aggravandosi ele a momenti il dolore delle trascurate ferite: nel tramontar del sole terminò essa ancora nell'auge della bellezza e della giouentù il suo giorno vitale; lasciando confermata al Mondo col suo miserabile e'fempio la verità del diuulgato proverbio, che gl'inganni cascano ordinariamente sul capo degl'ingannatori.



I L
FAVORITO
PRECIPITATO.

NOVELLA TERZA.



RA' i più riguardeuoli Ca-
uallien, che fiorifero nella
Corte di Silueria Principes-
ſa di Seruia, rimafa per la
Morte del Principe ſuo Ma-
rto al gouerno di quello Sta-
to; era Tilmano Conte di Dreſna, nella
cui perſona concorreuano con prodigio-
ſa felicità tutte quelle condizioni di corpo
e d'animo, che poſſono rendere amabile
ed ammirabile un huomo fra' Mortali.
La nobiltà della naſcita, l'ampiezza del
patrimonio, e la moltitudine delle adhe-
renze congiunte alla venuſtà del volto, al-
la grazia delle maniere e alla grandezza
dell'animo di Tilmano, dopo d'auer gli
acquiſtata la beneuolenza del Popolo, e la
ſtina de' Grandi, luſingarono in guiſa la
com-

compiacenza di Silueria, ch'ella non potuto negare vna gran parte dell'anima all'amore di così meriteuole Caualliere; si condusse a poco a poco a confidare intieramente alla sua lealtà e gentilezza i più principali interessi dello Stato, e le più vute singolarità delle sue priuate soddisfazioni. Quinci diuenuto Tilmano il favorito della Principessa negli occhi di tutta la Corte, che vedea a lui solo conceduti gli onori del Trono e i fauori del gabinetto; sregliò la Inuidia i suoi velenosi spiriti e sforzi in guisa contro di lui, che non contenta di machinar pregiudicj alla sua fortuna, non si guardò dal disseminare nelle pubbliche Adunanze, non che ne' priuati congressi concetti pregiudiciali alla riputazione della medesima Principessa. Mostraua egli veramente il Conte in tutte le sue operazioni d'amare più la Persona, che la Fortuna di Silueria, seruendosi de' fauori, che da lei riceueua per incalorirsi nel suo buon seruiugio più tosto, che in auuantaggiare i proprj interessi; e vedeuasi in maniera intento a conseruarsi il possesso della sua grazia, che anzi a gelosia d'amore, che a stimolo d'onore pareua, che douesse attribuirsi l'ardenza del suo seruiugio. La Principessa altresì non mancua dal tanto suo di fomentare qualche sospetto della propria Integrità, e vedea-

do in guiſa ne' tratti della domeſtichezza col Cattaliere, che ſembrauano indici di languidezza amoroſa anziche di ſincera beneuolenza le dimoſtranze della ſua confidenza. Ma non ci fu però giammai alcuno, che poteſſe vantariſi d'occhio tanto ceruiero, che paſſaſſe a penetrar più auanti ne' loro geſti, del ſemplice ſoſpetto difeminato dagl'Inuidi della grandezza del Conte: che nondimeno riſcendendo di grauiffimo carico all'onore della Principessa, paſſò finalmente aggrauato di ciroſtanze di grandiffima conſeguenza alle orecchie d'Emérico Rè d'Vngheria ſuo fratello; il quale dopo d'auer lungamente penſato alle maniere di liberar la ſorella dalla preteſa infamia di quella ſamigliarità, determinò col preteſto d'importantiſimo arcano di Stato la ruina del Conte. E' perche guerreggiando egli allora col Rè di Dacia, che s'auera uſurpate con l'armi alcune giuriſdizioni del Principato ſi Seruia, tratteneua appreſſo la medefima Principessa con titolo di ſuo Generale il Conte di Ioma, gli comandò d'afficurarſi della perſona del Conte di Dreſna, nuuiandolo con buona ſorta e guardia nell'Vngheria ad eſſere cuſtodito nella Piazza fortiffima di Sighetto. Il Generale riceuuto queſto irrettrabile comandamento, ſtette buona pezza penſando frà

Se medesimo la maniera d'eseguirlo senza prouocare qualche turbolenza di Stato mentre si cercaua d'evitar' vno scandalo all' Amore .

Fermati alla fine i suoi pensieri in vna costante risoluzione ; chiamò con vari pretesti in Colombas (doue allora si tratteneua con la Corte la Principessa) le milizie aquartierate per la Prouincia, ed impossessatosi delle porte e delle strade più principali della Città, dispese in luoghi opportuni alla Campagna la Caualleria, che douea scortare e custodire il Conte fino a gli estremi confini della Seruia . Quinci confinato nel seno di tre soli Comandanti il segreto di quella esecuzione, fingendosi il più trascurato huomo del Mondo, e solamente intento alle Vanità Carneualesche, s'accese con auuedutezza mirabile a praticarla .

La Principessa intanto nullamente sospetta della persona del Generale, conosciuto a lunga proua d'animo ingenuo, di cuor libero, e di rara fedeltà nel suo serui- gio ; consumaua ella ancora secondo l'uso del Carneuale, e'l costume delle Corti essemminate dal gouerno delle Donne, il tempo ne' trattenimenti de' giochi, delle maschere e de' balletti . Onde il Generale veduto, che la fortuna con quella supina sicurtà della Principessa arideua a
suoi

ſuoi tentatiui; preſo il tempo vna ſera, che ſi celebraua nella ſala Reale con l'intervento di tutta la Nobiltà delle Dame e de' Cauallieri vn ſuperbiſſimo balletto; diede il contraſegno a' ſuoi comandanti dell'arreſto del Conte. Quinci armata in vn'attimo la Città, entrò egli in Palazzo accompagnato dalle più franche ſpade del ſuo ſeguito; Ed incontratoſi appunto per crudele ſcherzo de' fati (che riuolgeuano in quel punto la peripezia della ſua fortuna) nel medefimo Conte di Dreſna, che vſciua feſtante e lieto de' ſuoi favori dal gabinetto della Principella: fermatoſi improuiſo, mentr'egli volea riuerirlo; gli comandò di deporre la ſpada, e di renderſi prigione del Rè. Il Conte, benchè ſourapreſo da coſì inaspettata nouità nelle ſtanze e quaſi in braccio della medefima Principella; non perduto nondimeno il coraggio; volea metter la mano ſù la ſpada per difenderſi da quella violenza, non per deporla; e i ſuoi Parenti e Partigiani, che in grandiffimo numero ſi ſituano ſù quella ſala, ſ'allegriano per correr e in ſuo ſoccorſo; ma vedutiſi in vn baleno circondati da vna folta corona d'huomini e d'armi; conoſciuto diſperato il ſuo ſcampo ceſſero alla Fortuna; e'l Conte conſapeuole, che a' Pari ſuoi non ſi fanno ſomiglianti paure, che per finirli, con-

dottofi dietro al Generale (che anche nella miseria il trattaua cortesissimamente) per alcune strade segrete in vna casa, che spingeuà fuor delle mura; chiese in grazia di veder prima di morire la Moglie e i figli, e d'ordinar gl'interessi della sua Casa. Ma negatagli dal Generale somigliante consolazione per gli ordini espressi, che teneua d'afficurarli di sua persona inuiandolo velocissimamente nell'Vngheria; il supplicò di concedergli almeno tanto di spazio, che potesse scriuere due sole parole alla Principessa, che arebbe lasciate a lui medesimo per recapitargliele. Il Generale mosso dalla gentilezza del suo nobilissimogenio fattosi promettere al Conte in parola di Caualliere, che se fosse stato chiamato in giudicio da' Ministri del Rè, non arebbe mai deposta la cortesia, che gli vsaua: gliel permise: ed esso con mano tremante d'affanno; ma con lo spirito brillante d'Amore. scrisse queste poche e mal composte parole.

Madama. Dalle stanze alle camere, dalle camere alle danze, dalle danze alle carceri, dalle carceri alle ceneri. Il Conte di Dresna.

Quinci sigillato d'ordine del Generale, (chebbe prudenza di non libarne con gli occhj pur vn carattere) questo breuissimo Viglietto col proprio anello, e lasciò solo

rolo al Generale medefimo ; entrò in vna carrozza da campagna , che mutata di dieci in dieci miglia , e ſempre ſcortato e cuſtodito da ſeicento Caualleghieri, il traſportò dalla Reggia di Seruia, doue ſignoreggiaua la medefima Principessa , nel fondo d'vna Torre nella fortezza di Sighetto , a ſofferir la tiramide de' Cerberi in viſta Vmana dell'Inferno de' Viui.

Intanto la Principessa al primo auuiſo della prigionia del ſuo dilettiſſimo Priuato, data nelle furie , e coprendo col preteſto de' pregiudicj recati alla ſua riputazione ed alla ſourana autorità del ſuo libero Principato, l'empito dell'amore: vollea mettere il Mondo ſottoſopra per recuperarlo ; ma vedutaſi tradita da' ſuoi medefimi ſeruidori; quali per la ſoutrabbondanza de' favori collocati nella ſua Perſona, odiando il Conte alla Morte godeano della ſua ruina ; non che penſaſſero di vendicarla: ſerrataſi diſperata in camera, e gittataſi a trauerſo il letto, proruppe in vn pianto così ſeruido e lungo, che tutto l'allagò delle ſue lagrime ; foſſe per l'auuto dalle macchie de' ſuoi delirj amoroſi ; che ſe ben'ella auelle cuſtodito incontaminato l'onore della ſua Vita; non auera nondimeno potuto negare all'affetto ſuiſceratiſſimo del Conte, e alla propria teneriſſima compiacenza qualche cor-

contrafegno d'amore ne' suoi vezzosi abbracciamenti e baci, de' quali gli fu sovente cortese con tanto eccesso di gentilezza e di confidenza, che non si guardaua punto d'ammetterlo alle segretezze del letto, non che del gabinetto.

Tornato in questo mentre il Conte di Iorna a Palazzo, ed inteso lo stato miserabile della Principessa, le spinse in camera la sua Gouvernante maggiore per chiedergli Vdienza ed assicurarla, che il Conte non fosse altramente (come auca diuulgato la fama) pericolato. Corse la buona Dama a rauuiare con quella men funesta nouella la moribonda Principessa: e fu veramente la certezza della sua salute vn gagliardo ristoratiuo per ritornarla in se stessa, mentre già risoluta di più non viuere sopra la morte del suo carissimo Amico, altro che la sua propria impotenza non la teneua in Vita.

Riordinatafi adunque meglio che potè con l'aiuto della buona Dama e delle sue Damigelle si fece introdurre il Conte; il quale chiestole vn perdono non punto necessario di quella inuolontaria offesa; e datole parte della semplice Prigionia del suo amatissimo Priuato, le presentò il suo Viglietto: che auendo la sfortunata Principessa subitamente aperto, e più volte trascorso e considerato: tenissi tra fitta il

tenero cuore da così diſpietata ſacta di cordoglio; che ne ricaddè in ſul letto miſeriffimamente diſuenuta . Fù però la ſalute della Principessa quel crudele ſuonimento , che le tolſe co' ſuoi fieri acceſſi e traſporti l'apprenſione de' propri mali; e benchè mortalmente ſerita pote' viuerre . Ma ciò che ſuccedeſſe del Conte di Dreſna non pote' già ſapere per gran tempo il Mondo; ben poterono apprendere dal ſuo eſempio gl'incauti Mortali; che ſe ſi ſempre coſa pericolofa il fraſcheggiar con Amore nelle caſe private; portò ſempre loro ineuitabili precipizj il ſolamente ſognarſi di ſcherzar con Amore nelle Reggie de' Prinèipi .



GLI AMANTI SEPOLTI VIVI. NOVELLA QUARTA.

Questa Tragica Istoria è tolta dalla Ginevra, Romanzo dell' Autore già smarrito nella perdita d'altre sue scritture senza speranza di ricuperarla. Il che abbiam voluto accennare perche serua d'Indicio per iscoprire quel furto se mai scisse in luce trauessito. Il Racconto è in Persona dell' Abate Teorindo al Paladino Rinaldo per dichiarazione d'una Pittura.



MIMASO Umberto per la morte del Rè suo Padre in età fanciullesca Padrone della Corona di Scozia. Fù dal Parlamentodel Regno eletta al gouerno del picciolo figlio non meno, che del Reame la vedoua Regina Eufrasia; Principessa di costumi santissimi ed incontaminati; se non inquanto pendeua taluolta nel foverchio

chio d'vna rigida auſterità . Trà le Damigelle più favorite di Corte viueua allora Chiariftella Figlia del Conte d'Erchia , bella a marauiglia e ſauia ſouera l'vſo del Petà e del ſeſſo ; poiche non finito ella ancora il quindodecimo de' ſuoi begli anni , s'auera con la ſua modeſtia , viuacità e giudicio acquiſtata in guiſa la grazia e la beneuolenza della Regina, ch'ella ſola ſignoreggiaua intieramente il ſuo ſpirito , nè a lei ſi negauano molte di quelle licenze , che all'altre Damigelle ſogliono prudentemente vietarſi . Queſta larghezza di trattamento crefcendo a poco a poco in vna aperta libertà , cagionò finalmente la ruina di Chiariftella ; poiche col publicar ſouente alla viſta de' Cortigiani il Sole della ſua bellezza , abbagliò in maniera gli oechj ed infiammò i cuori di molti giouini Cauallieri , che venne a reſtar' anch'ella vna volta di feritrice ferita , e di predatrice dell'Anime preda della bellezza d'Armando Figlio del Conte di Deſmonda , che nell'età di diciſett'anni ſeruendo di primo Paggio il picciolo Rè , ſpargeua per tutto il Regno , non che per la Corte chiariffimi raggi di bellezza e di valore . I primi Araldi , che cimentarono i Giouinetti nelle battaglie d'Amore , furòno gli ſguardi , dietro a' quali ſucceſſe i ſoueraſalti delle parole , quindi la ſtretta zuffa degli abrac-

bracciamenti e de' baci; a' quali finalmente s'aggiunse il pericoloso conflitto delle ultime compiacenze, che per loro eterna disgrazia auuenne appunto in questa guisa.

Risoluti gli Amanti (già datafi frà di loro la fede del maritaggio) di contentarsi l'vn l'altro di quello, che più bramauano per refrigerio de' loro insoffribili ardori, andauano inuestigando tutte le strade da poterlo eseguire con sicurezza della vita, e senza pregiudicio del proprio onore. Sconsigliati! In vano si dauano a credere di schifare dietro la scorta de' ciechi loro appetiti quei precipizj della riputazione, non meno che della Vita, ne' quali trasporta quei miseri Ammalati, che in lui si fidano, quel fiero Tiranno dell'Anime, che porta il nome di soauissimo Amore. Auuenne adunque, che la Fortuna quasi sempre congiurata con Amore a danno degl'infelici Mortali, e forse inuidiosa, com'è suo costume, della felicità de' Giuocinerti; aprì vn giorno gli occhj di Chiaristella per farle veder la maniera di conseguire il bramato intento di trouarsi col suo Diletto. Voleua la Regina, che tutta si riposaua nell'Amore della Donzella, per godere continuamente della gentilezza del suo seruigio, e della dolcezza della sua conuersazione, ch'ella dormisse in vna
sua

ſua retrocamera diuiſa in due appartamenti, il primo de' quali ſeruiua ad Albina Vecchia Dama di Corte, e ſua Gouvernante della Perſona. Trouataſi adunque vna ſera la Giouinetta ſcioperata da ogni altra faccenda, mentre andaua affaticando ſe ſteſſa negli affannanti penſieri d'Amore; portò il caſo, che gittati gli occhj in vn canto di quella ſtanza, a lei toccata in forte, da cui s'erano ſpiccate le tappezzarie pendenti da' nicchj d'oro; offeruaſe, che veniuano a celare alla curioſità de' Ri-guardanti vna porticella; la quale auendo ſenza alcuna fatica aperta, trouoſi a capo d'vna ſcaletta, per la quale diſceſa appena di quattro gradi, vide nella muraglia vn picciolo ſpiraglio, per cui paſſaua vn Lumine; al quale tratta dalla curioſità auendo fiſſati gli occhj ſcoprì nell'opreſta camera il ſuo dilettiſſimo Armano, che allora appunto ſpogliatoſi in ſarſetto voleva gittarſi ſul letto per riposare. Era queſta vn'altra retrocamera, che ſeruiua al Gabinetto del Rè, nella quale faceva egli dormire con vn altro Paggio della Guardarobba il Giouinetto. Quale ſi ritianeſſe Chiariftella a quel ſourafalto amoroſo, non è da dirſi. Ma non voluto laſciarſi vincer di mano l'occasione, che le offerua la Fortuna, chiamato pianamente allo ſpiraglio l'Amante, le ſi paleſò in quel luogo
con

con inferuorati sospiri bramofissima di dar compimento vna volta a' loro immaturi sponsali con le vltime consolazioni del maritaggio . Il Giouinetto non capendo in se stesso per allegrezza : io disse , dolcissima Chiaristella, non saprei come incontrare in questo luogo così alta fortuna , mentre qui sto aspettando Alibretto mio Camerata , che or' ora si partirà dal seruigio del Rè; nè ci hà maniera come celarsi da lui . Allora Chiaristella, in cui le fiamme amorose cresciute all' Infinito non trouauano più , nè luogo, nè misura prontamente rispose . Vita mia ; qui abbiamo la più bella comodità del Mondo per essere insieme . Come Albina si farà colcata , me ne verrò io tacitamente in questo luogo , il quale come tu auerai aperta dal tuo canto la porta qui vicina ; troueremo abbastāza capace per dar ricetto alle nostre consolazioni. Parue buono il consiglio ad Arnando; onde infino a che la lontananza d' Alibretto, gliene diede cōmodità, ingegnossi, e gli riuscì, di rompere la ferratura di quella segreta porta, la cui chiaue si conseruaua negli scrigni Reali. In sōma non passò quella infausta notte, che si trouarono insieme gl'innamorati Giouinetti a cogliere l'acerbo frutto del loro sfortunatissimo amore .

Durò qualche tempo la pratica de' miseri Amanti nascosta fra l'ombre di quella
inco-

incognita ſcala; ma ſtancatiſi alla fine della incommodità del luogo, e ſazia la Fortuna di proteggere la loro amoroſa Inſania, ſi laſciarono e dalla propria incoſiderazione, e dalla violenza de' Fati condurre a ſoſdiſar ſe medefimi nel proprio letto di Chiariftella. Haueua Albina oſſeruato più volte il lenarſi della Donzella nella più profonda oſcurità della notte; ma non credutaſi in quel luogo ſtimato da' popoli ſagrato, più che tanto di male, aueua appena germinanti ſuelti i ſemi della curioſità di ſpiare i ſuoi andamenti. Ma ridottiſi imprudentemente gli Amanti ad amoreggiare nelle medefime ſtanze, nè potuto frenar quei gemiti e quei ſoſpiri che traueua loro dal cuore la ſourabbondanza delle conſolazioni; inſoſpettita Albina di quello, che poteua eſſer vero, e ſecondo il coſtume delle vecchie, coprendo ſotto il manto del zelo dell'onore della caſa Reale, l'inuidia, che portaua a quei giouinili traſcorſi, da' quali conoſceua ſe medefima ormai troppo lontana; e deſiderando perauentura d'abbattere la crescente fortuna di Chiariftella; che incominciua ad eccliſſar la ſua; alzate pianamente le cortine, che ciuideuano il ſuo dall'appartamento della Donzella portoffi tacitamente vicina al letto, e ſentitala addormentata volle prima, aſſicurar con la mano i ſuoi ſoſpetti: e poi
paſſata

passata incontanente nel gabinetto della Regina, la colmò co' suoi racconti in vn punto di sdegno per l'offesa, che riceueua nella sua reale riputazione; e di marauiglia, mentre stimaua quasi impossibile nella persona di Chiaristella vn m̃acamento tanto dal suo genio abborrito. Quinci leuatafi di letto, andossene semiuestita dietro ad Albina; che la precedeua cō vn picciol lume solito sempre ad ardere nel suo gabinetto; nelle retrocamere, ed al letto medesimo, doue si giaceuano strettamente insieme abbracciati e sepolti in vn'altissimo sonno i Giouinetti. Spettacolo più degno veramente di compassione, che di castigo, se si fosse oggettato ad altri occhi, che a quelli d'Eufrasia, che dalla rigorosità del suo genio ispirata di sentimenti di vendetta, non di misericordia: fatte incontanente per Albina suegliar le Donne del suo seruigio; ordinò loro, che con varie faccie casuali e tumultuarie legassero insieme gli Amanti; i quali suegliati dal mormorio delle voci e dalle strettate de' lacci, e vedutisi non solamente scoperti dalla Regina; ma tenacemente annodati, auerebbero desiderato, che la Terra si fosse aperta per seperllir, nel suo centro, se nella confusione degli animi loro haueffero potuto trouar luoghi di desiderj della propria annichilazione. o

Sparſa nel ſeguente mattino per la Reggia di Scozia la nouella del miſerabile auuenimento de' Giouineti, corſero le intiere Famiglie de' Conti di Deſmonda e d'Erelia a proſtrarsi a' piedi della Regina per ſupplicarla di pietà e di perdono; mentre poteuaſi ricompensar l'amore delle proprie caſe col rinerito legame del Matrimonio, e ſodisfare a' pregiudicij della Reale riputazione con qualche caſtigo, o d'eſilio dalla Corte, o di qualche altra pena ſe non adeguata al fallo, degna almeno della Regia Clemenza. Ma Eufraſia riſoluta nell'animo ſuo d'ammaeſtrar le Damigelle e i Donzelli di Corte con la ſeuera punizione d'Armado e di Chiariftella, a viuere cautamente nel ſeruigio de' Principi, rigettate le ſupplicazioni di tanti Baroni, condannò gl'Inſeliciffimi Amanti ad eſſere ſepolti viuì nel mezo di queſta ſelua, e con termine più toſto di barbara ſerita, che di ſeuera giuſtizia, volle eſſere ella medefima ſpettatrice di così funeſta e doloroſa Tragedia. Quali foſſero i ſenimenti delle Dame de' Cauallieri di Corte, e di tutta la Città concorſa a così miſerando ſpettacolo; e coſa da laſciar più toſto alla cōſiderazione del voſtro alto giudicio, che di prouarſi a deſcriuerla in vn mal tirato racconto con lingua vacillante ſotto il peſo dell'atroce

cordoglio, che nella sola rimembranza di
caso tanto crudele mi suscitava ancora l'a-
nima.

Vedeuansi due Giouinetti, a' quali la
nobiltà della nascita, il fior dell'età, il pre-
gio della bellezza, la maestà del sembian-
te, il merito della Virtù, e la leggerezza del
fatto conciliavano dolcemente le affezio-
ni di tutti gli animi, e comperauano la
pietà di tutti i cuori più barbari ed efferati;
condannati ad essere viui sepolti in vn
vasto deserto, sotto tanti occhi del Cielo,
quanti erano i raggi del Sole, che illumi-
nauano quella funestissima scena: ed alla
vista non solamente della sdegnata Regi-
na, ma di tutta la più fiorita nobiltà di
questo Regno. Andaua la infelicissima
Chiaristella ad incontrare il supplicio con
vn mesto silenzio, e con vna faccia ma-
estosamente impallidita; onde svegliando
con gli altri pietosi affetti la marauiglia
negli animi, gli riduceua a piangere più
dolorosamente la perdita miserabile di
tanta virtù. Ma Armando, con vn sem-
biante, in cui si scopriua più tosto senti-
mento di pietà per la miseria dell'Amata
Donzella, che cordoglio della propria
sciagura, non poteua rattenersi dall'ac-
cusare il Cielo dell'ingiustizia, che gli pa-
reua esercitasse contro di loro, condan-
nandogli a così fiera e ignominiosa mor-

te per vn'errore , che dalla Natura medeſima viene potentemente inſtillato negli animi vmani : quando ſi vedeuano viuere nel Mondo ſopportati dalla ſua longanimità huomini carichi d'infinite e abbominande ſcleratezze . Giunti finalmente i moribondi Giouinetti al luogo deſtinato per ſepoltura a' loro corpi infelici, mentre i crudeli Carnefici voleuano farli diſcendere nelle foſſe apparecchiate , preſero in quella fatale eſtremità tanto d'ardire e di forza , che ſcioltifi improuiſo dalle mani de' Cuſtodì e ſtrettamente abbracciatifi , vnirono eternamente nella morte quei corpi, da' quali ſi partiuano due Anime , che non erano per giammai ſepararſi nell'altra vita . Ribombarono allora per gli orrori dell'ampia foreſta i gridi doloriſſimi de' Popoli circòſtanti ſuiſcerati da così crudo e inaſpettato ſpettacolo , e la ſteſſa implacabile Regina ſentì correrſi al cuore qualche ſentimento d'vmanità : ma per nò dargli ricetto in quel ſeno di marmo , riuoltati gli occhi ad altra parte , laſciò , che ſi perfezionaffe la non mai più vdiſa ſepoltura di quegli ſpiranti Cadaueri . Ma erano appena vſcite da' loro miſeri alberghi quell'anime innamorate, che il Cielo funeſtato dallo ſpettacolo atroce , raccolte inmantenente per ogni parte procelloſe tempeſte, manifeſtoſſi a fauella

ſre-

strepitosa di tuoni, di fulmini, di gragnuola e di pioggia offeso da così barbara ed inumana Giustizia. Quinci la Regina sentitasi da incredibile ribrezzo, e da insolite paure agitata e sconuolta l'anima, tornossene a guisa di forsennata gridando alla Reggia; doue rinchiusa nelle sue stanze potè ben' inuolarsi a i rimproveri del Volgo tumultuante in biasimo della sua crudeltà; ma non però fradicarsi dal seno quella importuna agitazione, che la tormentaua ed opprimeua .. Anzi che a giornata auanzandosi la sua crudele inquietudine, in qualunque funzione si ritrouasse, le scorreua sempre dauanti gli occhi con orribili fantasmi la dolorosa rimembranza di quella spietata Giustizia: e se piegaua per poco le palpebre al sonno l'affaliuano incontanente fieri simulacri, che in sembianza de' sepolti Amanti orridamente la flagellauano; Onde risentitasi si trouaua tutta molle di sudore agghiacciato, ed oppressa da grauissimo sentimento di cordoglio spargeua amarissimi fiumi di lagrime; ma non però mai potèua solleuarsi dal peso de' suoi inconsolabili affanni.

Intanto questa Selua ricetto prima di caualleresche e graziose auventure, incominciò a diuentare albergo d'orridi mostri, e di strani simulacri di

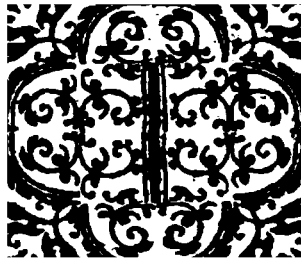
Morte; da' quali ſpauentati i Viandanti torceuano altroue il paſſo portando il proprio ſpauento a turbare la tranquillità degli altrui petti con doloroſi racconti d'inuſitati ed orribili auuenimenti. Vedeanſi correr la notte per l'aria fiamme ſulfuree e ſerenti, impreſſe di rimbombi rumoreggianti e terribili: e nella più chiara luce del giorno oſcurauano il ſereno dell'aria ombre tette e ſanguigne, che empieuanò d'orrore più che mortifero i Viandanti. Il terreno ſineſtato all'intorno dall'ombre letali auuea cangiato il ſoſſito verde in vna ſcura e cenericcia coperta, che pareua al tatto e all'odorato come di zolfo artificioſamente tritolato; e quegli alberi, che prima coronati di frondi ruggioſe porgeuano frutto bido a i cantanti uccelletti; ſfrondati ed arſicci ſpiegauano a gli occhi del cielo vna ſineſta pompa di paſſe ſubminato dallo ſdegno d'Inferno.

Ma la Regina ſpauentata non meno dalle continue moleſtie delle proprie ſtature, che perſeguitata dalla torbida fama di così ſtrana auuentura ſparſa per le cōuicine Prouincie con pregiudicio della ſua Reale riputazione, andoffene per cōſiglio d'Elbanio Cavaliere di rinomata bontà a ritrouare vn Sant'huomo, che a' confini del Regno verſo le montagne d'

In-

Inghilterra conduceua la sua vita Innocente lontana dagli strepiti della moltitudine nella tranquillità della vita solitaria. Intesi il pio Eremita dalla dolente Regina i nouelli accidenti, che traugliauano il suo spirito e funestauano le glorie di questa Prouincia; dopo d'auer consigliati i suoi pensieri con Dio, esortolla a fabbricare nel medesimo luogo, doue i miseri Amanti orano stati barbaramente sepolti vn Monasterio, nel quale da Gente aliena dalle conuersazioni mondane si venisse a placare con religiosi esercizi la Diuina Giustitia offesa perauentura da' suoi souerchi rigori, e a mitigar parimente lo sdegno di quell'Anime tormentate, che errando senza riposo guerreggiuano continuamente i suoi riposi, e rendeuano impraticabili queste selue. Marauiglie diuine! Aueua appena la pentita Regina con dolorosi sentimenti di Cristiana mansuetudine dato principio a questa superbissima fabbrica; che cessati incontanente gli orribili spettri, ed ella senti a poco a poco tràquillarsi la fiera agitazione del suo spirito, e questi luoghi ripigliati i soliti manti d'allegria saluatichezza richiamarono alla consueta nouità di famose auventure quegli erranti Cauallieri, che con la gloria delle loro prodezze han reso celebre appresso tutte le Genti i Regni della Gran-

Bertagna. Si conſerua ancora appreſſo di noi la ſepoltura eretta dalla magnificenza della pentita Regina alla memoria degli ſfortunati Amanti Armando e Chiariſtella, e viuerà per tutti i ſecoli celebrato queſto tragico auuenimento, per eſemplo non meno alla nobile Giuentù di conſeruare il douuto riſpetto alle Caſe Reali, che d'ammaeſtramento a' Principi d'aggiuſtare i caſtighi alla qualità de' miſfatti, diſtinguendo gli errori dell'vmana fragilità da quelli della imperuerſata malizia; eſſendo pur troppo vero che ogni ſomma giuſtizia diuenta finalmente vn ſommo Oltraggio.



LA GELOSA MALCAPITATA. NOVELLA QUINTA.



REGGEVA, non hà gran tempo, le Isole Orcadi il Principe Delminio nato del sangue Reale di Scozia, e possedeua in Moglie Eutichia Sorella di Terrisnondo Rè d'Ibernia, Principessa di rarissime condizioni d'animo e di corpo, tra le quali se cosa alcuna d'imperfetto si ritrouasse, era perauentura qualche spirito troppo ardente di gelosia, che le agitaua l'anima nella troppo seruida sua affezione verso il Merito. Difetto, che se bene è non solamente tollerabile, ma lodeuole in Donna ordinaria, suol però essere pericoloso in vna Principessa, che non dee con souerchio rigore pretendere dal suo consorte quella stretta offeruanza di conuenienza amorosa, che lega fino la libertà della conuersazione, che ne Principi vien regolata souente dall'interesse di stato più:

E 5 che.

che dalle compiacenze d'Amore . Figlio di queſti Principi , frutto gentile di nobiliſſima Pianta, nacque al Mondo Teorindo ; il quale creſciuto all'età di ſette anni fu dal Padre mandato in Ibernia ad apprendere nella Corte del Zio, coſtumi degni dell' altezza del ſuo naſcimento: che ſe ben Delminio Principe d'elevatiſſimo ſpirito viueſſe con maniere affatto Reali ; ſtinò nondimeno , che l'ombra della caſa paterna poteſſe aduggiare in gran parte quei fiori delle ſperanze , che auera concette dell' indole generoſa del Fanciulletto: là done nella Reggia del Zio, che allora fioria per Cauallereſchi eſercizj ſoua tutte le Corti del Settentrione , auerebbe potuto con la ſferza dell'emulazione di tanti prodi Cauallieri animar ſe medeſimo a correre più velocemente l'arringo della vera Gloria . Nè s'ingannò Delminio nella ſua opinione ; poiche Teorindo dietro gli eſempli glorioſi delle virtù di Terrilmondo e delle prodezze de' ſuoi Cauallieri , conſegui con feliciffima carriera il premio della riputazione , la grazia del Rè, la ſtima de' Grandi, e la beneuolenza del Popolo . Ma giuntò il Real Giouinetto con vnica proſperità di Fortuna al quattordiceſimo degli anni ſuoi , volle coſtei incominciare a partecipargli l'amara delle ſue turbolenza col Miniſterio

ciò d' Amore , Nuone egualmente crudele, incostante , e nemico della tranquillità de' Mortali: poiche frequentando egli col pretesto della strettezza del sangue la conuersazione della Principessa Ardeha vnica Figlia del Rè , sentissi a poco a poco dalla compiacenza di sua beltà generar nel cuore il desiderio della sua presenza , e quindi qualche amaritudine nel trouarsene lontano , che finalmente conuertissi in vn fernido amore. Se ne annide la Principessa , e parutole termine d'estrema ingratitude il negare corrispondenza d'affetto ad vn Principe tanto qualificato, se fù l'ultima in amare volle almeno precorrerlo nell'ardenza dell'amore a segno tale, che allora solamente stimaua di viuere che le era permesso di cibarsi dell'aura vitale , che spiraua dal volto bellissimo di Teorindo. S'amarono adunque scambievolmente i Giouinetti; regolando però gli sfregolati affetti d' Amore co' puri sentimenti dell'onestà nella speranza del Maritaggio. Quindi aggiunti a gli stimoli della propria nascita gli spiriti innamorati nell'animo generoso di Teorindo , e per piacere alla sua incomparabile Principessa, diuenuto vago d'arricchirsi di magnanimi fregi di gloria , toccato appena il sedicesimo de' suoi verdi anni , pubblicossi nella gran Corte di Dublino Mantenito-

re d'vna ſolenniſſima Gioſtra , ſfidando a proua di guerriero valore tutti i Cauallieri d'Ibernia e de' Regni Settentrionali. Volata adunque d'ognintorno la fama di così ardita Impreſa del Giouinetto, e peruenuta a gli orecchi del Principe ſuo Padre, non è da dirſi quali ſentimenti d'allegrezza e di cōſolazione generaffe in quel generoſo petto il grido della gloria del Figlio : Rapito egli adunque con i proprj motiui della paterna affezione dalla corrente vniuerſale de' Popoli, che paſſauano alla Reggia d'Ibernia , nauigò egli ancora a quella volta , doue raccolto con affettuoſe dimoſtranze dal Cognato, felicità ſe medefimo nella veduta delle marauiglioſe prodezze del Figlio ; auendo Teonido con iſforzi di valore eſtremato trionfato di Cauallieri , che per molti anni di pericoliſſimi cimenti auenuano diſprezzato l'orgoglio della Fortuna ; e calpeſtata la tirannide della Morte. Ma queſto bel ſeme di gioia ſparſo a conſolazione di queſti Regni cangiòſi in breue per malignità de' Fati in amara ricolta d'affanni .

Fra le Dame più principali , che nobilitaſſero il ſeguito della Principieſſa Ardelia, campeggiaua Clarenia Conteſſa d'Vltonia, ne' cui begli occhi pareua, che auerſero collocato il loro ſeggio le grazie , per allacciare il dolce legame d'Amore i cuori
de.

degli incauti Mortali. Quāti sguardi scoccava la bellissima Dama da quegli occhi animati di vezzi e d'amori, erano tante faette infocate, che trapassauano negli animi per lasciare incenerita la libertà degli arbitrij. Non raggiuauano insomma quelle sfere amorose altro che influssi di giocondità e di dolcezza per inebriare di contento ineffabile gli spiriti inuaghiti d'vn'incontro sì amabile e lusinghiero. Al paragone di quegli occhi più che vmani corrispondeuano tutte l'altre conditioni di Clarenia; Non moueua passo, non formaua gesto, non pronunziua parola: e si stasse mesta, o ridente, o si diportasse in pubblici trattenimenti, o in priuate conuersazioni, nascondeua sempre in ogni suo moto vna infinità di lacciuoli amorosi per incatenar gli affetti degli huomini e condurli schiaui dietro al carro trionfale della sua infinita bellezza. Accresceua il pregio a tante grazie la fama incontaminata dell'Onestà di quella bellissima Dama; mentre viueua tra' Popoli costante opinione, che trattone il Conte suo Marito, non auesse ella giammai prouati sentimenti d'Amore; nè si fosse giammai ribellata pur col pensiero a quella fede, che gli auuea giurata ne' suoi immaturi sponsali celebrati in tempo, che ella toccaua appena il decimo de' suoi teneri anni.

Affisa-

Affiſſatoſi adunque il Principe Delminio nel ſole di queſta delizioſa bellezza in quel giorno, ch'ella con la Principella ſua Signora onorò della ſua preſenza la gioſtra di Teorindo, ſi laſciò abbagliare l'intelletto per dividere il cuore, che tutto eſſer doueva d'Eutichia, e cōcederne vna gran parte a Clarenia. E perche Amore è vn fuoco, che non può ſtare lungamente naſcoſo nella fornace del petto alimentato dalla compiacenza d'vna leggiadra beltà, ſenza ſua porarne fuori per gli occhi le ſcintille degli ſguardi, e ſenza eſalare per la bocca il fumo de' ſoſpiri con dar moto violente a tutte le azioni eſteriori dell'Amante; pubblicòſi inſtantaneamente per la Corte l'innamoramento del Principe; donde paſſò ancora inopportunamente alle orecchie d'Eutichia laſciata da lui al gouerno del Principato. Stimolata per tanto l'innamorata Principella dalle ſferze della ſua cruda Gelofia, raccomandata la Reggenza degli ſtati al Conſiglio, e montata ſegretamente ſopra vn Vaſcello Franceſe paſſò ſconosciuta in Ibernia per oſſeruar gli andamenti dell'ammaliato Conforte. Trouò che il Cōte d'Ultonia inſoſpettito dell'amore del Principe, ſapendo che i Grandi non ſogliono auer ſouente altra deità auanti gli occhi, che quella dell'adempimento de'

proprij,

propri capricci; auera destramente leuata di Corte la Moglie e condottala col pretesto di prender' aria ad vna sua deliziosa Villa non più che dodici miglia lontana da Dublino; alla quale però non lasciata di trasferirsi souente il Principe, fingendo vaghezza della caccia quei trascorsi, ch'erano menissimo desiderio di contemplare almeno l'albergo dell'adorata Contessa. Quinci Eutichia ogni giorno più infospettita di quello, che la pudicizia di Clarenia non le doueua permettere si lasciò dalla violéza de' Fati col mezo della sua fierissima gelosia condurre più volte Incognita alla Campagna destinata alle caccie del Principe; e benché non vedesse mai cosa, che potesse auttenticare i suoi sospetti; essendo per vna parte il Principe modestissimo; e per l'altra Clarenia troppo saua e troppo ben guardata: tuttauolta non arrestandosi da questa sua vanissima inchiesta trouò finalmente la morte doue andaua cercando di conseruarsi la vita nella possessione del troppo amato Consorte. Vn giorno adunque, che il Principe era uscito alla solita caccia, uscì parimente alla sua traccia la tormentata Principessa, e portatasi cò la sola e fedel compagnia d'Andronica sua Gouvernante e d'vn'attempato Scudiere vicino al Palagio fatale della Contessa: lasciati in vna capanna.

na paſtorale i ſeruenti, s'appiattò ella in vn ceſpuglio di ſaluatico mirto ad aſpettare che il Prencipe con qualche inutile ſcorreria paſſaſſe conforme ſoleua per quella ſtrada. Appena s'era tra quelle fratte naſcoſa la miſera Principeſſa, che Delminio, il quale ſtimaua quei deuiamèti felici, che'l còduceuano al centro di quell'Albergo doue perpetuamente albergaua il ſuo ſpirito; comparſo in quella parte col ſeguito di molti cani diede principio ad vna belliffima caccia di Cerui, che doueua cangiarſegli in vna funeſtiſſima ſcena di pianto. Poiche rimaso con vn ſol Paggio in diſparte per aggiuſtar la cocca d'vn'Arco, che (forſe preſago del male che doueua commettere) gl' s'era trauolta: cadutogli alle orecchie lo ſtrepito che faceua tra quei ceſpugli nel mouerſi talora la Principeſſa; e credutala vn Ceruo, che vi cercaſſe ricouero, aggiuſtato l'Arco vibrò la micidiale ſaetta a trafiggere ſuaturatamente il ſeno della gelola ed amata Conſorte ..

Come poi riconoſciutala raccoglièſſe dalle ſue labbra gli vltimi ſpiriti della ſua vita. Le turbolenze ſuſcite a ſuo danno dal Rè Terrifmondo per l'opinione, che non a caſo, ma penſatamente l'auèſſe uccia per amore della Conteſſa d'Ultonia. L'ardita riſoluzione di Teorindo di rapire

re.

re per liberare il Padre la Principessa Ar-
delia . La morte miserabile di questa Fan-
ciulla divenuta sua sposa ; e la ritirata per-
ciò di Teorindo nella gran Selua Calido-
nia in Iscozia con la sua conuersione , si
raccontano diffusamente nell'accennato
Romanzo della Gineura ; ed a noi basta
d'auer qui messo per vna seconda Pietra
di paragone alla discoperta di quel Furto ;
questo breue Racconto della Gelosa Mal-
capitata .



L'ONESTA

TRADITA.

NOVELLA SESTA



DI Cirminio famoſiſſimo Rè d'Epiro e d'Odrisia figlia di Fraarate Rè di Lidia uſcirono al Mondo tre Figli Ercindo, Filafadio e Liſandro. Succeduto per la ragione de' Natali Ercindo dopo la Morte del Padre alla Corona d'Epiro, preſe in moglie Luſena Figlia di Cartenio Rè di Teſſaglia Principe belloſiſſimo, della quale auuta vna ſola Figlia, che ſ'appellò Claridea, commutò queſta Vita mortale con la Celeſte laſciando a' ſuoi Popoli vn deſiderio grandiffimo di ſe medefimo, come quello; che nel primo fiore degli anni ſuoi, e nel breue giro del ſuo gouerno auca già dato nobiliſſimi ſaggi d'vna vita incontaminata e d'vna perfetta Idea d'eccellentiffimo Principe.

A' Ercindo (eſcluſe dalle Leggi d'Epiro dal.

dal regnare le Donne) successe nel Regno Filasadio, Principe, a dire il vero di qualità incomparabili se quella peste dell'Anime, che viene appellata Amore non gli eleuasse finalmente guaste e corrotte. La sublimità del suo Ingegno, la gentilezza delle maniere, la grandezza dell'animo, lo splendor della Vita ed il valor militare innestato alla prudenza politica, accompagnate da quella augusta bellezza di volto e da quella grazia di portamento, in cui risplédeua vn purissimo lume di maestà Reale, mi porgerebbono larga materia di discorrere se non fauellassi con Personaggio, che auendo longamente praticato quel Principe, benché in tempo, che queste sue mirabili condizioni aucuano degenerato dalla sua primiera dignità e vaghezza non m'auertisse di ruotare ad altra parte il mio ragionare.

Fù sempre Filasadio fin da' suoi primi anni grandemente inclinato a gli amorosi trattenimenti; ma tenuto dal Padre qualche tempo lontano da Casa; perche nelle Vniuersità e Corti straniere potesse apprendere quelle Virtù, che di rado si conseguiscono fra le delizie domestiche; e rapito altresì dalla viuace alterezza del suo Ingegno a diportarsi egualmente fra gli arringhi guerrieri e le scuole de' Filosofi; potè se non estinguere, temperare

al-

almeno quegli incentiui, che violentemente il tirano al ſodisfacimento delle giuvinili cupidità . Ma la fuga degli Amori vulgari non gli tolſe , ch'egli non inciampaſſe finalmente in vn' Amore, che ſe ben degno di lui , fù nondimeno cagione, che egli poſcia menaſſe infeliciffimi i giorni ſuoi, e finiſſe anche la Vita con fama indegna delle ſue nobiliſſime condizioni.

Trouatoſi Filafadio nella Corte di Farnace Rè di Lidia ſucceduto a Fraanate nel Principato , inuaghiffi delle bellezze d'Elifa Figlia del Rè e ſua Cugina; nè meno egli con la ſua rara bellezza reſa allora più cara dal fiore della giuinezza fè dolce rapina del cuore d'Elifa . S'amarono dunque ſcambievolmente queſti giuini Principi, e benchè ſenza ſperanza d'alcun fine d' Amore, ſe la fiſero almeno , e paſſò fra di loro qualche luſinga più toſto , che promeſſa di matrimonio, ſe la Fortuna auèſſe raggirato col tempo qualche vicenda fauoreuole a' loro diſegni . Ma indi a poco ſalito in Cielo dietro l'orme del Padre Ercindo , e caduto in mano di Filafadio lo ſcettro d'Epiro , gli conuenne laſciar da parte i ſentimenti d' Amore, vedutoſi incontanente neceſſitato ad impugnar con lo ſcettro la ſpada contro Catenio Rè di Teſſaglia , il quale pretendendo per la morte d'Ercindo ricadute alla ſua

Co-

Corona le ragioni dell'Acamania da lui cedutegli in dote, gli auera intimato la guerra richiedendogli con la Regina Lugerìa sua Figlia Claridea sua Nipote. Ma Filasadio non inferiore ad alcuno de' suoi maggiori nella lodeuole tenacità di conseruare inuiolate le preensioni della sua casa, liberamente concedutagli Lugerìa, gli negò Claridea già destinata in Moglie a qualcuno de' Principi del suo sangue prossimo successore della Corona. Quinci Cartenio sempre troppo amico di turbolenze ed incapace di ragione doue il desiderio d'accrescere gli stati suoi l'auesse rapito; corse improuisamente l'Acamania con poderoso esercito, distruggendo con barbara legge di guerra tutto il paese spalleggiato dalla potenza del Rè de' Macedoni occulto nemico d'Epiro; ma sostenuto altresì Filasadio da' gagliardi soccorsi de' Popoli Adriatici, ributtò valorosamente gl'insulti dell'ostinato Auuersario, e benchè ne rimanesse in gran parte afflitta e consumata la Prouincia litigata, la conseruò egli nondimeno con molta sua gloria alla Corona.

Ma frapportisi finalmente nelle loro controuersie i Regi dell'Illirio e del Peloponneso, si stabilì fra di loro vna pace poco sincera conseruando Cartenio profondamente fisso nell'animo il dispiacere del-

delle ſfortunatè ſue Impreſe, e'l deſiderio di veder trauagliata la Corona d'Epiro .

Liberato Filafadio da' torbidi penſieri della guerra eſterna, cominciò nella pace vniuerſale a nudrire vna guerra inteſtina , e tanto più pericoloſa per lui , quanto che ſi trattaua di ſoggiogare il Regno dell' Anima ad vna tiranneggiante paſſione . Di Panteo Conte d'Azelia mio fratel Cugino e di Carinia Marchefe d'Areſtia nacque al Mondo Calliana Donzella di marauigliola bellezza; ma diſaccompagna da quelle vanità , che ſogliono accompagnarſi con la beltà femminile , è dotata di coſtumi puriſſimi e di ſpiriti nobile e generoſi . Di coſtei vedutala più volte in Azelia (ſcordata Eliſa) ſtranaméte Filafadio ſ'acceſe . Arſe lungamente il miſero Principe in queſto ſuo Amore ſenza ſperanza; poiche ritraendolo la ſua real condizione da' legittimi congiugnimenti con Perſona a ſe tâto Inferiore e ſoggetta; la fama incontaminata della Conteſſa , la chiara nobiltà del ſuo ſangue , e'l valore , e'l ſeguito de' Cavallieri della ſua Caſa gli rompeuano ogni diſegno di congreſſi illegittimi . Amore nondimeno , che tra le difficoltà ſuoil prendere accreſcimento , e dalla diſperazione trarre il fomento delle ſue Impreſe, confermato lo nella ſua ſeruitù, gli ſomminiſtrò vna volta agio, e gli diede animo

(tro-

(*trovatafi Calliana con la Madre a Corte*)
di parlare e più con gli sguardi, che con
le parole, l'incendio, che'l consumava. Ma
Calliana altrettanto modesta quanto bel-
la, fatto sembiante di non intenderlo, e
datone parte alla Madre, ritrossi incon-
tante in Azelia, conoscendo benissimo
l'odio e l'amore de' Principi egualmente
pericoloso. Abbatuto Filasadio da questa
improvvisa partita, come se appunto gli
fosse mancato lo spirito, non sapeva in
qual parte del Mondo si fosse. Pur final-
mente riscosso dalle sue debolezze fattò
chiamarsi Aspasia vecchia Dama di Cor-
te e già Governatrice di Calliana, confi-
natole nel petto il segreto dell'amor suo e
pregatala di soccorso, le diede vna lettera
scritta di sua mano alla sua bella Nemica;
accioche trasferitafi immantenance in
Azelia, gliel recasse.

Aspasia non potendo per vna parte di-
subbidire al comandamento Reale; e co-
noscendo dall'altra le magnanime incli-
nazioni della Contessa, niente prometten-
do dell'opera sua, rese grazie al Rè dell'
onore della sua confidenza, gli disse, che
l'arebbe solamente seruito ne' semplici
termini di Messaggiera, che più avan-
ti non le concedeva il debito di sta-
condizione. Quindi licenziata con favori
insoliti da Filasadio portossi velocemente
in

in Azelia, e trouata ſoletta nelle ſue camere la Conteſſa, le preſentò la lettera dell'Amante Reale, che da lei aperta ſi vide formata con ſomiglianti concetti d'adulatione amoroſa.

Mia Signora. Se l'ofcura baſſezza della noſtra Caſa non era degno albergo del chiaro ſole della voſtra bellezza; meritaua almeno vn cuore adoratore delle ſue fiamme, che nol precipitaste con la voſtra partenza in vna tenebroſa notte di doloroſiſſima confuſione. Tornate, Signora, tornate a rallegrare della nobile voſtra preſenza queſta meſtiſſima Reggia, ed a rauuare quel cuore, che in voi traſuſo non può aſpettar che la morte lontano dalla ſua Vita. Chi v'ama è Rè; ma riputerà ſempre ſua gloria ſuprema il ſeruire a' voſtri comandi, e ſi crederà feliciffimo allora, che potrà onorare con le catene della ſua ſchiattitudine i trionfi della voſtra diuina bellezza. Filafadio.

Tratte la lezione di queſto amoroſo foglio in grandiffima abbondanza le lagrime dagli occhi della Donzella; poiche Amore, che ſempre in vano auea tentato d'inuaghirla delle bellezze del Rè da lei vagheggiate con ſouerchio piacere, ma ſenza pregiudicio della ſua libertà: trouato allora il ſuo cuore ammolito dalla tenerezza vi ſpinſe dentro il dorato ſuo

ſtra-

Utrale, tutto il riempì di dolci, ma funestissime fiamme. Sentì la Misera l'incanto, che quelle amorose parole avevano fatto alla sua costante deliberatione di non mettere l'amor suo in luogo, che il solamente pensarui potea violar le ragioni dell'onestà: ma pur raccolta in parte la propria generosità; perche Aspasia non s'auuedesse del rauuolgimento de' suoi pensieri: finse che il dolore le auesse cagionati quei pianti, e ritiratafi nel suo gabinetto andò buona pezza continuando in versare per gli occhi distillate in lagrime quelle turbolenti fiamme amorose, che le funestauano il seno. Finalmente risoluta di chiuderla ad ogni costo nel cuore, e di più tosto mille volte morire, che far naufraggio dell'onestà in vn mar d'illegittimo Amore; presa la penna tutta lagrime e singhiozzi empì di somiglianti parole vn foglio.

Sire. Non m'arebbe gran fatto commossa l'umanissima lettera della Maestà Vostra conoscendo per lunga proua la sua ineffabile gentilezza: se il vedere, che l'animo suo Reale abbia voluto abbassarsi a fauorire della sua grazia vna Donzella di così poco merito, che trattane la diuotione con cui l'adora, non conosce d'auere in se qualità alcuna degna pur d'essere volgarmente pregiata, non che sì altra
Nouelle Amoroſe. F men-

mente fauorita ; non m'auette riempità di marauiglia grandiffima . Ma, Sire, che dourò io riſpondere a' voſtri benigniffimi inuiti & do certamente per ragione di vaſſallaggio ſon tenuta a ſeruire alla M. Voſtra; ma per ragion di natura viuo ſoggetta alla diſpoſizione del Conte mio Padre, e per quella dell'oneltà non ſono d'altri che mia . Se pertanto i ſuoi reali comandamenti non pregiudicheranno al riſpetto , che debbo a mio Padre e all'onor mio : ſtimerò mia fortuna lo ſpendere la ſteſſa Vita nel ſuo feliciffimo ſeruigio: ma per altro poiche tra l'Altezza Voſtra e la mia baſſezza non può cadere agguaglianza legitima: non poſſo promettere corriſpondenza a quegli amori , che non m'apporterebbono (e dica pure il mondo in grazia de' Principi quello che vuole) altro frutto che di diſonori e d'infamie . Non mancheranno Principette al Mondo degne delle Reali inclinazioni di Voſtra Maeltà , e poſſenti con le loro bellezze e Virtù a rallegrare la ſua Sereniſſ. Caſa ed a conſolare il ſuo auguſtiſſimo cuore . E quì con profondiffima riuerenza alla Maeltà Voſtra bacio vmiliſſimamente le mani .

Scriſſe queſta lettera Calliana non ſapendofi quaſi ella ſteſſa quello, che ſi ſcriueſſe; e poi conſignatala ad Aſpafia le impoſe

pose il ritorno alla Corte per non averla pure un momento presente a' suoi dolori; testimonj importuni dell'ardore, che la consumava. Amava la Giouanetta, com'io vi cea, Filasadio, lusingata prima dalle sue dolci maniere, e poscia rapita dalla sua impareggiabile bellezza; ma non seppe giammai, che il suo fosse amore, se non quando conobbe il Rè di se stessa parimente inuaghito; che allora il suo cuore, quasi arido legno avvicinato al fuoco del riverberante affetto Reale, immantenente s'accese, e si fece conoscere non diuozione, douuta al proprio Signore, non affezione alle sue eccellenti virtù; ma vero amore verso la sua Persona con tutte quelle parti, che il costituiscono unicamente perfetto. Ma la sconsolata Donzella altrettanto dogliosa di questa cognizione, quanto altra se ne farebbe perauventura rallegrata, non sapeua che co' pianti e co' lamenti andar cercando refrigerio al fuoco, e solleuamento all'affanno, che incomparabilmente le suisceraua l'anima, e inceneriua il seno; non volèdo la sua onestà, e'l riguardo di sua condizione, ch'ella pur s'andasse lusingando con quelle speranze, che sogliono essere, benchè lontanissime, il più vitale nutrimento d'Amore.

Mentre in sì fatta guisa languiva la sfortunata Donzella, tornata si a Corte Aspa-

ſia, auueua presentata la ſua lettera a **Filaſadio**; il quale riſoſo non meno ora preſo dalla ſua generoſità di quello, che dianzi ſi foſſe dalla ſua bellezza; altro per allora non diſſe. Ma indi a qualche giorno conſeguito di pochi Gentilhuomini della ſua Camera trasferiffi incognito in **Azelia** doue io a caſo mi ritrouai in quel punto per trattato di rileuanti affari con la **Marcheſe**, che pur dianzi dietro l'orme della **Figlia** (partitoſi il Conte mio Cugino per la guerra dell'**Asia**) vi s'era ritirata dubioſa di qualche maluagia pratica, cōmoſſa prima dalle parole di **Calliana**, e poſcia inſoſpettita de' viaggi d'**Aspaſia**. Vdita dalla **Marcheſe** la nouella della venuta del **Rè** ſcoperto da vno de' ſuoi ſcudieri nell' entrar della **Terra**, cadutole dall'animo ogni altro intereſſe, tutta ſpauento e cotdoglio mi diede parte inſieme co' ſuoi ſoſpetti de' mortui di **Filaſadio**. Io conoſciutomi in quel luogo impòtente a reſiſtere con la forza alla violenza **Reale**, voleua ch'ella ſi trasferiſſe incontanente in **Areſti**, doue per eſſere ſotto la ſouranità del **Rè** di **Macedonia** non auueua d'òde temere di **Filaſadio**. Ma vano fù il mio conſiglio; poiche mentre ſtauamo diuiſando la maniera della fuga, entrato in palagio il **Rè** medefimo, fece intendere alla **Marcheſe** di voler' eſſere ſuo **Oſpite** per qualche

Che giorno. Io mi vidi malissimo ipacciato a questo incòtro; ma risoluto di metter sopra il Mòdo prima d'accòsetire al violamèto dell'onore del nostro Sàgue, esortai la Marchese a nò priuar mai della sua presenza Calliana, che nel rimanète auerei lo intrapreso di tener lòtano il Rè dall'esecuzione de'suoi pènsieri mal sani. Quinci uscìto ad incòtrarlo, e seruitolo fino dalla Marchese, mi licéziai cò pretesto di prouedere al trattenimento della sua Real Persona; e scelta la migliore e la più fedel parte del mio seguito e di quello della Marchese altresì, ne formai vna picciola, ma nondispregiabile squadra; e postala senza strepito a guardia del Palagio, comandai loro sopra la vita di non lasciarne uscire fino alla seguente mattina persona alcuna di qualunque condizione ella si fosse facendo parimente volar'ordini espressi a' Guardiani della Terra di chiuder'immanentemente le porte, nè aprirle ad alcuno senparticolare comandamèto della Marchese. Intàto il Rè còplito cò la medesima Marchese era passato alla visita di Calliana, la quale credutasi di sfuggir quell'icòtro col fingersi idisposta: fù daddouero assalita da vna impetuosa febbre, che la spise in letto. Amore insòma fù sempre grã Maestro di guerra e grãde còciliator di pace. Entrato il Rè in quella camera, come se appunto da

qualche inuiſibile Deità foſſe ſtato ſourapreſo non ſapeua nè andar'auanti, nè ritirarſi . La Donzella altresì percoſſa dalla compariſa dell'amato Signore, accrebbe con l'ardore, che ne ritraſſe il caldo della ſua febbre . Pur finalmente rapito il Rè dalla vemenza dell'amore, ammicinatoſi al letto teneua ſenza altro dire gli occhi fiſſi nel volto belliffimo dell'Inferma ; ed ella benchè la modeſtia le faceſſe abbaſſar le ciglia, ſolleuata nondimeno dall'ali dell'affetto amoroſo, incontrando talora co' ſuoi ſguardi gli occhi Reali, ſi mandarono vicendeuolmète nel cuore alcune di quelle parole ineffabili, che adoperano l'anime amanti, formandone in fine queſta conchiuſione : Io amo . Fitafadio rauuinato da quel dolciſſimo incontro, preſa la mano ſiniſtra della Donzella, che tremando quaſi arida foglia agitata dal vento nõ ſeppe negargliele : voleua pur dire qualche coſa ; ma inſtupidita la lingua traſuſe negli occhi tutta la ſua eloquenza . La Marcheſe da quel reciproco ſouraſalto, conoſciuta la fiamma ch'egualmente ardeua ne' cuori degli Amanti ; fù per morirſi di dolore temèdo, che la Figlia ſferzata dalle furie amoroſe poteſſe perauuentura laſciarſi cadere in qualche traſcorſo indegno della ſua nascita . Quinci ſciolto dagli occhi il freno ad vn'improuiſo nembo di
la-

lagrime non senza venti di sospiri e tuoni di singhiozzi suegliò dal loro ammaliante stupore gli Amanti . Onde Calliana più di quello che giouanetta Donna esser possa auueduta, rintracciati col pensiero i sentimenti della Marchese ; generosamente disse . Signora Madre; se per me la grimate, cessate il pianto, ch'egli è inopportuno . Potranno ben le stelle sforzar Calliana ad amare , ma non aueranno però possanza di toglierle il conoscimento della sua condizione: E quando altra via non si trouasse per saluamento dell'onor mio, che la vniuersale della morte, saprò camminarla cò altrettanta generosità , con quanta onestà hò saputo fin'ora condur la mia vita : Ma questi pensieri offendono perauentura la magnanimità del Rè mio Signore; il quale benchè per sua gètilezza abbia voluto inchinare i suoi Reali affetti verso Donzella di niun valore ; mi confido però , che sdegherà di còperare le sue sodisfazioni col perdimento del nostro onore, con le ruine della nostra Casa . Filasadio allora non sò se più lusingato dal feruido, e casto amore della Donzella , o sodisfatto delle sue generose risoluzioni , volatosi alla Marchese , le disse .

Madama . Io non vi negherò , che da principio, che le bellezze di Calliana s'impossessarono del mio cuore , non prouassi

qualche ſentimento d'amor vulgare; ma ſcorta poſcia la ſua prudenza in chiuder l'orecchie all'incãto delle noſtre luſinghee e promeſſe, e' ſuo ritiramento dalla Corte cõ le generoſe riſpoſte date alle noſtre lettere: e conoſciuto nõ eſſere le ſue maniere artificioſe di ſcaltra Donna, che voglia a gran prezzo vendere la ſua oneſtã; ma ſẽplici e ſchietti proponimẽti d'Alma bẽ nata e pudica; cãgiai in puri ſpiriti di ſincera affezione i vani appetiti: ed ora dalla cognizione che traggo dell'amor che mi porta, e dall'eminẽza delle ſue nobili qualitã preſo e legato ne' lacci del legittimo amore; intẽdo e voglio, che Calliana ſia mia; ma in quella guiſa, che ſi conuiene alla ſua oneſtã e alla noſtra Fortuna. Solamẽte perche ſi vẽga a togliere a' Principi del noſtro ſãgue la materia delle dogliãze, e l'occaſione delle mouitã, deſideriamo, Madama, che reſtiate contenta, che ſi differiſca la pubblicazione di queſte nozze inſino a che ſtabiliti gli affari ancor vacillãti del noſtro Regno, poſſiamo ſẽza noia e pericolo partecipare al Mõdo. Detto queſto il Rè, rattoſi ù diamãte di diuolle ſubitamẽte, nõ aſcoltate parole della Marcheſe ſpoſar la Dõzella, che attonita di coſì improuiſo ed inſperato àmenimẽto; diuenuta ì viſo del colore di roſa illãguidita; appena ebbe forza per corniſpõdere ad vn ſẽplice baccio, che'l.

che'l suo amatissimo sposo le stampò su la
labbra. Ma la Marchese cōfusa d'una pie-
na d'affetti d'allegrezza e di mestizia, di
dolore e di gioià fattomi chiamar nellaca-
mera istessa mi diede parte di questa riso-
luzione del Rè. Vi cōfesso, carissimo Ami-
co, che nō mi piacquero pūto così fretto-
lose e furtive nozze; sapèdo, che sogliono
talvolta i Principi per trarsi i loro capricci
feruirsi di sì fatti mezi cō dāno e disonore
di chi lor crede. Pure assicurato dal Rè me-
desimo della sua buona intèzione mi quie-
tai, e tātò più che nel seguètemattino sorta
Calliana di letto, volle cō l'interuèto de' fa-
gri ministri, alla presèza di 4. gētilhuomini
suoi fauoriti dar fine a quello, che nella fe-
ra precedète auca cominciato. Così diue-
nuta Calliana Moglie del Rè, prima che
fornisse l'āno, gli partorì vn bellissimo Bā-
binetto, ch'egli appellò Piriteo. Ma perche
le cōsolazioni di questavita nō végon mai
sincere, la nascita del Fāciullo, véne accō-
pagnata dalla morte prima del Cōte e poi
della Marchese suoi anoli; caduto il Conte
fra le mirabili proue del suo valore nelle
guerre dell'Asia; e la Marchese da vn su-
bitano malore leuata quasi improviso dal
Mondo in Arestia. Fù però facile a Callia-
na nel colmo de' fauori della Fortuna l'an-
dar consolando queste perdite per al-
tro inconsolabili con l'acquisto del Figlio,

che gli accrebbe la grazia e l'affettione del Rè; l'unico oggetto allora de' ſuoi penſieri ..

La nascita di Piritèo fù il primo indizio, che paleſaſſe al Regno il Matrimonio di Filafadio; poiche riconoſciuto da lui per Figlio, e trattato in qualità di Principe, venne a confermare i ſoſpetti già concepiti dal Popolo; e benchè i Principi del Sangue ne mormoraſſero; tali nondimeno erano le egregie condizioni di Calliana, che non pareva, che ſapeſſero biaſimare la riſoluzione del Rè; e non inquanto egli dapprima non l'auelſe, onorata del titolo di Regina, e tolta l'occasione al Volgo ignorante d'opporre qualche macchia al nato Principe, ed al Sangue Regio d'Epiro. Ma Filafadio, che doueua nel teatro del Mondo rappresentare il Perſonaggio dell'Incoſtanza in tradir l'onetà della più virtuoſa Dama del Mondo; niente altro curando fuorchè le proprie ſodisfazioni; moſtraua ben sì d'auer caro che Calliana veniſſe ſtima- ta ſua Moglie; ma non la trattaua però, o nel ſeguito, o nelle maniere, che da ſemplice Dama. Di che la generoſa Signora non potea nõ ſentire vn'extremo rammarico; perche ſe ben l'amore, ch'ella portaua al Marito la sforzaſſe a farſi legge de' ſuoi piaceri; pareuale nondimeno (e certo a ragione) che male veniſſero ricompensati

fatti i suoi meriti con sì vil trattamento. La nobiltà del suo sangue; la singolar sua bellezza, la grandezza dell'animo suo, la squisita cognizione, ch'ella possedeua degl'interessi di Stato, e l'armonia di quelle virtù diuine, che violentauano la stessa malignità a confessarla vn simulacro d'eroica virtù domestica; da renderla meriteuote e capace d'vna Corona maggior di quella d'Epiro.

Volgeua ormai il quarto anno dell'infelice accasamento della Contessa; quando Filasadio incominciando a intepidirsi nell'amore della sua bellezza; forse perche il possederla senza noia, e fatica, gli ele redeva meno gradita; voltò l'animo a soddisfare a' suoi incostanti capricci con altre Donne; ma di tanto indegne della sua real condizione, che i suoi buoni seruidori ne restauano scandalizzati, e i suoi nemici ne andauano spargendo nel volgo nouelle obbrobriose; che peruenute finalmente su l'ali della fama alle orecchie d'Amardo Rè di Lidia succeduto al Padre Farnace, in quel Regno, mossero quel Principe, che teneramente l'amaua, e sapeua qualche cosa de' suoi antichi amori con la Principessa Elisa sua Sorella, a proporgliela in Moglie, così pensando di ritrarlo dal corso delle sue sfrenate libidini. Risvegliati da così fatta proposta nell'animo di Filasadio

ſadio i quati eſtinti ſpiriti di quel vecchio amore, e toſtamente creſciuti in altiffimo deſiderio di poſſedere quella belliffima Principella; acconſentì a diſpetto della Ragione al nouello Matrimonio (ſe però meritaffe così onefto titolo vn tradimento sì enorme all'oneſtà di Calliana) e poſtergato il timore della Giuſtizia Diuina, che veglia perpetuamente ſopra l'azioni de' Grandi: perche vedeua di non potere veracemente appagare il Mondo di queſta ſua maluagia riſoluzione; inuentando ſue fauole, volle che negli occhi di tutte le Genti appariffero le proprie vergogne, facendo publicamente ſapere, che eſſendo tra la Principella ſua Cugina e lui paſſata parola reciproca d'accalamento; quanto egli auca poſcia trattato con la Conteſſa d'Azelia diueniua inualido e nullo; Come che per altro ancora egli non auelle inteſo giammai d'obligarſi a vn maritaggio tanto diſeguale alla ſua Real Fortuna, benchè per occulti ſuoi fini auelle finto altramente. Che perciò dichiaraua (condizione chieſta in primo capo da Eliſa) Piriteo ſuo Figlio nato della medefima Conteſſa incapace della ſucceſſione alla Corona d'Epiro, e ſe medefimo libero e ſciolto da ogni altro legame potere e douer contraere matrimonio cò la medefima Principella Eliſa ſua Cugina.

Di

Di questa non meno è impia, che sconsi-
gliata azione di Filasadio, che non che a-
dombra potesse il chiaro splendore delle
sue heroiche virtù; ma il rese perpetuamē-
te odioso al Cielo e dispregiabile al Mon-
do; ciò che ne ragionassero gli huomini, è
cosa da lasciarsi al vostro prudente giudi-
cio, Signor Caualliere; e resto lo oltremo-
do marauigliato, come non peruenisse già-
mai a vostra notitia la verità d'vn'auueni-
mento per la sua mostruosità degnissimo
d'essere dalla Fama diuulgato e dalle Gēti
raccolto.

Il maritaggio di Filasadio con la Princi-
pessa di Lidia; la ritirata di Calliana a vita
Religiosa; l'infauusta morte di Filasadio; e
le auventure di Piritèo si raccontano nel
Principe Derelaso. Opera perduta con
altre insieme dall'Autore, di cui non gli re-
sta, che questo breue Raccòto della One-
sta Tracita con altri pochi Frammenti in-
capaci di questo luogo, che si vedranno
forse vn giorno in vn'Opera fauoleggiata
da Istorie pur troppo vere del nostro Se-
colo.





DELLE

NOVELLE

AMOROSE


DI

GIROLAMO BRVSONI.

LIBRO TERZO.

 GLI ERRORI DELLA NOTTE.

NOVELLA PRIMA.


 ISSE già nella nobile e famosa
 Città di Vicenza: Dunstano Ca-
 ualliere: capriccioso oltremodo,
 ma dotato insieme di qualità sin-
 golari d'animo, e di corpo: onde benche
 paresse tutto inclinato alle turbolēze del-
 l'armi, non lasciaua però di consumare
 buo-

Buona parte del tempo ne' placidi trattamenti della Musica e della Poesia ; che gli conciliarono apoco apoco l'amore di Semiramide vna bellissima Dama, che si dilettaua anch'ella oltremodo del canto, e de' versi . Ma perche ella era proueduta di Marito geloso e fantastico in guisa, che anche l'ombre della sua imaginazione riuscivano euidenze di falli nel suo concetto, durò lungemente questa reciproca corrispondenza amorosa senza frutto alcuno . Pur finalmente venuta l'estate, nella quale sogliono le Dame e i Cauallieri passar la sera al fresco in vn luogo intorno alle mura, che chiamano il Campo Marzio, aprisfi qualche speranza a Semiramide di poter'arriuare a qualche fine di questo amore, essendo passato il Marito per sue faccende a Venezia . Auuisò ella pertanto Dunstano, che guardandosi dal capitare di giorno nella sua contrada, passasse di notte alla casa d'vna Donna sua vicina, nella quale sarebbe anch'ella calata occultamente dal suo palagio . Lieto Dunstano di somigliante auuio obbedì prontamete la Dama, sù la ferma speranza, che quella notte douesse apportargli il premio delle sue lunghe fatiche amorose . Giunto pertanto al luogo accennatogli, trouò invece della Dama vna Serua, che Pauuertì qualmente tornato il medesimo giorno da Venezia.

il Ma-

il Marito, l'auèſſe condotta a prendere vn poco d'aria, ſenza ſaperſi a qual parte : che però tornàſſe di là due hore, che auerebbe inſallibilmente trouata la medefima Donna, riſoluta di parlar con eſſo quella notte ad ogni partito .

Affiſſe in eſtremo Dunſtano ſi fatto incontro ; ma pure conſiderato, che queſto era vno di quegli accidenti , che non ammettono rimedio alcuno, o preuenzione ; e che la felicità d'amore dipende affatto dalla pazienza in aſpettare le congiunture a propoſito ; determinoſſi d'andare a trattenerſi (eſſendo appena ſonata vn'hora di notte) al Campo Marzio per tornare a riceuere all'hora determinata i comandi di Semiramide . Paſſato al Cāpo, il trouò per eſſerſi annuolato il Cielo, e minacciar di pioggia, affatto ſolitario ; onde poſtoſi a paſſeggiare tutto cruccioſo e cōturbato , non iſtette guarir , che gli percoſſe gli orecchi ; vna voce feminile meſta e dolente ; che diſſe : Sarà dunque poſſibile, Anima mia , che vogliate con vn tradimēto sì vile priuarmi di vita ? Alteroſſi Dunſtano all'vdire di queſte parole , e tirate le orecchie in quella parte ſentiffi traſportato al ſoccorſo di chiunque ſi foſſe la Donna , che ſi lagnaua . Giūto però in quella vicinanza trouò vna carrozza ſéza cocchiere, e vna Donna, che inginocchiata ſupplicaua della vita

vn'huomo disposto a trapassarle con vna spada il feno. Questi sentito lo strepito dell'arniar di Dunstano voltò faccia verso di lui chiedendogli che andasse cercando. Di castigare la tua viltà, e'l tuo tradimèto, nō potendo essere altri che vn'infame assassino, mentre a quest'ora, e in questo luogo maltratti vna Donna, che non tiene a sua difesa, che lagrime e sospiri. La risposta del Caualliere venne con vn colpo di spada; a che oppostosi Dunstano, si difese, e l'incalzò con tanta risoluzione, che feritolo malamente il difese semiuuo su l'erba. Il che veduto da Dūstano senza cercar più auanti di lui si trasse dalla Donna, e trouatala tramortita di paura, toltala in braccia la rimise agiatamente in carrozza, e montato in serpa, quanto i Caualli poterono correre, tornossi velocemète alla propria casa; doue trasportata in vna sua camera questa incognita Dama e disuenuta; perche non potesse mai penetrarsi cosa alcuna a suo pregiudicio di somigliante auuentura, condusse muouamente quella Carozza alla porta d'vn Pieuano di quelle Contrade; facendogli intendere alla finestra, che si prédesse cura di farla capitare nel seguēte mattino a cui s'appartenesse. Quici passato a casa di Semiramide, e trouata tuttauia la serpa senza la Padrona, venne ad intendere, ch'ella pensasse & che

che poteſſe eſſerſi trasferita col Marito a cena in caſa della Madre, appreſſo la quale ſoleua trattenerſi ſouente per la gran confidenza d'amore, che paſſaua fra di loro. Dunſtano portato dalle furie d'amore e della diſperazione andoffene immantemente verſo la caſa di quella Dama; ma non trouatoui cōtraſegno alcuno di foreſteria, tornoffi nuotamente a quella di Semiramide; che trouò piena di Miniſtri pubblici, e venne a intendere, che v'auereſſero pur allora riportatò malamente feritò Andreaſſo ſuo Marito.

Parue allora a Dunſtano, che foſſe termine di prudenza il ritirarſi, perche ſe foſſe ſtato trouato in quella vicinanza armato non ſi veniſſe a preſumere dalla Giuſtizia qualche reità nella ſua perſona per quelle ferite del Caualliere.

Ma torniamo alla Dama, la quale tramortita per la paura appunto delle ferite date a colui, che ſ'apparecchiaua d'ucciderla, non prima ritornò ne' proprij ſenſi, che già incominciàſſero a naſcere in Cielo i crepuſcoli matutini: E non haueua ancora liberata affatto la fantaſia da così triſte apprenſioni, quando entrato in quella camera Erneſto Padre di Dunſtano; ella tutta confuſa il riempì di marauiglia e di ſpauento con dirgli. Signor Caualliere, ſe voi ſiete quello, che m'hà con tanto valore libe-

liberato stanotte dalle mani della morte, compiaceteui ancora di ricòdurmi a casa di mia Madre, doue potrò più còuenuolmente trattenermi, che in luogo che non conosco. Quello, che voi auete ucciso, era mio Marito, che pretendeva di fare a me il medesimo gioco: onde se m'auete saluata la vita, conferuatemi ancora la reputazione, che farà beneficio maggiore e più degno di Cavalliere. Sourapreso Ernesto da queste parole e conosciuto in parte il caso, e pur troppo il pericolo, che correua con questa Donna in casa; fattala immantenance coprire la condusse doue le piacque, senza però dirle nè chi egli si fosse, nè suo Figlio; perche se fosse stata presa ed esaminata dalla Giustizia nõ potesse mai deporre cosa alcuna di pregiudicio alla sua Famiglia. Ella però disse a lui che quella doue l'auca condotta era casa di sua Madre, supplicandolo di vedere in che stato si trouasse il Marito, perche secondo l'auviso, che le ne auesse dato, auerebbe preso partito a' suoi interessi. Ernesto per liberarsi dalle sue mani le promise più che non volle, parendogli che quanti passi vdiua di camminanti fossero co' piedi de' Ministri della Giustizia per condurla prigione, e metter lui stesso in qualche imbroglio.

Tornò in questo mentre Dunstano alle pro-

proprie caſe , e trouata la ſua camera ſerrata a chiaue , imaginò , che la Dama riſensata dal ſuo tramortimento , ſi foſſe in quella guiſa aſſicurata per ripoſare ; e ſuperato egli ancora dalla ſtanchezza gitroſſi alla ventura ſopra vn'altro letto ; doue appena dormito vn'hora riſuegliòſſi tutto conturbato . E crebbe indi a poco la ſua turbatione vn Cameriere portando- gli auuiſo, che vn Seruidore di Semiramide ſtaua di fuori per preſetargli vna lettera da parte di quella Dama. Che inimate- nente riceuita ed aperta, trouò, che diceua.

Signore . Mio Marito còmoſſo da' ſuoi ordinarj timori , e perſuaſo dalle relazioni d'vna mia Serua, che la noſtra corriſpondenza d'amore foſſe a pregiudicio della mia onetà e della ſua riputazione, m'invitò ierſera a notte di paſſar con eſſo a caſa di mia Madre; E coſì fatto venire vn cocchio d'vn Cauallier ſuo Amico , e datami intenzione di voler prima dare vna ſcorſa a Campo Marzio , ci andammo tanto aggirādo per la Città , che vi giugnemmo appena alle due hore di notte; onde lo trouammo affatto ſolitario, e ſcuro, eſſendoſi già annuolato il Cielo , e minacciando di pioggia . Quì auendogli io detto, che mi ſentua ſete; egli chiamato il Cocchiere finſe di mandarlo da vn ſuo Amico , che diceua ſtaſſe in quella vicinanza per
chie-

chiedergli d'vn suo vin dolce; che intanto ci faremmo trattenuti passeggiando il campo. Ma era appena partito il cocchiere, che il mio buon Marito datosi a rinfacciarmi del vostro amore, facendo in vn medesimo tempo la parte di Querelante, Testimonio, Giudice, e Carnefice, mi sentenziò alla morte di sua propria mano. E già gridando io inuano, staua per trafiggermi barbaramente il seno; quando souragiuto vn Caualliere, che io nõ potrei in quella oscurità, e in quello spaueto raffigurare; tolse la mia difesa talmète, che Andreasso ne cadde a terra stranamète ferito, e io tramortij di spaueto. Che cosa dopo auuenisse di mia persona nõ saprei diruelo; se non che tornata in me stessa sul far del giorno, mi trouai colcata vestita sopra vn letto; e souragiunta da vn vecchio Caualliere di venerabile aspetto, il supplicai che si compiacesse (come hà fatto) di ricondurmi a casa di mia Madre. Donde per liberarmi da molti impacci e fastidj, benchè venissi consigliata di querelarmi con la giustizia di mio Marito, che intendo si troua pessimo stato; mi sono ritirata in vn Monasterio; che vi sarà espresso dal Portatore di questa mia carta: doue mi tratterrò infino a che si vegga quello, che disponga il Cielo d'Andreasso. Iddio vi guardi.

Semiramide.

All'in-

All'intendere Dunſtano, che la Dama ch'egli auca liberata dalla morte, e auca tenuta in ſuo potere e nella ſua propria caſa era ſtata Semiramide; e rallegroſſi d'auere cooperato alla ſua ſalute, e contriſtoſſi d'auerla perduta per andarla cercando in caſa altrui. Quinci dato nelle diſperazioni amoroſe incolpaua il deſtino, la fortuna, e ſe ſteſſo di quell'incontro, che imputaua a ſua diſgrazia ſuprema: ma tornato a caſa Erneſto tranquillò in parte cò la ſua preſenza, e co' ſuoi còſigli coſì traugiola borraſca. Ma qual ſi rimafe Semiramide allora, che viſitata da Dunſtano in compagnia del medefimo Erneſto venne anch'ella ad intèdere, che foſſe ſtato egli l'autore della ſua ſalute, e ſi foſſe ella trattenuta inutilmente nella ſua caſa e nel ſuo proprio letto? Fece e diſſe coſe da Donna diſperatamente innamorata; e ſe l'auuiſo della morte del Marito, non le auèſſe ratti in breue dall'animo coſì funeſti pèſieri correua riſchio di dare in qualche pazzia. Morì dunque Andreaſſo, e fù fama, che più gli cagionafſe la morte il cordoglio d'èſſere ſtato egli ſteſſo miniſtro de' ſuoi vituperj, che la mala qualità delle ferite: e Semiramide conſigliata da queſta morte a nudrir più ſauì concetti, ſi reſe Menaca nel medefimo Conuèto doue s'era ritirata, e ci viſſe con molta eſem-
pla-

placità; ma Dunstano e per quella morte, e per questa risoluzione doppiamente afflitto, ne cadde Infermo d'estrema malinconia, da cui penarono lungamente a solleuarlo le opere de' Medicanti, e i conforti del Genitore: prouando in se stesso e in altrui pur troppo vero quel detto vulgare, che riescano sempre amari i frutti degli amori illegitimi delle altrui Donne:



LA MADRE

S A V I A.

NOVELLA SECONDA.



VEVA il Cielo fauorito Sinibaldo Cauallier Genouese di numerosa prole tratta dalla compagnia d'Ottauia Dama nobile e di spirti grãdi, contando fra maschi e femmine sei bellissimoi

Figli e ben fatti; tra' quali come la Luna, tra le minute Stelle risplendeua appunto Diana figlia sua Primogenita dotata di singular bellezza di volto, e di spiritosa viuacità di portamento; ma che di genio souerchiamente inclinato alle miserie naturali del senso, non seppe conseruare fin da' primi anni quel posto, che le richiedeua la propria nobiltà, e bellezza. Seruiua in casa del Padre per Maestro degli altri suoi gli Camillo u Romanesco d'età mezzana, e di maniere più auuenenti di quello che si soglia vedere in così fatta gente:
soura

scora il quale avendo Diana gittati gli occhi, sentissimamente portata dalla libidine del suo genio alla compiacenza di sua persona, che postergato ogni riguardo douuto alla propria dignità, e alla convenienza del suo stato, potè ane cuore e fronte d'andare ella stessa nelle sue stanze a prouocarlo ad illegitimi abbracciamenti. Appena caduta in questa miseria sopravuenne alla sconigliata Donzella la solita disgrazia delle Fanciulle dissolute e inesperte del' a grauidanza d'vn Figlio. Spauentato più di Diana Camillo di somigliante incontro, che poteua ben preuedere in vna dimestichezza ridotta dalla procacità della Giovanetta ad vn continuato e giornale trattenimento, non inancò punto a se medesimo affaticando i Medici e gli Speziali per trouare qualche rimedio all'imminente ruina della riputazione della Donzella, e della propria vita con farla abortire; ma niucitogli vano ogni tentatiuo; nè potendo più Diana nascondere alle centure degli occhj la tumidezza del Ventre, senza aprir bocca a nessuno partissi improvvisamente da Genova, nè tenutosi sicuro in luogo alcuno d'Italia dalla potenza e dalle insidie di Sinibaldo, andosi a celare nella gran foresta di Parigi in Francia. Quale si rimanesse Diana, che oltre all'apprensione del pro-

Novelle Amoresc. G prio

prio pericolo amaua il buon Maeſtro ; che l'auera sì ben ſeruita , più dell'anima ſua , puoſſi ageuolmente imaginare , eſſendo caduta a letto grauemente Inferma ; Doue ſcoperto alla Madre lo ſtato miſerabile della ſua doppia afflizione ; Ottauia ſenza punto ſmarrirſi , dettò ſolamente : Figlia mia tu l'hai fatta uoſcola quella lettera col Maeſtro : ſi miſe in teſta di prouedere ſenza ſtrepito a ſomigliante diſordine. Publicato adunque che la Figlia oppreſſa da vna fiera malicordia nõ uoleſſe eſſere moleſtata da viſite pur delle ſerue, la fece traſportare i alcune ſtanze remote della ſua caſa; nelle quali prouedutoſi d'vna valète leuatrice , attese il parto, che ſucceſſe di là pochi giorni, d'vn belliffimo Bambinetto, che màdò per la medefima Comare ad eſſere occultamente alleuato nella medefima contrada da vna Balia ignorante di coſì fatto rigiro, perche Dianavoleua, che le foſſe ogni giorno portato a vedere, p'abbracciarlo e accarezzarlo come figlio di quella pouera Dóna, non come parto amariffimo delle ſue viſcere.

Doleua intanto a Sinibaldo, benchè pur troppo occupato nelle ſue facende politiche e mercãtili la infirmità e la priuazion della Figlia ; ma Ottauia dandogli buone parole , che le farebbe paſſato in breue quell'vmore, che le rendeuà odioſa la viſta

ſta

sta e la presenza fino del proprio Padre e de' Fratelli, si mise a trattar cō esso di cōsolarla cō prouederla di Marito, essēdo ormai giunta all'età di quindici anni. A che auēdo agenzolmēte accōsentito Sinibaldo, ne conchiuse il maritaggio con Euerardo Cavaliere principalissimo in quella nobiltà, e guarita Diana se ne celebrarono superbissime nozze, nelle quali comparue la Giouanetta con tanta bellezza e con tanta modestia, che venne ad acquistarsi il concetto (essendo forse la più disoluta e capricciosa) della più gentile e onesta Dama di tutta Genoua. Ma perche la segretezza del letto non pregiudicasse al concetto pubblico della sua virtù; Ottauia subornata vna bella Giouanetta sua Cameriera con promessa (e non se n'era bisogno) di maritarla onoreuolmente; seppe condurre in guisa quella faccenda, che deluso il giudicio d'Euerardo dall'oscurità della notte, e dagli allettamenti del senso, gli sottopose in luogo della Figlia la Cameriera; facendo però stare Diana nascosta in luogo, che potè forse con più disgusto, che piacere offeruare e intendere quanto passasse fra di loro per seruirsene, bisognando, a suo prò nel trouarsi nelle notti seguenti col Marito. Riuscì però questo congresso auidamente cercato da Euerardo così caro alla buona Camerie-

ra, che ne ingravidò e partorì a ſuo tempo vna Figlia, che venne benignamente raccolta da Ottauia; la quale ricordeuole inſieme con Diana dell'obligo, che teneuano al Figlio di Camillo, che riuſciua il più bello e grazioſo fanciulletto del Mondo: gli ele deſtinaronò a ſuo tempo con vna buoniffima dote in moglie; volendo inſtante che s'allevaſſero inſieme ſotto la buona cura e cuſtodia della Cameriera. Coſì per la ſauiezza della Madre ſaluòſi l'onore e la vita della Figlia; fù proueduto alla riputazione e alla quiete del Parètado; fù ſattoſatto al debito del ſangue nel Figlio di Camillo, e della conuenienza con la Figlia d'Eutichia: il Padre, il Marito e i Fratelli viſſero ſempre contenti nel conèetto della virtù acquiſtatòſi da Diana; e nell'ignoranza de' ſuoi traſcoſſi; doue all'incontro di qualche Femmina di poco ſpirito ſi farebbe con iſcandalo vniuerſale, e con la ruina dell'onore e della Fortuna della ſua Caſa, pregiudicato alla vita e alla riputazione della Figlia.



ITRADITORI TRADITI.

NOVELLA TERZA.



AVEVA vn Principe grāde, che noi chiameremo Cas- sandro maritate due Giovanette Irene e Prisca Sorelle d'vna Damigella sua Fauorita in due Cauallieri dell' Attica Antigono e Seleuco; i quali non sò se per incantamento di qualche Fēmina, o per indisposizion naturale trouatifi impotenti alle funzioni del Maritaggio, caderò in odio e dispetto alle Giovanette in guisa, ch'elle col pretesto della Sorella si stauano quasi sempre in casa del Principe con tãta domestichezza (mentre Cassandro le teneua quasi in luogo di Figlie) che ne contrassero Antigono e Seleuco quasi ferma credēza, ch'egli si compiacesse d'ambidue. Tacquero nondimeno e disimularono infino a che il Principe si trattene in Atene a' suoi diporti. Ma essendogli occorso di trapassare in Villa alla visita d'vn

Caualliere Infermo; diedeſi Antigono più geloloſo, e più riſoluto di genio a ſollicitare Seleuco a qualche riſentimento. Preſero dunque inſieme riſoluzione di richiamarle a caſa ambedue per mezo della Madre e d'altre Dame loro Parenti; ma incōtrate durezze incrēdibili nelle Giouanette vennero maggiormente a confermarſi ne' loro ſoſpetti, e incominciarono a machinar fra ſe ſteſſi la maniera di liberarſi dalla preſunta vergogna, che le Mogli loro ſeruiſero a' capricci d'vn Principe ſtraniere. Seleuco veramēte, che penetrata qualche coſa della domeſtichezza di Caſſandro con la cognata non credeua tanto di male, quanto pēſaua Antigono di queſta pratica, mal volentieri ſi condnceua a così ſconſigliate intrapreſe; ma ſedotto finalmente dalle perſuaſioni d'Antigono, che ſi vantaua di trouar maniera, che Caſſandro medeſimo nō auerebbe potuto chiamarſi offeſo d'vn'incontro caſuale (a che duri paſſi conduce gli huomini, benchè ſauj per altro l'infana geloloſia d'vn'amata bellezza e' il falſo preteſto d'vn'a volante riputazione!) laſcioſſi indurre a machinare la propria ruina anzi che quella delle Giouanette. Trouarono adunque con pēſata riſoluzione ſimile tradimento. Doueua celebrarſi vna feſta per ſolenizzare vn Matrimonio di Perſonaggi qualificati in caſa

casa d'vn. Caualliere parente di Seleuco, alla quale però finsero d'inuitare per conuenienza le Giouanette; le quali non potèdo nella propria innocenza pensar male alcuno, non che vna così atroce iniquità de' Mariti, accettarono l'inuito; e venuto il giorno destinato a questa solennità, andati a seruirle eglino stessi, vi passarono accompagnate da Flauia, e da Polissena loro Madre e Cugina. Giunti in vicinanza di quella casa fra lo strepito e la confusione di mille barche, discesi i Giouini soua vn ponte posticcio fatto per allargare la riuia e dar commodità d'approdare alle barche, che per essere in quei giorni, a causa de' venti australi l'acque altissime, non poteuano accostarsi a' soliti gradi; e fatte prima discendere con artificio Flauia e Polissena; mentre le Giouanette vscite vltime a prora, porgono loro la mano per montare sul ponte, ecco a vn cenno d'Antigono allontanarsi la barca, e precipitare ambedue subitamente nell'acqua. Ma non ebbe già l'effetto desiderato la scelerata intenzione de' Giouini; perche douendo secondo la trama ordita riappressare il Poppiere al ponte la barca per sepellire le Giouanette sì che prima spirassero, che potessero essere soccorse; ne venne impedito da Prisca, la quale abbrancata nel cadere la veste di Seleuco con quella forza che

presta a' pericolanti negli vltimi cimenti la Natura ; benche egli alquanto si sostenesse il trasse finalmente seco, e piombarono insieme al fondo , dal quale si sollevaua Doremia soccorfa da vn Gondoliere di Cassandro ; Il quale offeruata la sua caduta , gittatosi subitamente nell'acqua , dalla gondola , in cui si stauano le Cameriere e l'altra seruitù delle medesime Dame , ebbe fortuna di trarnela viua, e viua altresì, bêche tramortita ne fù tratta Teofila da alcuni Giouini, che dalle finestre di quella casa, postergato il proprio pericolo si scagliarono generosamente nell'acque al suo soccorso. Ma non ebbe già così fatta ventura Seleuco, perche ne fù tratto indi apoco estinto affatto; mentre la fortuna raggiraua in quel punto vn più fiero gioco souera quel ponte . Poiche auendo Polissena offeruata dapprima la freddezza d' Antigono in soccorrere la propria Sposa , veduto , ch'egli sgridaua il Gondoliere , che l'auueua saluata, perche la mettesse nella barca di Cassandro , e che i proprj suoi Gondolieri, spauetati non meno dalle grida degli altri , che gli rimprouerauano di quell'errore , che dalla coscienza del delitto cōmesso, erano come fuor di se stessi: imaginato ageuolmente che così strano caso , nè mai più fosse succeduto in quella Città, doue s'aggirano con tanta maestria
le bar-

le barche, fosse stato pensato per la ruina delle sue Cugine; come quella, ch'era d'animo grande, e di cuor franco e risoluto; voltasi dispettosamente ad Antigono: Ah Traditore, disse, in questa guisa li trattano le Figlie di Cassandro? E non auendo altre armi, gittategli le mani al collo, gli serrò la gola con tanta forza, che egli, che non s'aspettaua vn così fatto incontro ne rimase di primo lancio più morto che viuo; ma certo finì prestamente di viuere, perche Flauia, che si staua ella ancora più morta, che viuua per la disgrazia delle Figlie, risvegliata dal suono di quella mischia, e veduto, che Antigono s'era pure ingegnato di sfoderare vno stilo, che teneua a' fianchi per immergerlo nel ventre all'infuriata Pollissena, che per forza, che le venisse fatta da' circostanti, non voleua leuargli le mani dalla gola; corsa in aiuto della Nipote, non solamente ne l'impedì, ma toltogli di mano lo stilo, non saputo ella che facesse, il porse a Polissena; la quale impugnatolo con quella audacia, che avrebbe fatto vno appunto che s'annegasse e così potente a saluarlo; il fisse e resistè tante volte nella vita ad Antigono, che finalmente se'l gittò singhiozzante a' piedi. Quinci con istupore d'vn' infinito popolo accorso dalle finestre e dalle barche a quel tragico spettacolo, scaglia-

taſi d'vn tanto più che vitile nella barca di Caſſandro, e fattauì ſcendere ancora Flauia comandò a' Gondolieri di tornarſene a caſa, d'altro più non dolendoſi, che di non auer potuto ſagrificare in vittime al ſuo diſdegno anche i Gondolieri d'Antigono Miniſtri di quel tradimento.

Ma Irene e Priſca, benchè diligentemente gouernate rimafeſero tra per lo ſpauento, e per l'affanno di coſì ſtrano caſo lungamente oppreſſe da trauaglioſiſſime infermità: ammirando intanto gli huomini ſenſati gli effetti della diuina Giuſtizia, che riuolta ordinariamente ſul capo de' Traditori i tradimenti a danno degli Innocenti; armando di riſoluzione a loro caſtigo le mani imbelli della ſteſſa Timidità.

Con ſì fatta diſgratia di Traditori Traditi terminarono nel primo fiore della giouentù i proprj giorni Antigono e Seſeuco, Cauallieri per altre loro degniſſime qualità meriteuoli di lunghiſſima vita; ma per coſì ſconſigliata intrapreſa d'vna folle gelofia, e d'vna ſognata violazione del proprio onore, degni di coſì indegno e tragico fine.

ESCHAS

(179)

LA FORZA CASTIGATA.

NOVELLA QUARTA.



A TEMPO di Vincilio famosissimo Rè d'Vngheria fiori in quello stato per fama d'armi e di còsiglio Anselmo Conte di Floralba, che véne perciò dal Rè portato alle prime dignità della Corte e del Regno. Venuta quindi occasione al medesimo Rè di mandare vn' Ambasciatore a sposare in suo nome, e condurre nell'Vngheria la Principessa di Danimarca, ellesse a somigliante funzione il Conte, il quale favorito dal Cielo per frutto del suo maritaggio d'vna sola Figlia bellissima, volle che ella si trattenesse fino al suo ritorno con la Regina in vna sua Villa, nel distretto medesimo di Floralba, sotto la custodia d'vna vecchia Dama sua nutrice, e di Leonida suo antico seruidore e prudéte, al quale lasciò raccomandaro insieme cò la Figlia il gouerno della sua Casa.

Rimasa sola Stella in quella solitudine diedesi con sua estrema contentezza all'esercizio delle cacce; onde trouatafi vn giorno alla foresta dietro la traccia d'vn fiero Cignale, non prima volle arrestarsi, che peruenuta in vn' ameno pratello irrigato da vna freschissima fonte e cristallina non auesse mandato a terra trafitto quel feroce e fuggiasco Animale. Fatto il colpo, voleua suonare il corno per chiamar la sua gente a seguirlo; ma pregata da Enrico Conte d'Aleria vn giouine, e gentil Cavalliere, che si staua a diporto in quella parte solitaria ed amena, di prendere vn momento di riposo sul margine fiorito della fontana, volle compiacerlo per poco; ma non per poco trasse nel proprio seno le fiamme, che da' begli occhi del Cavalliere spirò Amore ad infiammarle l'anima ancora inesperta di fomiglianti perturbazioni. E fu giustizia appunto d'Amore, che per legge antichissima del suo Regno vtiol che l'Amata riami l'Amante; effendo già buona pezza, che il Conte viueua acceso okremodo della bellezza di Stella: ma ben fù questo il primo giorno, che si prendesse ardimento di palesarla, e con felice incontro, le proprie doglie.

Non era però solo il Conte Enrico in amare questa bellissima Fanciulla, che era a quei tempi lo splendore dell Vngheria:

ma

ma tra quelli, che più ardentemente amarono, nessuno trapassò in audacia. Rinaldo Marchese di Retuiglia; il quale inuaghito per fama della sua bellezza, e considerato, che gli sarebbe riuscito a grande auvantaggio per le dignità del Padre somigliante maritaggio, determinò di tentar sua fortuna. Quindi tolto vn giorno dal suo stato trapassò con picciola compagnia a Floralba, e mandato vn suo Gentiluomo a compire con la Contessa, chiese in grazia di vederla; e ottenutolo, benchè di mala voglia, per gentilezza caualleresca; ne rimase in guisa affascinato, che in altro non sapeua occupare il suo pensiero, che in questo amore. Mandò pertanto a visitare più volte e presentarla Donzella facendole insieme rappresentare i suoi desiderj e le sue pretese; ma ella già imberbata di teneri sentimenti d'amore verso la persona del Conte Enrico, corrispose bene graziosamente a' complimenti; ma ricusati i presenti rispose, che dipendendo dalla volontà del Conte suo Padre, non poteua pure ascoltare, non che risolvere cosa alcuna intorno allo stato della sua vita. Imaginò allora il Marchese, che preoccupata Stella da qualche altro affetto, non potesse, o non volesse gradire la sua seruitù, benchè d'vno de' più principali Signori dell'Vngheria;
e tan-

e tanto offeruò , e inueſtigò de' ſuoi andamenti , che venne finalmente a conoſcere che per amore del Conte Enrico ella ſpezzaffe il ſuo affetto e la ſua perſona . Agitato adunque dagli ſtimoli della gelofia reſi più acuti dall'antica nemità , che profeſſaua col Conte , ripaſò vna notte in peſſima congiuntura a Floralba ; mentre partitoſi in aguato e in oſſeruazione delle azioni della Donzella e del Conte ; venne appunto a ſcoprire con gli occhi propri Enrico , che entraua alla viſita della Conteſſa . Da che ſentiſſi commoſſo a tanto ſdegno , che fù per gittare a terra le porte di quella caſa per uccidere ſotto gli occhi della Fanciulla il ſuo Favorito Amante . In così fatta apprenſione di cordoglio e di ſdegno ecco vn Seruente della Conteſſa , che apre vna porticella per uſcir di caſa , e inſieme la ſtrada all'innamorato Marchefe di ſcapriciarſi ; perche aſſalito prima che ne uſciſſe entrò egli con due Soldati in caſa : ma riconoſciuto dal Seruidore diede volta cortendo dalla Padrona per accuſarla di ſonagliante diſordine . Voleua il Conte a così fatto auilo ſcendere immantemente contro il Marchefe , ma Stella fermatolo dicendo , che ſi trattaua della ſua riputazione ; il fece ritirare in vna retrocamera in ſeſo a che auelſe in teſi i ſuoi penſieri e

dissegni in quella sua furtiua entrata. Comparso adunque Ridolfo, Stella non doto gli tempo di fauellare incominciò ella a dirgli primiera. E che nouità son queste Signor Marchese, d'entrare a quest'hora nella mia casa senza mia partecipazione e licenza? Forse vi prendete tanto ardimiento perche mi vedete sola in vna villa, e che si stà lontano il Conte mio Padre? E che volete, che dica la gente di voi, di me, essendo veduto entrare con si scandalose circostanze nella mia casa? Tornateui per grazia, ve ne prego, per vostra la via; e assureteui, che doue prima il mio volere in materia d'accasarmi dipendeva, assolutamente dalla volontà del Conte mio Padre, ora che vi siete preso tanto licenza soua la mia persona, quando egli ancora volesse maritarmi con voi, io lo supplicherei di confinarmi più tosto perpetuamente in vn Chiostro. Ascoltò Ridolfo con molta pazienza questo rimprovero della sdegnata Stella; ma più grauatosi oltre modo della sua disimulazione, grandemente ancora le disse.

Io mi pensaua, Signora Stella, che il trattamento, che faceuate alla mi persona nascesse da quell'onesto riguardo, che dee trouarsi in Dame di vostra condizione; nè poteua darmi a credere che douesse mai passare a disprezzo, non essen-

do io tale in queſto regno per nobiltà ; o per fortuna, che debbia effermi antepoſto qualunque alto più riguardeuole. Caualliere nelle pretenſioni legitime d'vr'onoreuole maritaggio. Mi ſono però ingegnato di ſcoprir la cagione più vera della voſtra auerſione, ed hò con molta mia e ſatiſfazione e mala voglia trouato, che non ſono coſì ſolitarj i deſerti, che non ridicano altrui, che Amore ſà accompagnarui alla caccia con arco e ſaette ; e che non getta inuano i ſuoi colpi nel voſtro cuore. Di più capitato ſtanotte a Floralba veggo, che voi mi rimprouerate, che profauì l'onore della voſtra caſa entrando di queſt'ora ſenza voſtra permiſſione; e pure ſò io d'auer veduto degli altri, che vi ſono entrati con miglior fortuna, perche ſono più da voi favoriti. Aggrauoſſi Stella oltre modo, che il Marchefe queſſe con tanta pontualità offeruati i ſuoi andamenti ; pure veduto, ch'ei trattarſe per ſoſpetto, non per certezza quel, che diceua, ripreſe arditamente a dire. E con qual ragione potete voi, temerario Ridoſo, rimprouerarmi de' voſtri capricci ? Se per non eſſere da me favorito ſecondo la voſtra pretenſione vi prendete vna tanta audacia, penſate ancora, che vi potrebbe eſſere vn giorno chi vi caſtigaffe della voſtra temerità. Andateui per grazia
con

con Dio; e poiche non posso rinoltare contro di voi per la mia debolezza, il mio disdegno non mi date occasione con la vostra importunità di voltarlo contro me stessa. Non si può negar veramente, disse Ridolfo, che non sieno eccellenti maestre di simulazione le femmine. Chi vi sentisse parlare crederebbe ageuolmente, che così fosse, come voi dite; ma poiche son qui venuto o con vostra permissione, o senza, non debbo andarmene senza auer prima veduto se i miei sospetti sian vani, o giusti. E ciò detto portatosi verso la retrocamera, ne alzò la portiera, e vi scoperse il Conte, che uscitone non meno sdegnato di Ridolfo gli disse. Marchese quando si voglia acquistare l'amor d'vna Dama, non vi si dee procedere alla guisa, che s'acquistano gli Stati con l'armi, ma dee praticaruisi la soauità e la gentilezza. Amore non vuol violenza; e ben si può credere, che quella Dama, che non riceue la seruitù, e ricusa i presenti d'vn Signore delle vostre qualità, debbia auerne ragione. Egli è buona pezza, che io seruo la Signora Contessa a legitimo fine d'esserle marito; e però s'ella mi riceue nella sua casa, fallo col conueniente risguardo alla sua riputazione non aspettandosi altro per conchiudere il nostro maritaggio, che il ritorno del Conte

te ſuo Padre dalla ſua ambasciata . Tro-
uandofi adunque la Signora Stella impe-
gnata in queſta parola, non può gradire
la voſtra ſeruitù ; doue ſe prima foſte ar-
riuato auerebbe ſtimato ſua fortuna il
voſtro amore. Hò io voluto diſingannar-
ui in ſua preſenza con ficura ſperanza,
che in auenire ci guarderete con occhio
di cortesia ſe fin'ora l'auete fatto di ſde-
gno . Mentre parlò Enrico in queſta ma-
niera , Ridolfo cangiò più volte i colori
del volto , e diſperato di vedere l'Emulo
ſuo in quella fortuna, preſe ſdegnosamēte
a dirgli . Già che auete meritato d'eſſere
come più auenturoſo ammeſſo nella ſua
caſa dalla Signora Stella, ſo ſono diſpoſto
a farvi conoſcere , che non l'abbiate pun-
to meritato come il più degno . Era Enri-
co Caualliere molto ſtemmatico inſino a
che poteſſe uſar la prudetza : ma prouo-
cato da ſomigliante diſprezzo ſaltato in
collera riſolutamente riſpoſe . Sciocco Ri-
dolfo, e chi è chi non ſappia qual'io mi ſia
per nobiltà di ſangue , e per grandezza di
parentado nell'Vngheria? E chi non ſà pa-
rimente , che voi ſiete vn Caualliere al-
tero e preſontuoſo? Eccomi dunque ap-
parecchiato a farvi ricredere della voſtra
ſciocca intenzione , perche conoſciate
quanto ſieno meglio impiegati nella mia,
che non farebbono nella voſtra persona .
i fa-

i fauori della Contessa Stella . Questo il diranno le spade, rispose Ridolfo : e senza guardare al luogo doue si staua trasse fuori la sua obligando a fare il medesimo Enrico . Ma Stella veduto somigliante disordine, e che qualunque di loro vi fosse rimasto morto , ciò ritornaua a pregiudicio della sua riputazione , estinse i lumi , che ardeuano in quella stanza , e ritirossi prestamente in vn suo gabinetto . Rimasi adunque in quella oscurità i Cauallieri , Enrico , che teneua maggior pratica di quella casa tronata ageuolmente la scala disse a Ridolfo . Marchese voi già vedete come la prudenza di Stella abbia messo intoppo alle nostre risoluzioni : perche non succeda nella sua casa a pregiudicio del suo onore qualche tragedia: ma se voi bramate di venire in parte doue si possa terminare questa lite senza aggrauio della Contessa, auuicinateui qui da me con sicurezza, perche auendo trouata la porta della scala vi condurò in fede di Caualliere doue farà di vostro piacere . Acconsentì Ridolfo a questo partito , e data la mano al Caualliere discesero congiuntamente le scale, e usciti di quella casa , si trasferirono alla campagna: Doue lasciati in disparte i loro seruenti, & azuffatisi insieme con gran coraggio e destrezza ; combatterono più d'vn quarto d'houra

prima che alcun di loro reſtaſſe ferito. Finalmēte Enrico veduto ſcoperto in quella parte Ridolfo ſpinſe vna punta, che gli trapasò il braccio ſiniſtro; di che vendicoſſi preſtamente Ridolfo auendo quaſi nel medefimo inſtante colpito pur d'vna punta nella teſta Enrico. In coſì fatta congiuntura ecco apparire in quella parte vn Giudice del Maleficio, che venendo da certa eſecutione cò alquanti Miniſtri della giuſtizia, ſentito lo ſtrepito delle ſpade accorſe a vederne la cagione. Scoperti adunque allo ſplendor della Luna i due Cauallieri, comandò loro di fermarſi; e perche non vollero manifeſtargli il motivo di ſomigliante contratto, comandò che foſſero arreſtati e condotti nella Città di Ruda, doue conſegnata loro per prigione la propria Caſa con guardie, paſò nel ſeguente matino a darne parte al Rè, dal quale, ſparſa la fama, che per parole piccanti ſi foſſero inſieme azzuffati, fattili di là pochi giorni andare a Corte; volle che ſi rapacificaffero in ſua preſenza. Tornò ſi adunque Enrico a goder de' favori di Stella con tanto ſdegno di Ridolfo, che dimenticataſi la parola data al Rè; determinò di rapire e di goderſi ad onta di lui la Conteſſa traſportandola in vna ſua caſa forte da campagna. Quindi proueditoſi di quattro Sgherri conoſciuti d'animo grande e riſoluto; paſò vna ſera occul-

tamente a Floralba, e vi giunse in hora appunto, che Enrico si staua con la Contessa a ragionamento in vn suo giardino. Spiacque a Ridolfo simile incontro, pauroso che la presenza d' Enrico mettesse qualche intoppo alla sua intrapresa: pure essendouisi impegnato, non volle ritirarsene senza eseguirlo. Comandato adunque a due di coloro d'assaltarlo di faccia, e a gli altri due di fermarlo di dietro per bendargli gli occhi, ferrargli la bocca e priuarlo d'ogni difesa, entrò nel giardino, doue si stauano soletti passeggiando gli Amanti; e secondo il suo diuisamento presi ambedue gli fece mettere in due carozze, con le quali era venuto a Floralba, e ritornossi prestamente e inosservato alla sua Casa forte: doue fatto mettere Enrico in vn fondo di Torre; trattenne con ogni fasto e delizia nelle sue stanze Stella. La quale addoloratissima della sua propria disgrazia, e disperata della cattività d' Enrico non prendendo altro cibo che quello del suo cordoglio, passaua in continue lagrime la sua vita. Ma Ridolfo, conosciuto, quando non c'era più tempo d'emenda il suo fallo, in vece di procurarne l'espiazione, prese mal consigliato partito d'accrebberlo; auendogli il suo appetito dipinto alla fantasia, che se
auesse

auette potuto ſforzare Stella d'acconſentire alle ſue voglie arebbe potuto ancora ſpoſandola quietar lo ſdegno del Rè, ed amicarſi i ſuoi Parenti. Uſati però inuano tutti i mezzi piaceuoli, riſolſe finalmente d'adoperarui egli ſteſſo la forza, e gli ſucceſſe per ſua maggior diſgrazia. Vedutaſi adunque la Conteſſa diſonorata, e in potere del ſuo maggior nemico, e che non ci foſſe mezo alcuno d'vſcire da quella cattiuà, penſoſſi d'ingannare il Marcheſe diſſimulando l'ingiuria, e moſtrandolegli tutta benigna ed amoroſa; di che ricevette Ridolfo ſuprema contentezza parutogli, che il ſuo diſegno gli foſſe riuſcito quale ſe l'auca figurato nel pensiero, e che niente più oſtaſſe alla piena felicità de' ſuoi amori.

Ma torniamo alla caſa di Stella: doue i ſuoi antichi ſeruenti e cuſtodì vedutala improuiſamente mancata, dopo d'auerla cercata in vano per lo giardino, trouata la porta della campagna aperta, ſi credettero dapprima, che ne foſſe vſcita per prender'aria più libera in quella parte. Ma non comparendo mai di ritorno, ſi diedero a cercarla per tutta la Villa, ma con grande riſerua per non iſcandalizar la gente con la ſua fuga, entrati in ſoſpetto, che ſe ne foſſe andata volontariamente col Conte. Paſſarono due giorni in que-

questo trauaglio quelle genti, e intanto venne ad accrescere il loro cordoglio. Auuiso, che la nouella Regina fosse già due giornate solamente lontana da Ruda, non sapendo come comparire dauanti al Conte suo Padre per raccontargli questa leggerezza di Stella. La quale intanto seppe così ben fingere con Ridolfo, che assicurato di sua persona e della sua affezione, venne ad aprirsi la strada d'uscire da quella prigione, fuggendosi soletta fuor della Villa, mentre il Marchese se n'era allontanato per qualche miglia alla caccia. Poi trouata scorta infino a Ruda vi giunse allora appunto che la nouella Regina faceva la sua entrata solenne in Palazzo. Qui fattosi luogo trà le guardie Reali e la folla de' Cortigiani la sconfolata Donzella, tanto s'adoperò, che peruenne fino allo strato della Regina; doue prostrata ginocchioni a' suoi piedi e del Rè prese a raccontare ad ambedue la forza usatale dal Marchese Ridolfo, chiedendo in fine ragione di tanta ingiuria. Spiacque oltremodo al Rè somigliante eccesso, e stette lungamente perplesso intorno alla risoluzione, che douea prendere per cogliere Ridolfo alla trappola. Quinci ritolto al Conte suo Padre, che insieme con tutti i suoi parenti chiedeuà egli ancora giustizia di quell'affròto gra-

tiamente disse. Già che Ridolfo è vostro pari di nobiltà e di fortuna, egli ne pare, che debbia sposare la Contessa, con che ella resterà nel suo onore, e si troncheranno le cagioni di molti disordini e mali. Piacque alla Regina, e a' principali soggetti di Corte questa risoluzione, e comandò il Rè al Palatino del Regno d'andargli a condurre con questa speranza Ridolfo; che lietissimo di simigliante ventura, postergata la propria sicurezza passò immantamente alla Corte. Il Rè che in tanto aveva più distesamente raccolto quel successo dalle relazioni di Stella, non volle ascoltar sue discolpe solamente dicendogli, che sposata che avesse la Contessa tornasse immantamente a trovarlo. A che avendo satisfatto Ridolfo in presenza dell'Arcivescovo di Rudo con l'assistenza di molti Cavalieri e Dame, tornossi nelle stanze del Rè, doue in sua vece trouò il Palatino, con alquanti Soldati delle guardie, che ritenuto lo prigione gli intimarono la morte; che succeduta col troncarglisi la testa, e datone parte al Rè; egli che aveva già raccolto il Conte Enrico liberato dalla sua prigione passò con esso alle stanze della Regina, alla quale partecipato in presenza di molti Signori, e Dame del Regno quello che avesse comandato sopra la persona del Marchese per

Del Crusconi, Libro III. 169

per ristoro dell'onore di Stella; comandò al Conte Enrico di sposarla, assegnandole per souadore lo Stato di Ridolfo. Lodò in estremo tutta la Corte questa giustizia e liberalità del Rè per la quale, e la Forza venne castigata, e ricuperossi l'onore violato, e fu premiata la virtù, e vennero i Popoli ammaestrati a contenersi ne' termini della conuenienza e dell'onestà contenti dalla propria fortuna.



LA VENDETTA SICURA.

NOVELLA QUINTA.



BENCHE si veggano a giornata gl'Infelici fini di quelli, che per vie pregiudiciali alla propria riputazione e all'onore altrui anelano a compiacenze illegitime; non fanno però gli uomini le donne approfittarsi delle altrui disgrazie; che anzi si trouano sempre molti che vogliono seruire d'ammaestramento e di scherzo a' popoli con le proprie calamità. Ma di molti esempli di sì fatta tempra succeduti a' miei giorni scegheremo per raccontare al Mondo la sicura vendetta, che seppe contro la Moglie ed vn' Amico suoi Adulteri praticare vn'accorto Marito senza mettere la propria vita a pericolo, e la sua riputazione in azardo.

Posta da' suoi Parenti ad alleuarfi in vn Monasterio Fiorenza bellissima Fanciulletta, crebbe sotto il gouerno di Faustina,

sta

fra Zia nobilmente disciplinata, ma con
più di libertà di quello, che si conuenga a
somiigliante qualità di Donzelle; perche
amicatafi con Florimena Sorella d'Euse-
bio Cavaliere molto compito nel più bel
fiore della sua adolescenza; nè guardan-
dosi di capitar con essa alle sue visite, ven-
nero con sì fatta domestichezza a inua-
ghirsi l'uno dell'altro di sorte, che tutta la
loro consolazione dipendeva dal sosten-
tar questo amore ricoperto dall'ombra
di Florimena in guisa, che niente se ne ri-
seppe giammai fuori di quella casa. Ma
perche le Fortune d'Eusebio erano di grã
lunga inferiori a quelle della Famiglia di
Fiorenza, non avendo a suo ardimento
dichiederla in moglie sicuro d'esserne ri-
futato; ella venne dal Padre promessa a
Eliberto Cavaliere di gran nascita e qua-
lità; e benchè di mala voglia; pure v'accò-
sentì Fiorenza, che non apprendeva allo-
ra altri sensi, che del 'o'bedienza paterna
e del desiderio di liberarsi dalle strettez-
ze del Monasterio per vivere nella licen-
za del maritaggio. Celebrate adunque
superbamente le nozze, non lasciò punto
Eusebio di seruire anche Maritata colei,
che auca tanto amato Cirella; e perche
i primi amori son quelli, che restano per-
petuamente impressi negli animi degli
huomini e delle donne, non dispiacenta a
Fio-

Florenza queſta ſeruitù ; vennero a poco a poco a precipitare ambedue nella miſeria di corriſponderſi a fine non d'amarſi ne' termini dell'Onore, ma di poſſederſi a pregiudicio della propria fede. E perche doue concorrono due volontà vniformi, raro volte rieſcono ſenza effetto i deſiderj amoroſi, ottenne in breue tempo Eufebio da Fiorenza tutto quello, che ſeppe chiedere in premio del ſuo lungo e ſeruido amore.

Era Filiberto gran Giocatore, onde frequentando ogni ſera i pubblici Ridotti, e trattendouſi a grand'agio, preſe in coſtume Eufebio di ſeguirlo la ſua traccia, e veduto a banco di metter'egli ancora qualche poſta ſotto di lui, ma poi veduto il gioco ben ingaggiato, ſe ne toglieua deſtramente e paſſaua con ogni ſicurezza a trouar Fiorenza per trattar con eſſa altri giochi, che di carte, e altre baſſette che di fortuna.

Teneua Filiberto in luogo di grande Amico Flaminio vn Cavaliere virtuoso molto e prudente ; il quale offeruata dapprima la ſeruitù, che faceua in ogni luogo ed occasione Eufebio a Fiorenza, e poſcia queſta ſua maniera di giocare con Filiberto a guiſa del cane del Nilo, che la biſce l'acqua e ſi fugge: venne finalmente ad accorgerſi della ſua traccia ; ma non voluto

volutò credere che a gli occhj proprj la
-ventà de' suoi sospetti in vna materia tan-
-to scabrosa; offeruati con attenzion mag-
-giore i suoi andamenti; il vidè più volte
-entrate nella sua casa e dimorarui e uscir-
-ne in maniera, che niente di bene si po-
-teua pensare e presumere della sua con-
-uersazione e della sua persona. Fluttuò
-nòdimeno buona pezza Flamminio nella
-irresoluzione de' suoi pensieri e partiti;
-pur finalmente fosse o virtù d'amicizia, o
-gelosia d'amore; non credutosi, che quel-
-la tempesta auesse da toccare altri che
-Eusebio risolse d'annisare di questa prati-
-ca Filiberto. Così trouatolo vn giorno a
-proposito e di buona tempra prese scher-
-zeuolmente a dirgli. Mi piace molto Fi-
-liberto, che ti troui bens del tuo gioco; ma
-non sò già se tu tenga ben gli occhj soua
-gli Auuentori del tuo banco. E perche;
-disse Filiberto. Perche, soggiunse Flam-
-minio; hò io offeruato, che mentre ti stai
-giocando a Ridotto vn di loro passa a gio-
-car d'Amore nella tua casa. E chi è? di-
-se Filiberto. Eusebio, rispose Flamminio.
-Hai tu mai offeruato, ch'egli sia sempre
-de' primi a prouocarti a giocare, o ad in-
-uiarti il gioco; e poi fatti pochissimi colpi
-ti lasci per andar sene altroue? Ora egli se-
-ne và in quel tempo, che tu ti stai occu-
-pato in guisa da non poterlo seguitare e

rag-

raggiugnere, alla tua caſa a giocar con tua Moglie di quelle partite, che ſi poſſono ageuolmente argomentare e preſumere nella ſeruitù, che le profeſſa in ogni luogo ed occorrenza. Queſto non potrebbe eſſere (diſſe Filiberto nullamente ſmarrito di ſimile nouità) perche Eufebio è mio Amico, e mia moglie è Dama d'onore, che non ſaprebbe attendere a queſte fauole. Bene, diſſe Flamminio, ma io hò voluto auuiſarti, come tuo Amico, di quello, che hò veduto eſſe oſſeruato; e mi farà caro oltremodo per tuo riguardo d'eſſere io ſtato giudice temerario, e che gli altri ſieno Innocenti. Non caſcarono in terra queſte parole di Flamminio, perche Filiberto Caualliere, benchè giouine molto, accorto però ſoua il ſuo biſogno, tutto che non voſſe moſtrar di credere a Flamminio vna coſa tanto pregiudiziale alla propria riputazione; preſe nondimeno in ſe ſteſſo riſoluzione di promederui ſenza dimora. Andatoſi però la ſera ſeguente, conforme al ſolito ſuo coſtume, a ridotto, e meſſo banco, non laſciò d'oſſeruare gli andamenti d'Eufebio, e veduto veramente, che fatto quattro, o ſei colpi ſi ritiraffe: ſtatoſi alquanto a cerchio, terminò il gioco ſcuſandoſi d'eſſere aſpettato in vna compagnia per ſentire vna muſica e cenare in caſa d'vna Dama.

Coſi

Così tornato prestamente nella sua con-
trada; si mise ad offerire senza entrare
in casa l'uscia d'Eusebio. Confermato
adunque ne' suoi sospetti; e più ancora
dall'aver trouata la Moglie (che non se
l'aspettaua quella sera così tosto alle spal-
le) turbata di volto e confusa di portamē-
to; ne determinò subitamente, senza mo-
strarsene punto alterato condegna ven-
detta. Trouato però di là qualche giorno
Eusebio; a cui faceua oltre al solito, lietis-
sima ciera ed accoglienza; l'inuitò seco
piaceuolmente a desinare, quasi che vo-
lesse condurlo quel giorno sèto a qualche
trattenimento in compagnia della Mo-
glie. Parte d'andare in cioto ad Eusebio;
che si vedeua dal Marito medesimo a-
perta la strada per praticare liberamente
con l'amata Fiorenza, e promessa l'anda-
ta, non mancò di trouarsi all'hora accen-
natagli a casa del Cavaliere. Il quale ac-
coltolo a mensa cō la sola Moglie, e trat-
tenutolo in gratiosissimi scherzi e ragio-
namenti, diede tra quelle domestichezza
a bere ad ambedue (che mai se l'auereb-
bono pur sognato) vn poderoso veleno a
tempo, dal quale sourapreso Eusebio, sen-
tissi inmantenente cader nell'animo vna
così fiera malinconia, che gli conuenne
appena terminato il desinare licenziarsi;
confessandosi inhabile per quella giornata
ad

ad ogni trattamento. Ma non che per quella giornata ne rimase per sempre incapace, perchè postosi in un tantume a letto, nè trouatosi rimedio alcuno bastante a solleuarlo da così strana indi spostione, senza poter mai darsi intieramente a credere (come che pure ne dubitasse ne piangesse) donde fosse calato quel colpo, terminò nel bel meridiane della sua giornata miseramente la vita.

Nè fu punto diuersa la sorte di Fiorenza; perchè assalita anch'ella da Infirmità mortale, e tenuta dal Marito lontana dalle visite de' Parenti, non che de' Medici; allora solamente, che riconobbe irreparabile la sua morte, permise alla Madre e a' Medici Spirituali di visitarla. La Madre in vederla, e in intendere la gravetza del suo male, e in maniera del trattamento fattole dal Marito, in un tantume s'auvide, che egli ne fosse appunto l'Omicida. Volutò però entrar negli strepiti, e sciamò Ah Traditore! E qui sopraffatta dalla veemenza del cordoglio, che l'assalì miseramente di uenna. E fu sua ventura, essendole prima mancata la Figlia, che ella tornasse ne' propri sensi, Filiberto allora rase ontatole pienamente l'ordine della sua follie per amore di Eusebio, che le vennero confermate dal testimonio irrefragabile delle sue serue, tanto seppe lusingarla a persuaderla.

derla, che sepellitole in seno somigliante
segreto mai se ne riseppe la verità fuori di
casa; intanto, che lo stesso Flamminio pri-
mo rivelatore di questa pratica ebbe qua-
si a dare ad intendere a se medesimo, che
Fiorenza ed Eusebio, non di morte vio-
lenta procurata loro con sicura vendetta
da Filiberto; ma fossero mancati di mor-
te vulgare prodotta dall'ordinario corso
della Natura.



LA GIUSTIZIA OLTRAGGIATA.

NOVELLA SESTA.



RA' Soggetti del Sangue Regio, che nobilitauano la Corte d'Olindo Rè di Frigia teneua luogo principissimo Filarmiro suo Zio Paterno, il quale impiegato da Giouinetto nelle imprese di guerra, e ripiene di trofei del suo valore le conuicine Prouincie, erasi nell'età più matura ritirato appresso il Nipote, amato eugualmente e riuerito dalla Nobiltà della Frigia e per la stima della Virtù, e per la gentilezza de' suoi costumi. Ma perche pare, che sia destino fatale de' gran Capitani allora che ribellati alle fatiche Caualleresche si consagrano agli ozj della Corte di far passaggio dalla milizia di Marte a quella di Venere; non volle Amore, che il Principe Filarmiro troppo lungamente si vantasse di libertà; ma additagli vna singolar bellezza con vn solo

lo fuggitivo sguardo il fè prigioniero, et pose nel numero de' suoi seguaci. Era Moglie d'Idraspe Catahèr di gran nascita Rossane. Dama di gentil Sangue, ma di più gentili costumi, che venivano resi più grati dalla venusta leggiadria del suo volto, nel quale campeggiavano egualmente la maestà e la dolcezza per formare l'ultimo eccesso della bellezza mortale. Altro non sapeva la stessa Malignità notar di manchevole in questa Dama fuor che qualche tratto d'alterigia, che pendeva talvolta alla Vanità più tosto che alla grandezza dell'animo: onde benchè paresse, ch'ella dapprima spaventasse gli Amanti conoscevasi al fine, che non proveniva appunto maggior piacere, che di vedere nella scena degli occhj de' Vagheggiatori rappresentarsi le Tragedie dell'anime Innamorate della sua bellezza. Di questa graziosissima Dama adunque invidiosissimi con gli altri, ma più d'ogni altro il Principe, vedutala vna sera, ch'ella appoggiata ad vna finestra andava in traccia dell'aure fresche per téperare il caldo della stagione, ed accendere maggiormente l'ardore degli Amanti con le auviliate fiette, che dagli occhj aumentava ne' petti loro. Fù questo amore nel Principe un principio di non più sperimentate perturbazioni, le quali tanto più prende-

vano forza d'inquietar l'anima ſua, quanto
 che gli pareua, che queſto ſuo amore,
 veniſſe impegnato in Perſona non ſola-
 mente difficile per inſillarle nel ſeno ſen-
 timenti amoroſi; quanto pericolofa per li
 riguardi della ſua condizione, e per le cō-
 ſequence, che ſi tirauano dietro gl'inte-
 reſſi di ſua Famiglia appoggiata, o per
 amicizia, o per lingue alle più principali
 Caſe di Frigia. Ma quell'Amore, che l'a-
 uea fatto ſuo ſchiauo gli diede ancora
 ardimento, accioche non laſciaſſe in ſul
 cominciamento l'impresa; fondando i prē-
 ſuppoſiti delle ſue pretenſioni ſouera lo ſta-
 to di Principe; a' quali non che gli huō-
 mini, ma pare, che la ſteſſa fortuna s'in-
 chini. Datoſi adunque Filarmiro alla ſer-
 uità di Roſſane, cominciò a frequentare
 il paſſeggio per la ſua contrada, ed a pa-
 leſarſe Amante con la vniuerſità de' ſaluti
 con la frequenza degli ſguardi, e col por-
 tare la ſua diuiſa. Roſſane auueduta ſene;
 benchè internamente godeſſe di veder
 fatto Idolarra del ſuo volto, vt Principe,
 tanto qualificato; per non mancar nondi-
 meno al genio del proprio ſeſſo formato
 ſull'Idea della ſimulazione, e dell'ingano;
 cominciò a ſtarſi più del ſolito ritirata per
 accendere con la priuazione in maggior
 deſiderio della ſua bellezza il Principe.
 Filarmiro auuezzo ad eſpugnar le Città, e
 a de-

si debellar gli Eserciti con la forza nel campo aperto del suo valore, si trouò malimpacciato con questa sua bella Nemica, che nella ritirata collocaua le sue difese: ma esortato dalla canuta prudenza d'Adrasto Cavaliere suo favorito, a tentare gli stratagemmi, le spinse in casa Santaula matral vecchia, e in gramacchia delle scuole d'Amore s'assantata di rendere con la sua ammirante Eloquenza mansueto le più feroci Tigri, che in sembianza di Donne sbranaffero giammai co' morsi della loro crudeltà i cuori de' miseri Innamorati. Introdottasi dunque costei alla presenza di Rossane, le presentò vna lettera del Principe, la quale accioche per la sua leggerezza non volasse senza far colpo nella rocca di quell'Animo ardiero, venne accompagnata da vna scatoletta gioiellata, nella quale si includeua il ritratto del Principe pendente da vna Collana parimente di gioie di grandissimo prezzo. Aperta Rossane la lettera con qualche alterazione ragionata più dallo splendor delle gemme, che dal motiuo della scrittura: trouò, che diceua.

Bella Signora. La mia professione di soldato non mi somministra artificj di parole per insinuarui nell'animo l'amor, che io vi porto. Basterà dirui, che'l fuoco accesomi nel seno dallavostraौरumanabellezza è ormai

ormai cresciuto a tal segno, che se la vostra gentilezza con qualche aura di grazia non va temperando; egli mi minaccia la distruzione del cuore. Signora dalla vostra mano dipende la mia Vita; e voi sola potete farla, o misera, o felice. Se eleggerete il meglio con l'onorarmi de' vostri favori, spero che non avrete giammai occasione di desiderar nella mia Persona ne costanza d'amore nè fedeltà di servizio. *Filamiro.*

Lesse questa lettera. Rossane col volto composto di severità, ma col cuore brillante d'allegrezza; perchè se ben non amano mai le Donne di sua qualità, che o per interesse, o per capriccio, amano però d'essere amate; e si prendono gioco degli Amanti, non credendo punto a parole se non vengano accompagnate da gagliardi effetti. Fece pertanto miglior prova della lettera il Ritratto, non per l'eccellenza della Pittura; ma per lo peso delle gemme, che l'adornavano. Ricevuto adunque il presente, trovossi Rossane necessitata alla risposta, che riportata da Sandaule al Principe, si vide in questa forma abbozzata.

Altissimo Principe. Mi ha recato non minor maraviglia, che dispiacere la lettera di Vostra Altezza. Mi sono maravigliata come abbia potuto inchinar la grandezza dell'animo suo all'amore di cosa
de-

debol'oggetto, come sol'lo; e m'ha portato grandissimo disgusto di vedere, che l'Altezza Vostra per manifestarmi il suo affetto abbia voluto adoperare vn mezo tanto ptezioso: che io veramente non auerei ritenuto appresso di me; se il timore d'offendere Vostra Altezza, dalla cui riuerita Inagine viene nobilitato non mi ci auesse sforzata. Al rimanente Eccellentissimo Principe, non mi saprei, che rispondere a' suoi ptopositi. Il mio stato m'auuertisce, che debbo contentarmi dell'unico amore di mio Marito; e la mia condizione m'insegna, che non merito fortune d'Amanti Reali. Toccherà pertanto alla sua ineffabile gentilezza d'appagarli della mia impossibilità di seruirlo conforme al suo desiderio, e di riceuere in vece di corrispondenza d'amore vn diuotissimo ossequio di riuerenza verso la Serenissima sua Persona, da cui vengo con si viuua espressione d'affetto diuinamente fauorita. Dell'Altezza Vostra diuotissima e obligatissima Serua Rossane.

Questa lettera, che alla varietà de' colori, che l'adornauano poteva chiamarsi vn'Iride impressa da' raggi d'vn Sole amoroso per annunziare serenità di pensieri; apportò all'arrivo del Principe inesperto de' femminili artificj vn nebo crucioso di perturbazioni, che tutto lo sconuol-

uoltero a pericolo di sterpare appena germinanti i semi della speranza; se l'auvedutezza d'Adraſto, col quale la comunicò con vn. foaue venticello di ragioni tratte dall'esperienza del genio e de' costumi donneschi, non l'auesse incontanete annichilato. Diedesi pertanto il Principe a seguirare con ardenza maggiore l'impresa, se non gradito, nò rifiutato da Rossane; nella cui mente portato dall'efficacia del dono, e dalla presonzione della sua Real. Fortuna, s'andaua a poco a poco introducendo Amore fatto più vigoroso dalla bellezza e dalla grazia del Principe, quella nella pienezza delle sue perfezioni, e questa nell'eccesso della marauiglia in lui raccolta.

Altro non abbiamo potuto ricuperare di questo breue Romanzo, negli abbozzi delle nostre Opere sinarrate; conseruati e raccolti da vn' Amico, che ce gli hà rimessi. Onde per non lasciare inutile affatto questo Frammento: tralasciato il Racconto degli Episodj men rileuanti; non auendo ora nè tempo, nè voglia di fermarci in così fatti scherzi; diremo solamente. Che essendosi finalmente accordati per mezzo di Sandaule il Principe e Rossane; dopo d'auer tentati inuano mille mezzi per trovarsi insieme; troppo essendo potente Idraſpe per adoperarui la forza; e troppo ben

ben guardata Rossane per vsarui l'inganno; ebbe il Principe finalmente ricorso col cōfiglio d'Atrasto ad vno stratagemma, che congiunse insieme l'inganno e la forza; ed ottenne quello che volle. Trouatosi adunque col Collateral Generalo del Rè; tanto seppe predicargli in capo, che l'indusse ad oltraggiar la Giustizia; facendo col pretesto di segrete accuse in materia di Stato imprigionar' Idraspe con alcuni de' suoi più fedeli Seruidori; per quanto tēpo piacque al Principe di domesticarsi con Rossane. Della quale (come sono sazieuoli e vani i piaceri del senso) sodisfatto al fine sopra i suoi desiderj; fù liberato Idraspe e dichiarato innocente. Ma non si scordò della Giustizia oltraggiata delle vere ingiurie, che in questi falsi rigiri alla Sua Maestà dal Collaterale; e perseguitandolo con quērmedesimi mezi, che egli aueua adoperati violando per compiacer'altrui le leggi del Cielo e del Mondo; permise, che la propria sua Moglie inuaghita appunto d'Idraspe bellissimo Caualliere in vna matura virilità di quaranta anni, per potersi trouar con lui, si disfaceffe del Marito accusandolo al Rè di grauissimi mancamenti commessi nel suo seruigio. Onde condannato ad vna perpetua prigione: ed ella ebbe (e n'era degna) quel, che le piacque da Idraspe; ed egli

egli pianse fino alla Morte intanto la sua sciocchezza d'auere per altrui capriccio oltraggiata la Giustizia, che gli auca raccomandata la sua spada, perche la sfoderasse al castigo de' Delinquenti, non perche la imbrandisse alla Depressione de' gl'Innocenti.






DELLE
NOVELLE
AMOROSE

DI
GIROLAMO BRVSON
LIBRO QUARTO.

L'ADVLTERA GENEROSA.
NOVELLA PRIMA.

 **NON** ormai tanto vsitati nel Mondo, e tanto ordinarij nelle carte degli scrittori i violamenti del letto maritale procurati dagli huomini sotto il vano pretesto della gentilezza caualleresca, che ne può riuocire oggimai noioso, non che souerchio
il

il raccontamento. Tuttaltolta vna ſingolarità occorſa nuouamente in vna Dama, benchè Adultera, però generoſa, può di preſente obligarmi ad impiegare vn breue traſcorſo di penna in ſomigliante narrazione, che non riſcirà forſe infruttuoſo a quell'Anime, che deliranti fra le vanità Senſuali non fanno apprendere ſentimenti di riſpetto alla comenienza del proprio debito nell'oſſeruanza delle leggi diuine ed vmane.

Tra le più belle Dame, che viſtaſſe nella ſua nobiltà la Regia Città di Palermo, fioriu, non hà molto Fioriſtella Moglie di Serpidoro Caualliere d'alto ſangue e di maggior fortuna. Di queſta belliffima Venere amata, ſoſpirata, e corteggiata dalla più florida gioventù di quei Cauallieri inuaghiffi vn nouello Adone di bellezza, vn nouello Marte di brauurà e vn nouello Gioue di fortuna Arctidoro: nè però gran fatto ſoſtenuto da tanti fauori del Cielo, e della Terra ad auantaggiarſi ſoura tutti gli altri Riuali nell'acquisto dell'affezzione, e che fù peggiore del poſſeſſo ancora di Fioriſtella. Ma perche Amore Nume cieco e bugiardo toglie il lume del giudicio, a gli Amanti nè ſerba loro alcuna fede: non durò gran tempo la felicità di così fatta corriſpondenza amoroſa; poiche non ſaputo, o non

po-

potuto trouarsi insieme gli Amanti, che nella medesima casa di Serpidoro, auuente, che nell'uscire vn giorno di camera della Dama il Caualliere, s'incontrasse appunto nel marito medesimo, il quale accoltolo con lietissimo ciglio, non che senza turbazione alcuna, e compito seco in termini Cavalleschi, non gli lasciò apprendere pur minimo sospetto, ch'egli fosse entrato in sospetto della sua lealtà e della integrità della Moglie. Non già prese con tanta felicità a proprio conforto così fatto incontro Fioristella; perche se bene il Marito non mutasse punto il solito trattamento cortese ed onorato, che fempre auer tenuto seco; ella nondimeno, che proueduta d'vno spirito viuo e generoso, apprendeuà meglio le ragioni di stato, che non auer saputo praticare quelle. L'Amore ne cadde in vna fierissima malinconia: nella quale trouatala vn giorno Cimmino vn Cauallier suo Parente d'età matura e di più maturo consiglio, piaceuolmente la richiese di somigliante mutazion di natura; che doue soleua essere la festa e'l trattenimento delle nobili cōuersationi, si stasse di presente sepolta con tanta mestitia, nelle proprie stanze. Fioristella asciugatesi costantemente le lagrime, che le cascarono improuiso dagli occhi a somigliante richiesta, prese a raccontar

tare al Cavaliere: la ſtrana ſorte della ſua perſona; che non le permetteua altra apprenſione, che d'vna morte certiffima ed atroce. Qui auendole il Cavaliere moſto a pietà della ſua ſventura, rappreſentato, che foſſe ancora a termine (godendo vna pieniffima libertà) di ſaluarſi, o con la fuga, o con qualche altra più ardua rifolu- zione; ella interrotto così fatto traſcor- ſo, generoſamente diſſe:

- Signore: Non farebbono cattiu i voſtri conigli quando io poteſſi ſeguirli; che ſe come Fioriſtella mi ſenta obligata dall'amor di me ſteſſa a proſtituire la mia conſeruatione; come Dama nobile vengo neceſſitata ad anteporre la propria ripu- tazione alla ſteſſa vita. Sò, che mi potrete dire, che auendo già fallito, meriteret- to compaſſione tutte quelle ſtrapiete, alle quali in'accingeſſi per mia ſalute; ma ſò parimente, che eſſendo tuttauia ſegreto il mio fallo, non debbo publicarlo con tanto carico dell'onor mio e di quello della mia caſa. Morendo in queſta fortuna, pochi, o neſſuno potrà darſi ad intendere la cagione della mia morte, doue ſaluan- do la vita con la fuga e con la ſeparazion dal Marito; e chi vi farà che non ſappia, che per auerli mancato di fede mi ſia veduta neceſſitata a ſcoprire le proprie vergogne con l'allontanarmi dalla ſua compagnia?

pregni. Nonò, Signor, se io sia viuura cò qualche macchia nella mia vita, voglio auerla incostata nella mia riputatione. Mi dite ancora, che temo inuano la morte dalla prudenza di mio Marito, il quale auendo auuto bontà di simular finora la nouità de' miei trascorsi, mostra aguerbamente che sia disposto a non trauiagliarmi pur di parole in questa parte. Ma sia detto con vostra pace; o voi mostrate in questo giudicio di tacermi la verità per consolarmi, o non penetrate punto i fini della sua politica, che non opera niente a caso, ma procede in ogni sua occorrenza con il premeditato consiglio. Io trouo dunque che mio Marito viene obligato dalle qualità della mia nascita, e dalle condizioni della mia fortuna a portarmi rispetto per non prouocarmi contro lo sdegno de' miei parenti se col maltrattarmi venisse a pubblicare quell'ordi mia persona, che potrebbe ridondare a pregiudicio ancora della loro riputatione. Oltreacciò io mi trouo grandida, e l'interesse di non perdere la mia dote il costringe a tacere; ma subito che io abbia partorito, credetemi Signor Parente, ch'egli saprà tra quelle contingenze eseguire quello, che hà già determinato nel suo concetto della mia persona. Ora faccia tutto ciò che gli piace, io non voglio

oglio prendermi altro pensiero della mia vita, che quello d'apparecchiarmi in questo tempo, che m'attanza alla sentenza irremovibile della mia morte: Morirò in questa guisa. Dama d'onore e con fama degna della nobiltà del mio sangue, e della generosità del mio spirito, douendosi in ogni caso da vn'animo nobile e generoso eleggere piuttosto vna onorata morte che vna obbrobriosa vita. Infonima.

Se nel peccar si può sfuggir si.

Sarò almen saggiora d'esser in la morte.

Così disse la magnanima Flotibella, e come giudicò nella perspicacia del suo ingegno, così le interuenne nelle contingenze del parto, essendo mancata per volontà del Marito, dopo d'auer dato alla luce vna bellissima bambinetta. Dama veramente degna per la sua generosità d'vna vita migliore, come che il suo fallo l'auesse resa degna d'vna morte: ancota più graue che quella d'vn piaceuolissimo sonno.



L E
VENTVRE
INOPINATE.

NOVELLA SECONDA.

RA l'Inuerno e vna tenebrosa notte minacciaua vn diluuio di pioggia; quando nelle montagne de' Carni, vno strepito grandissimo di cani, che vegliauano alla custodia de' loro greggi, sveglò alcuni pastori di quei contorni; i quali accorsi in frotta con fiaccole accese in certo angusto viale, doue s'erano congregati i cani, vennero a discoprir la cagione di quello strano tumulto; auendo in vece di Lupi, o d' Orsi predatori trouata distesa in terra vna bellissima Giouanetta tramortita e piagata. Visitatala pertanto a cagion di conoscere se fosse ancora viua, ella tornò lieuemente in se stessa; da che inanimati si diedero a consolarla quei buoni Pastori, perche riprese le proprie forze potessero condurla

al loro Abituro . La Donzella conoſciuta a' cenni quel, che penſaſſero di ſua perſona accennò con vn dito in certa parte, doue eſſendo traſcorſi trouarono vna Valigie cò vno ſcrignetto d'ebano e d'auorio affai più peſante di quello , che comportaffe la ſua picciolezza . Quinci ſuegliati dal nitrito di due Caualli s'inoltrarono in vn pratello cinto d'ognintorno da groſſiſime quercie alle quali ſtauano per la briglia maſtreuolmente legati, e preſſo ad vno di loro trouarono in terra morto vn bellissimo Garzone con vn coltello fiſſo nel petto . In mezo al prato ſtauano diſteſe alcune rouagliette con alcune ſtouglic da menſate reliquie de viuande come di chi auette merendato. Collocato adunque il cadauere ſoutra vno di quei ronzini tornarono dalla Dama, la quale maſtreuolmente poſata in vna cataſta fabbricata di tronchi di quercia, la traſportarono con grande amore e cortesia nella miglior capanna di quei contorni . Erano queſti Paſtori ſerui d'vna Dama nobile di Lubiana, che a certi tempi dell'anno paſſaua in quella parte, doue poſſedeua gran tratto di pacſe con vn palagio più magnifico di quello, che comportaffe la riuidèzza di quelle montagne; auendole adunque nel ſeguente mattino partecipata quella occorrenza ella impietofita dello ſtato della

della Dama comandò, che fosse immediatamente trasportata nella sua propria casa; e fatti venire da' vicini Castelli, i migliori Chirurghi, che vi si potessero avere, volle che fosse con somma diligenza gouernata, e proueduta.

Traforsero da venti, o trenta giorni prima, che la piagata Donzella desse a' Chirurghi speranza di vita; che allora assicuratisi Dorotea Contessa di Verme, la Dama sua albergatrice di fauellarle e trattenerla con qualche lunghezza, pregolla di parteciparle le strane auventure della sua vita, che l'aucuano trasportata nella sua Casa. A che Emerenziana la bella Inferma, voluto compiacere alla curiosità di persona, a cui tanto si conosceua obligata, dopo qualche picciolo pensamento in questa forma piaceuolmente rispose.

Gratz Città Metropoli (come sapete gentil Signora) della Stiria, e antica Sedia degli Arciduchi, è la mia Patria, e vi nacqui vnica Figlia del Conte di Resperga vno de' più principali soggetti di quella Prouincia. Giunta all'età capace delle fiamme d'Amore, benchè il Conte mio Padre disegnasse di maritarmi in Viderico Conte di Boniza mio Cugino, pur s'acquistò con la sua seruitù la mia inclinazione Guilielmo fratel sudetto del Conte
di

di Madruſa Genorale per la Maieſtà di Ceſare della Croazia. Nacque intãto vna quifione a cauſa di gioco tra Vlderico , e Guilielmo , nella quale rimafe ferito lie- nemente in teſta Guilielmo e grauemen- te piagato in vna gamba Vlderico. Da che nacque , che maggiormente infiam- mata la mala volontà di mio Padre , che odiaua perche io l'amaua , mortalmente Guilielmo ; mi venne affatto impedita ogni comunicazione con la ſua perſo- na. Mã perche vn vero amore prende fo- mento dalle difficoltà ; e ſi fortifica negli affanni, obligata dal grande riſpetto , che mi portaua Guilielmo , e innamorata piú delle ſue virtù , che della ſua perſona , mi laſciai finalmente condurre a ſuellar con eſſo di notte tempo alle fineſtre d'vna ca- meta a terreno ; e riceuuta la fede del maritaggio a laſciarlo entrare nelle mie proprie ſtanze, nelle quali ſi diportò ſem- pre con quella modeſtã d'atti e di paro- le , che gli richiedea il debito di nobile Caualliere verſo vna gentil Donzella ſua ſpoſa , e che douea eſſere vn giorno ſua Moglie . Maniera di trattamento, che m' arebbe ſempre piú obligata ad amarlo, ſe il mio amore fin dal primo giorno, che lo conobbi Amante non foſſe giunto con prodigioſa creſcẽza all'ultimo ſegno del- la ſua perfezione .

Ora

Ora egli auuenne vna notte, che standosi mio Padre in veglia per certa indisposizione, che lo trauagliaua, sētisse strepito attorno al mio appartamento; da che cominossò si trasse ad vna finestra, e vide appunto vscirne per vna porta falsa. Guilielmo, che ei riconobbe assai bene alla chiarità della Luna: onde ritiratosi tutto conturbato di spirito, aspettò fino a giorno senza più riposare l' hora opportuna, d'entrarmi in camera. Che venuta, vi comparue in vn sembiante sinarrito, e ferratouisi soletto, e sfoderata vna daga bruscamente mi disse. Questo ferro disobbediente e infame Figlia ti priuerà subitamente di vita quando chiaramente non mi confessi chi sia stato colui, che vscì stanotte sul far dell' Aurora da questa casa. Quale io mi rimanessi a somigliante comparsa e protesta il lascierò pensar alla vostra prudenza, sauia Dorothea; essendomi trouata sì fattamente confusa, che nè seppi, nè potei articular parola per rispondergli cosa alcuna. Il che veduto da mio Padre, e cresciuto nel suo disdegno, soggiunse. Pensi tu dunque indegna Figlia, che io non abbia conosciuto stanotte Guilielmo tuo Amante mentre egli vsciua di questa casa? Guarda bene a te stessa, e confessami quello, che passà fra di Voi, altrimenti eseguirò quello

nella tua perſona; che fai tu bene d'aver meritato. Io allora conſiderato, che Guilielmo era finalmente Cavallier nobiliſſimo, e mio Eguale di ſangue, benchè di fortuna inferiore; e che confeſſando il mio errore, poteua (come vnica Figlia) ſperare perdono da mio Padre accaſandomi ſeco, preſi ardimento di raccontargli, che già ci auelliſſimo data la fede matrimoniale, ſenza però offendere in conto alcuno le leggi diuine ed vmane, aſpettando che qualche buona congiuntura ci apriffe la ſtrada di peruenire onoreuolmente al fine bramato de' noſtri deſiderj. Inteſo queſto, volle ſaper d'auantaggio, chi foſſe ſtato mezano di queſta mia pratica, e inteſo, che vn ſuo Paggiotto che gli nominai; sforzommi pur con la daga alla mano di ſcriuere queſto Viglietto.

Spoſo della mia Vita. Oggi mio Padre eſce dalla Città per villeggiare; v'aspetto pertanto intorno alla meza notte, auendo di che comunicar con voi di mio graue intereſſe. Non mancate, che importa. Voſtra ſpoſa Emerenziana.

Chiuſa la lettera mi comandò di far chiamare il Paggiotto, e di dargliele conforme ſoleua ſenza innouar coſa alcuna, perche la recapitaſſe a Guilielmo; ſtandoſi egli intanto naſcoſto, non che allora per tutto il rimanente di quella giornata.

Ve.

Venuta l'ora assegnatagli della notte, comparue Guilielmo senza dimora, e introdotto in casa dalla serua mezana de' nostri amori; come giunse nel sottoportico trouossi immatenete assalito da quattro sgherri huomini arrischiati e braui, i quali senza dargli commodità di difendersi, chiufagli con vn pannolino la bocca e gli occhi, gli legarono le mani a' fianchi, e portatolo di peso in vna carrozza apparecchiata a questo effetto, il condussero prestamente ad vn Palagio di mio Padre non più di tre leghe distante dalla Città; doue fatta montar me ancora seco in vn cocchio mi condusse parimente per la medesima strada. Qui giunti, io mi vidi ferrata in vn'appartamento oscuro e remoto sotto la custodia d'vna Vecchia Donna in sembianza di Furia, e Guilielmo venne confinato in vna cantina sotterranea doue appena giugneua qualche meschino raggio di Sole, perche vi terminasse miseramente i suoi giorni.

Qual fosse la mia vita in somigliante cattività, e quale si viuesse in così strana prigione Guilielmo; riuscirebbe altrettanto noioso, quanto souerchio il raccontarui, Signora; potendosi ageuolmente imaginare da chiunque tenga fior d'intelletto; Dirouui solamente in qual maniera me ne sia veduta contra la mia spe-

ranza liberata per correre vna peggiór fortuna.

Seruiua d'ordine di mio Padre Guilielmo vn Giouine Furlano chiamato Claudio di bella presenza e di maniere cortesi : il quale auuedutosi , ch'egli tramasse l'ultima sua ruina; mosso a compassione della sua Giouinezza si mise in cuore di mancare al Padrone per sollevare l'Amico. Quinci datogli parte della sua intenzione tramaronò insieme diuerse maniere, che riuscite infruttuose e vane per la gelosia di mio Padre, che non fidaua ad alcuno le chiavi di quella prigione, e la visitaua ogni giorno cò gli occhi propri; si fermarono finalmente in questo concerto.

Teneua mio Padre vn Fratello in Gratz Religioso di rinomata bontà di vita, e singolarmente amato da lui; finsero dunque vna lettera, ch'egli scriuesse al Conte pregandolo di trasferirsi immanente nella Città per trouarsi graue-mente indisposto, e tenere estrema necessità di comunicargli alcuni interessi riletiani della sua casa. Sapeuano egli troppo bene; che il Conte, o non farebbe partito di quella Villa, o auerebbe partendo consegnata la mia custodia e quella di Guilielmo a Claudio, che era a quel tempo il Segretario e'l Ministro di tutti i suoi

i suoi pensieri e disegni . E così appunto
auenne, perche tratto dall'amor del Fra-
tello il Conte nella Città , ebbe Claudio
commodità di rompere prima la prigion
di Guilielmo , con aprirui la volta corri-
spondente in vna camera, doue dormiua-
no i Paggi di casa : e poi di spezzare le
ferrature , che mi teneuano imprigionata
nelle mie stanze ; nelle quali si rimase in
mia vece serrata la Vecchia mia custode .
Il primo dunque a salvarsi fù Guilielmo ,
lasciatomi vn Viglietto , nel quale mi pre-
gava di passare in compagnia di Claudio
a trouarlo ad vna Villa poco distante, do-
ue m'auerebbe aspettato in abito di Con-
tadino per incamminarsi congiuntamen-
te a Vienna , doue essendosi di quei gior-
ni ritirato il Còte Generale della Croazia
suo Fratello ; pensaua di richiamarsi col
suo mezo a Cesare della barbara tirannia
di mio Padre , e supplicare insieme Sua
Maesta di permettergli di sposarmi, af-
segnandomi la legitima della mia dote
soura gli Stati della mia casa , che, morto
mio Padre , ricadono su la mia testa . Io
riceuuto questo ordine , messo in collo di
Claudio vno scrigno, nel quale auuea rac-
colte con qualche pezzo d'oro quasi tutte
le gioie della mia casa , m'incamminai
tutta lieta a quella parte ; auendo trouati
apparecchiati dalla sua diligenza due de-
stinieri .

ſtrieri, ſoua i quali ſaliti demmo veloce-
 mente le ſpalle a quella infauſta Villa.
 Inſino a qu'auera trattato fedelmente
 Claudio meco e con Guiljelmo, che s'era
 con ſcrittura di ſua mano obligato ſeco
 a grandiffime ricompene di coſi fatto
 ſeruigio; ma trouatoſi di notte, alla cam-
 pagna, libero, e con qualche fortuna ap-
 preſſo, incominciò a laſciatſi contaminar
 lo ſpirito per uſurpare per ſe ſteſſo quello
 che aſpettaua di me il Conte Guiljelmo.
 Smarrita adunque appoſtatamete la ſtra-
 da in vece del cammino di Vienna preſe
 quello d'Italia, e datomi ad intendere, che
 dopo, che m'auera il Conte ſcritto, auer-
 ſero concertato inſieme di volgerſi ver ſo-
 la Croazia gouernata dal Fratello, e doue
 teneua la maggior parte de' ſuoi Stati e
 beni; andammo tutta quella notte con
 parte del giorno appreſſo girando a que-
 ſta parte ſenza ſapermi doue m'andaffi.
 Ben me ne auuidi nella ſeguente giorna-
 ta, che incontrato il Corriero di Vienna,
 venni ad intendere a caſo, ch'ei veniſſe
 d'Italia, da cui non eramo più d'una gior-
 nata lontani. Scuſoſſi allora Claudio d'a-
 nere ſmarrita inauuertentemente la ſtra-
 da, ma che col prendere nouamente il
 cammino di Lubiana, faremmo ageuol-
 mente paſſati a Carliſtor, doue diceua,
 che ſi ſarebbe trouato ad aſpettarne il
 Conte.

Conte Guilielmo. A me non piacque più ro così fatto imbroglio, sospettando già qualche cosa della intenzion di costui; pure disimulando mostrai di riceuere in buona parte la sua discolpa; sicura, che capitando, o a Lubiana, o in Gorizia, non mi farebbono mancati mezzi di liberarmi dalle sue mani. Ma souragiuntaci la sera (e credo per suo artificio) in vicinanza di quelle montagne, doue m'hanno trouata i vostri Pastori e sentitami stanca di così alpestre cammino con tante e sì strane agitation di pensieri: vi scendemmo per prendere qualche breue ristoro e sollieuo. Qui mentre ci stiamo insieme dialoghizando soura la lontananza del Conte Guilielmo, e lo smarrimento della strada, prese Claudio ardimento d'aprirmi la sua intentione dicendomi; che preso da gl'incanti di mia bellezza desiderasse di temperar le fiamme de' suoi desiderj nella corrispondenza del mio amore. Io allora conosciuto il fine de' suoi trauiamenti disposti a impossessarsi della mia persona e delle mie gioie, prouedutami prima d'vn coltello, che mi nascosi nelle vesti, piaceruolmente gli dissi, Claudio; se questo vostro discorso viene da voi indirizzato a far proua di quali sentimenti nasconda, dentro il mio seno, l'auermi da trouar in breue col Conte Guilielmo mio sposo
dou-

dourebbe auuertirui qual debbia' essere il mio riguardo quando ancora non me l'insegnasse l'essere quella che io sono. Penso bene, che m'abbiate fauellato in questa guisa per passarui l'ymore scherzando; e però già che la sera ci hà colti in parte così deserta, procuriamo rimontando a cauallo di ridarci a qualche alloggiamento, che non può essere gran fatto lontano, per incamminarci alla volta del Corte mio sposo. Claudio a queste parole, che auerebbono douuto insegnargli la cōueniēza del proprio debito maggiormente acceso ne' suoi infani appetiti, tentò di prendermi vna mano, ma io saltata in piedi gli cacciai di primo colpo il coltello che m'aueta nascosto, nella gola; e secondando con la medesima furia, gli ele ficcai nel petto risoluta d'ucciderlo; Egli allora, benche ormai quasi senza spirito sfoderata la sua daga mi ferì doppiamente; ond'io disperata di vita; non volato che egli mi soprauitiesse, d'vn punto scagliatamegli addosso gli fidi e rifiutate volte quel coltello nel corpo che me vide cader morto a' piedi, restando io ancora nel medesimo punto tra per l'affanno, e per l'abbondanza del sangue sparso diuenuta in sembiante di estinta.

Tanto parue ad Emerenzana di raccontare de' suoi trauagli trascorsi a Dorotea;

la

la quale vie più sempre inuaghita della sua auuenenza e gentilezza, veduto ch'ella desiderasse di passare in Croazia a cortate del Conte Guillielmo esibissi d'accompagnarla di persona, tenendo essa ancora qualche interesse in quella prouincia. In questa conformità di pensieri delle due Dame, ecco capitare improuiso a quella casa vn vecchio Caualliere, il quale auendo buona pezza fauellato con Dorotea, lasciatala mesta e pensosa, tornoffene egli ancora turbato per la sua strada. Questa nouità diede che pensar qualche male ad Emerenziana; nè tacque i suoi pensieri all'Amica; la quale rasseroinato immantenente il volto le disse. Non vi turbi, Amica, la mia turbatione, perche qui non c'è niente di male. Era venuto questo Cauallier mio Parente a proporirmi vn maritaggio di Personaggio qualificato per sangue, e per fortuna, ma io l'hò licentiato (e con suo disgusto) risoluta di non volermi priuare della mia libertà infino a che non sia veramente certificata se quel Caualliere, che già tant'anni mi fa viuere vna tristissima vita, o non sia più viuo, o s'abbia fatto morire nel suo seno. P'amore, che mostrò di portare alla mia persona.

So, Amica mia, che vi parrà strano di vedere vna Giouane Dama mia pari in que-

queſta maniera di vita libera ſenza im-
 pegno alcuno, e ſenza l'appoggio de' Ge-
 nitori; ma perche non abbiate di che ma-
 ranigliarui di ſimile ſtrauaganza; doue-
 reſe ſapere vna breue Iſtoria della mia
 vita per conoſcere inſieme di non eſſere
 voi ſola fra le Donne a prouar la tiranni-
 de della fortuna auuerſa. Saranno intorno
 a tre anni, che celebrandoſi nella Città di
 Lubiana vna ſolemniffima feſta per la vit-
 toria dell' Imperadore ottenuta ſoura i
 nemici della Corona, vi capitò vn Cawal-
 liere di Clanforte fratello del Conte
 d'Vreana; il quale non trouato in quelle
 feſte ſpettacolo, che più gli gradiffe di
 quello del mio volto; mi diede tanti con-
 tra ſegni d'vn ardente amore, che potè
 obligarmi a corriſpondergli d'equiua-
 lente affetto. Poco tempo durò queſta
 mia contentezza; perche inuaghitoſi an-
 cora della mia perſona vn Capitano fra-
 tello del Governatore della Prouincia, nè
 trouata corriſpondenza alcuna, diedeſi a
 per ſeguirare talmente Leopoldo il Conte
 mio Amante, che non poteua far paſſo in
 luogo alcuno doue io mi foſſi, non che
 verſo la mia propria caſa; ſèza auer ſem-
 pre queſto ſingolo a' fianchi del Capitan
 geloloſo; che e per la ſua brauura, e per l'au-
 torità del fratello preſumeua di ſe ſteſſo
 tutte le coſe. Io però, che amaua già co-
 me

Del Brusoni, Libro IV. 207

me Marito Leopoldo , supplicatolo di mortificare gli spiriti della sua generosità, e di non rompere la sua fortuna , con qualche pubblico risentimento , il consigliai di passare a trouarmi la notte in abiti mentri infino a che aggiustate le cose mie auessi potuto manifestare in faccia del Mondo la mia intentione . Riusci per qualche giorno somigliante tronato ; ma scoperta la nostra conuersatione dal Capitano, che a guisa della fantasma s'andaua continuamente aggirando attorno la mia contrada vna notte , che Leopoldo era venuto a trouarmi in abito di fachino si mise in capo di volerlo riconoscere nell'uscirmi di casa. Voleua Leopoldo per onor mio sfuggir quell'incontro; ma prouocato dalla villania del Capitano, saltato in collera anche egli, gli drizzò vna pistola nel petto: e colpitolo di colpo franco se'l gittò con due palle nel corpo morto a' piedi. Il che fatto, tornossi immantenerente alla mia casa, e chiamatami tutta confusa di quella nouità ad vna finestra, mi disse. Bella Dorothea; Io hò fatto quel, che hò potuto per isfuggire l'insolenza del Capitano, perche si trattaua del tuo piacere e della tua riputatione; ma auendomi ora voluto riconoscere a carico dell'onor mio, non hò potuto di manco di non castigare la sua temerità lasciandolo
inerto.

morto in ſu la ſtrada . Ora non potendo più trattenermi in queſta Città, nè in queſta pronincia paſſerò nella Vngheria appreſſo il Conte mio Fratello Gouvernatore di Caſſouia . Tu ricordati di me, auuſandomi del tuo ſtato, e de' tuoi accidenti, perche a diſpetto della fortuna e del Mondo hai da eſſere mia Moglie . Detto queſto partì volando ; e paſſato nell'Vngheria mi ferìſſe veramente più volte con grande affetto ; ma di là pochi giorni ſucceduta la ſolleuatione di quel paeſe a fauore del Tranſilvano, vi rimafe in vna ſcaramuccia grauemente ferito ; nè mai più in tanto tempo hò potuto ſaper nouella di lui ſe ſia viuo, o morto . Mi paſſo però la maggior parte dell'anno nella ſolitudine di queſta mia Villa per iſfuggir la noia di quei Cauallieri, che m'affeſſiano per ottenermi in moglie ; ma ſtammi talmente fiſſo nella memoria Leopoldo ; che inſino a che non ſappia ſicuramente ſ'egli ſia morto, o viuo, non prenderò riſoluzione alcuna intorno alla mia vita : e quando pure ſia morto, o pure all'vſo de gli Amanti m'abbia dimenticata, queſta non potrà eſſere ; che di leuarmi dal Mondo per conſinarmi in vn Chioſtro fino alla morte .

Amicateſi con la comunicazione de' proprj accidenti Emerenziana e Dorotea pare-

pareua, che non sapessero piu viuere vn momento lontana l'vna dall'altra. . . Quinci ritornata nella sua pristina sanità. Eminentiana, e ardendo di desiderio di passare nella Croazia doue essendo fama, che fosse tornato il Conte di Madrusa Generale, speraua di trouare ancora l'amato Guilielmo; prese partito Dorotea (come dianzi accennammo) d'accompagnarla ella stessa. Così passate insieme a Lubiana, e prouedutasi per lo viaggio, volle Dorotea, che andasse ancora con essa quel Vecchio suo parente; e per conuenienza di sua persona e per la pratica, che teneua di quel paese. Informata poscia, che il Conte Generale visitate le piazze di frontiera, douesse trattenerli qualche giorno a Merlinga, presero quella strada per aspettaruelo. Peruenute intanto a Vergale, e presouì alloggiamento la sera; mentre elle si stanno le Dame ritirate, nella propria camera; venne il Vecchio Caualliere, che le conduceua a sentire, dalla sua strepito di voci in vna casa vicina: onde affacciatosi alla finestra, vdi che dicesse vn'huomo ad vn'altro. Già vi dico, Signor Caualliere, che questo Fanciullo col fuggirsi dal mio seruigio, m'hà inuolate alcune gioie, e tra queste, quelle che voi gli auete vinte giocando. E voi ben sapete, che comparendo il le-
giti-

giunto Padrone gli deono essere restituite. Tuttavolta mi contento di non richiederuele in conto alcuno, non tenendo animo così vile, che mi preme la perdita di poche gioie; solamente vi prego di restituirmi quella, che tiene il ritratto d'una Dama, da cui già l'ebbi in dono; e ne ne prego per cortesia, perche non vorrei vedermi necessitato di passar con voi a qualche disingno. Qui l'altro riprese a dire. Signore; prima che voi qui compariste, m'anera questo Giouinetto guadagnato buona somma di contanti insieme con le mie gioie, onde poteua andarsene a suo talento con esse, e lasciarmi qui spogliato affatto. Onde se le abbia acquistate, e insieme guadagnate le sue, con tanto mio rischio, non intendo per vostre parole di passar in conto alcuno. Così questo parlaua, e replicogli il primo. Io non intendeua che la vostra cortesia douesse riuscire punto dannosa, essendo pronto a satisfarui in dinaro del prezzo di queste goie; ma poiche sprezate con tanta di cortesia le mie istanze, sono apparecchiato a farui conoscere, che m'usate villania, e che si tratta in altra maniera con Cauallieri delle mie qualità. E ciò detto uscì dalla camera nella strada seguitato, prontamente dall'altro; essendosi parimente giuntati con essi due altri

altri Cavalieri di lor Camerata . Lo strepito delle spade , e della gente , che correua per impedire quella quistione chiamato dalla loro nitratezza le Dame alla finestra ; e perche se ben fosse già caduta la sera , non era però l'aria si scura , che non si conoscessero di faccia i duellanti ; rauuìò immisamente Emerenziana il Conte Guilielmo , e parte a Dorotea di riconoscere il suo Leopoldo , che erano i principali di quel conflitto . Ma auendo Leopoldo girati gli occhi sul Camerata di Guilielmo e rauuifato lo per Viderico suo Fratello : alzata la spada esclàmò . Ah Signor Fratello , in questa guisa trattate con Leopoldo e Viderico allora corse a braccia aperte sopra di lui già piato schiavo de' Turchi , e forse morto . Questa nouità miso la pace tra Guilielmo ancora e Leopoldo , essendosi Viderico frapposto alla loro quistione per terminarla . Corsero allora dalle finestre nella strada Emerenziana e Dorotea , e si scoprirono a' loro Amanti : con qual còsolazione d' ambe le parti , se l' pensino l' Anime daddouero innamorate . Raccontò Guilielmo ad Emerenziana , che dopo d'auerla inutilmente aspettata con Claudio alla Villa disegnata , non che la notte tutto il giorno appresso , credutosi , che fallita la strada si fossero incaminati secondo l'ordine a Vienna.

na , vi ſi foſſe anch'egli traſferito ; ma non trouatone veſtigio , o indicio alcuno ; ma benche ſe ne foſſe partito il Conte ſuo Fratello di ritorno al ſuo Generalato , auette dopo l'inutile aſpettazione e ricerca di alquanti giorni , riſolto di paſſare a trouarlo ; auendo però fatto Camerata col Conte Alderico , che paſſaua anch'egli a quella parte per qualche impiego militare , che auena ottenuto da Ceſare in quelle frontiere . . Ma Dorotea ebbe di che piangere in aſcoltare le diſgrazie del ſuo Leopoldo , che riuaſo ferito , come ſi diſſe , nella ſcaramuccia ſucceduta co' Tranſilvani , mentre paſſa a farſi curare da Caſſouia a Damas , ſourapreſo da vna partita di Turchi era ſtato condotto a Buda e di là nella Seruia , e poi nella Boſſina , venduto e ritenduto più volte a diuerſi Padroni , inſino a che incontratoſi nel Sangiaccio di Ficca vn Rinegato di Croazia , che teneua buona còntezza di ſua Famiglia , ne auena ſu la ſola promeſſa del ſuo riſcatto ottenuta la libertà . Onde paſſato nuouamente a Caſſouia , alla ricuperazione delle ſue robbe e gioie , che ci auca laſciate ſotto la cuſtodia d'vn Mercatante ſuo Amico ; tornaua allora in quelle parti per ſatiſfare a quel debito e procurare la ſua liberazione dall'eſiglio già che s'era partito dal gouerno di Carnio-

niola il Fratello del Capitano ucciso da lui; ma fuggito due giorni auanti dal suo seruigio vn Paggio con inuolargli la maggior parte de' suoi dinari e gioie, auergli date occasione per ricuperare il suo ritratto donargli da lei nella sua partenza di romperi col Conte Guilielmo, trouato casualmente in quello alloggiamento. Con sì fatti richiosimenti e racconti amicatafi quella nobile compagnia, cenarono lietamente insieme; e passati nella seguente giornata a Merlinga; spedirono ordini e messi a Gratz e Lubiana per intendere lo stato de' loro interessi e prouederui. Con liene sborso di denaro s'ottenne facilmente la nuocazion dall'esiglio del Conte Leopoldo; ma ben trouossi in Gratz vna nouità inaspettata e fu la morte del Conte di Resperga succeduta per lo disgusto preso della fuga del Conte Guilielmo e della Figlia; i quali a così fatto auuiso, celebrate in Merlinga con l'assistenza del Generale le loro nozze e quelle insieme di Dorotea e del Conte Leopoldo tomarono tutti lietissimi e consolati a quella Patria, donde erano partiti in tanta miseria e traualgio.

1692

1693

IL
MORTORIO
 DE' VIVI.
 NOVELLA TERZA.



MAMMINAVA vna notte di Carneuale per la Città di Venezia verſo vn Ridotto da gioco Federico Cavalier Veroneſe di genio altiero, e d'animo riſolto, quando nel riuoltare vn canto di ſtrađa affai remota, trouata la porta d'vna caſa grande aperta (come quello, che vago di cenſurare le azioni altrui andaua a traccia di ſomiglianti venture) v'entrò ſenz'altro ſenſare; e benchè incontratoſi in vna grãpe oscurità, gli pareſſe manifeſta pazzia, d'inoltraruiſi; pure trasportato dal ſuo capriccio paſſò auanti, e vrtata con la mano vna porta, che ſe gli reſe ſenza fatica; vdi vna voce, che diſſe. Chi v' là? Sorriſe Federico e riſpoſe. Vn' Huomo. Se ſiete Huo-

Uomo, soggiunse la voce: Entrate. Già castigava Federico la temerità del suo ardire, e s'agurava più tosto d'essere arido, che in vna casa incognita e scura, senza giusta cagione d'esserui entrato. Ma venne sola immantenance da questa confusione per essere precipitato in vn'altra maggiore: poiche voluto trapassar da quella in vn'altra camera, scopri due huomini sedenti soua due sedie l'vno Vegghiante e l'altro Dormiente, che per quanto apparua vegliauano il cadauere d'vn Defunto vestito di Pano rozzo, e disteso soua vn grande tapeto nero, che attorniato da' lumi ingombrava la maggior parte di quella stanza. Smarrissi dapprima Federico, ma poi fattosi cuore fermossi intrepido; e già svegliatosi il Dormiente, prese il Vegghiante a dirgli. Siete voi il Signor Federico? Sono, rispose il Cavalliere, ma chi siete voi, che mi conoscete? Questo ora non si ricerca, risposero ambedue, e alzatisi in piedi borbottando fra di loro soggiunsero: Conuiene che andiamo altrove. Voi restateui qui alla custodia di questo Cadauere infino a che ritorniamo. E non aspettata risposta ferratisi dietro la porta rinchiusero il Cavalliere in quella stanza, ma non si che potesse volendo riaprirla. Ma egli sourapreso dall'orribilità di così spauentosa solitudine non ebbe allora al-
tra

tra apprensione, che di quel che vedeva con gli occhj proprj. Passò intanto a svegliarlo vno strepito orrendo, che incominciò a risuonare soua il soffitto di quella casa, di catene scosse, e di grida mostruose, che pareua appunto, che subissasse il Mondo. Rese allora Federico risoluzione di partire da quell'infausto luogo, ma nel voltar le spalle sentissi richiamato addietro da vna voce, che disse. Non partir Federico; altrimenti sarai costretto di fare per forza quello che negherai di tua volontà alle mie preghiere. Voltossi allora il Cavalliere, e conobbe, che il morto era quello, che fauellaua e profeguia dicendogli. Sediti quì; perche debbo ragionar teco lungamente. Sappi, che io son colui, che tu uccidesti a Napoli già trè anni, e son quì venuto con permissione del Cielo per fauellarti in questa guisa. Veramente quando tu m'uccidesti, trattasti da Cavallier generoso, e m'uccidesti senza tradimento alcuno; ma perche la cagione, che t'indusse ad uccidermi fù ingiusta e vana; son quì venuto per duellar con teo alla lotta a condizione, che se io ti vincerò, tu debbia venire ogni giouedì notte al Cimiterio, doue mi stò sepolto, e tenermi amicheuole compagnia fino all'Aurora; ma restandoti tu vincitore, io ti prometto non solamente di non venir mai più ad inquietarti

in

in questa guisa, ma di procurarare altresì co-
mici Compagni, che ti lascino in pace.
Non dispiaceua il patto alla bizzaria di
Federico; come che pure se la credesse
vni' illusione quella Ventura, non ricordā-
dosi d'auer mai ueriso persona del Mon-
do in luogo alcuno; non che a Napoli, che
non auea veduto a' suoi giorni. Pure incurioso di vederne la fine rispose. Ma se tu
sei spirito libero dalle cōdizioni dell'vma-
nità potrò io con forze Vmane contrasta-
re con la possanza spirituale? E in questo
dire pentitosi nel suo cōcetto d'auer pro-
nunziate queste parole aliene dalla bizza-
ria del suo genio, alzossi subitamente in-
piedi per incontrare il Morto a braccia
aperte. Il quale esinti col vento del suo
mouimento i lumi, che gli ardeuano in-
torno, abbracciato Federico, e solleuato-
lo in aria lasciossi ricadere insieme con
esso sul paumentò; restandò il Caualliere
tramortito di paura e d'affanno in guisa,
che per trè hore fù tenuto morto d'addo-
uero. Ma finalmente ritornato in se stes-
so, nè veduto più nè morti; nè viu, nè il
tapeto, nè i Candelieri; ma ben sì che già
l'Aurora incominciaua a spuntare nell'O-
riente; data vna reuista a quella casa, che
trouò disabitata, uscì di là per ritornare
alla propria abitazione. Qui statosi buona
parte del giorno pensando a così fatto ac-

cidente, che non ardiua di raccontare a nessuno, o per superstizione, o per tema d'effemie schernito, passò a visitarlo vn Cavallier Vicentino suo molto Amico, al quale auendo chiesto, che di nuouo gli apportasse; Sforza, quel Cavalliere, gli disse. Io mi trouo il più imbrogliato huomo del Mondo; essendomi mancata fra le mani la più bell'opra da ridere, che mai sapesse inuentare il mio cappriccio per trattenimento delle brigate. Voi douete conoscere quel Federico Napoletano, che chiamiamo volgarmente, Couello, perche amoreggiando tutte le Dame ci porge continua materia di riso. Ora auendo costui preso a far l'amore cõ vna Giouane amata e seruita da vn Cavallier mio Amico, che stà di casa in faccia al Cimitero d'vna Chiesa, con assediarla in guisa, che non poteua più il Cavalliere capitare a casa di notte senza che questo importuno fantasma nol discoprisse: hà tenuto mezo di fargli intendere per vna terza persona sua confidente, che si guardasse di capitar la notte in quella parte; perche essendo stato sepellito in quel cimitero a questi giorni vn'huomo di pessima vita, vi si sentono continui strepiti e gridi, e n'è venuto male ad alcuni, che troppo temerari han voluto fermarsi in quei contorni. A così fatta rimostranza entrato Couello

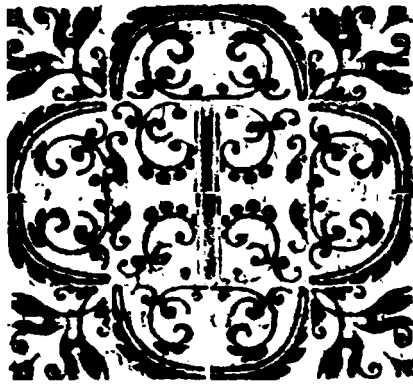
Io nelle Spagnolate disse tante cose fau-
loze e vane di sua persona per accreditarsi
sprezzatore di così fatte Fantasme, anzi di
tutto l'Inferno congiurato a' suoi danni;
che mi fece concepir desiderio di festeg-
giare il Carneuale con vna burla da ride-
re della sua vacanteria. E benchè abbia
penato buona pezza a trouarne i Ministri
pur finalmente m'era succeduto di met-
terla insieme. Io tengo vna casa in parte
affa buona ma solitaria della Città; la qua-
le essendo a questi giorni rinasa vuota d'
Abitatori, ier sera a notte vi condussi tre
miei Amici: vn de' quali doueua rappre-
sentare la parte del Morto; standosi diste-
so a terra soura vn tapeto nero artornato
da lumi sinebri; e gli altri due tenergli (co-
me si costuma co' Defonti) la veglia. Io gli
sueua già tuti e tre ammaestrati benissimo
di quello, che far douessero, capitando
a quella casa il Federico Couiello; al
quale chiesto se fosse desso, e inteso di sì;
voleua, che il finto Morto (pariti gli altri)
dandogli ad intendere d'esser vn tal Po-
ner'huomo uécito da lui per lieue causa
a Napoli questi anni addietro, lo sfidasse a
lottar seco a certe sue condizioni. Fatto
questo me ne andai alla brusca del Co-
uiello per mandarlo con qualche inuen-
zione in quella parte; ma incontratomi
nella sbirraglia, e tronato con altri proi-

bite a queſto tempo ; ne venni condotto prigione , doue mi ſono ſtato fin' a queſt' ora, che col mezo d'alcuni Senatori miei Protettori , pagata vna picciola taglia , ne ſono vſcito; e vado cercâdo di queſti miei Amici per ſaper da loro infino a che ora m'aſpettaſſero inuano; E ſe per non auere veduto il Federico Couiello , ſi penſino, che io abbia preteſo di burlar'eſſi , anzi che lui in queſta maniera .

Qui Federico riconoſciuta l'Origine e il fondamento dell'auentura ſuccedutagli per la ſua ſouerchia curioſità ed alterigia, diede parte a Sforza di quello ch'era a lui ſucceduto in perſona d'altri cõ tanta grazia; che ſe bene egli non ſapeſſe dapprima darſelo a credere , e ſentiffe dopo vn'eſtremo diſguſto di ſimile incontro nella perſona d'vn Caualliere tanto ſuo Amico; tuttauolta aſſicurato della verità, e che non ſe ne ſcrittiſſe male alcuno , ne preſe qualche conforto . Quinci voluto riſtorarlo, giuſta ſua poſſa della noia e del patimẽto della preterita notte , inuitollo ſeco a cena e a trattenimento di Dame e di Cauallieri nella ſua propria caſa. Qui giunti, ſeppero , che quell' Amico di Sforza , che auena rappreſentato il Perſonaggio del Morto , credutoſi , che Federico foſſe ri-maſo veramente morto di paura, trattaua di partir da Venezia , e ſi foſſe ritirato in
caſa

Del Brusoni; Libro IV. 221

casa dell' Ambasciatore di Francia per sua sicurezza . Doue mandatogli auuiso della verità del successo , inuitarono esso anchora a cena e trattenimento con loro , restado la beffe a chi l'auca fabbricata , e a chi non la voleua , benchè l'andasse cercando ; e'l Cauallier Couello in piena libertà di proseguir nell'amore della sua Dama infino à che Federico , Sforza e'l Cauallier suo Riuale , fattegli misurare vna notte a salti le fondamenta di quei contorni non gli misero in seno e su le spalle altra paura che di fantasme di Morti , e di Mortorio di Viui .



LAVARIZIA SCORNATA.

NOVELLA QUARTA.



VIVEVA già nella Città di Messina vn Don Tristano d'Acugna, che facendo del Cauaglierazzo di giorno, allargaua di notte le vnglie d'Aquila Griffagna: ma dopo d'auer fatte diuerse prodezze notturne, scoperto che ei fosse vn'Aquila falsa, che non s'affissasse che di notte negli splendori di qualche scrigno, o nel lustro di qualche mantello; voltò le spalle a quella Città, che gli minacciata il Capestro, e sparso fama d'andare a Palermo, passò veramente a Napoli a matricolarsi nella professione degli Abachisti notturni; portandone però seco il nome acquistato con le sue degne operazioni di Don Tristano dall'Aquila. Ingannato adunque da questa falsa fama vn giouione Mercante Messinese, che se bene Mercante s'auca lasciato griffare da quest'Aquila

Or-

Orba due manigliette di Diamanti, presa subitamente la posta, gli corse dietro e, gitto a Palermo si mise ad inchiesta del Nido, doue couasse i suoi pulcini notturni.

Ora egli auenne, che si trouasse appunto nella medesima Città di Palermo era Cavaliere Valentino appellato Don Tristano dell'Aquila: giouine capriccioso, e dedito oltremodo, secondo l'uso del suo paese agli amori delle Femine. Vna delle quali auendo più volte addocchiata, come quella ch'era non meno eccellente nel menar de' piedi, che nel trar di mano; rimasero ageuolmente d'accordo, che douesse passare a trouarla a cert' hora della notte con due manigliette appunto, che gli auca più volte veduto attorno alle braccia, e in portamento di persona vile; perche se a caso nell'andare, o nel tornare venisse scoperto dal marito, che essendo Notaio del Maleficio andaua talvolta in ronda col Bargello; potesse dargli ad intendere d'essere vn pedone spedito in quella parte da sua Madre. Al quale effetto gli auca rimessa appunto vna lettera pur dianzi da lei ricuuta, perche facendole vna nuoua coperta la sigillasse a suo modo. Oltre acciò mandole vna chiave, con la quale douea aprire la porticella d'vna sua corte, per la quale

entrato in caſa ſarebbe ſalito alle ſue ſtanze in offeruato, doue l'auerrebbe atteso per ſeruirlo ne' ſuoi piaceri. Prouodutoſi adunque Don Triſtano delle manigliette della chiaue maestra, e del portamento viliffimo, che gli era ſtato comandato, non vide l'hora d'eſſere a caſa della belliffima ſaltatrice che di ſuo conſenſo gli auea rubato il cuore. Ma giunto in quella vicinanza e ſentito in vna di quelle caſe ſtrepito grande, rapito dalla curioſità del ſuo genio a vederne l'origine; già che la porta era aperta; entrò nel ſottoportico, doue ſcoperto vn'huomo, che ſtata ſcriuendo al lume d'vna lanterna tenuta da vn'altro faccia di ſpiritato; aſſiſto da numeroſa canaglia mal veſtita e peggio calzata; ſi ſtette ad aſcoltare per poco, e venne ad intendere, che foſſe ſtato commeſſo quella notte in quella caſa vn ſoleſſimo latrocinio; ve che quello che ſcriueua era vn notaio e chi gli faceva lume il Bargello, che eſaminauano alcuni Vicini ſoura quella occorenza. Penetrato quello, che gli parue a propoſito d'intendere, mentre Don Triſtano dà volta per andarfene alla ſua ſtrada fù ſentito al calpeſtio de' piedi da vno di quegli Sbirri, che inſolentemente diſſe: chi vâ là? Il Caualliere allora affrettò per non eſſere riconoſciuto il paſſo; di che inſoſpettita queſta

canaglia; voltasi a quella parte gli si mise dietro per arrestarlo gridando: **Al Ladro: al Ladro.** Don Tristano a queste voci fermato il passo voltò faccia, e sfoderata la spada, disse: **Mentite;** e ferì, ciò dicendo il primo di loro di mala maniera; ma essendo tanti, ed egli solo; gli convenne restare finalmente come il Topo alla trappola, maltrattato, ferito e prigione: essendo egli stesso; querelante e testimonia contro di se stesso; mentre non portava con seco cosa alcuna, che non fosse contrasegno evidente della colpa, che falsamente gli opponevano di latrocinio. E veramente egli era in istato di Ladro mentre andava a rubare l'onore altrui; rapina la peggiore, che si troui fuori la terra. La chiave e le manigliette, che gli trouarono addosso crebbero i sospetti concepiti per lo suo vil portamento, che pareua appunto indossato a fin rubare. Presc però il Notaio in consegna le manigliette, e trouò la chiave al Bargello; i quali ascoltando con sommo disprezzo, che egli si vantasse Cavaliere, e che auerebbe detto il suo nome al Magistrato, processatolo come ladro, scalator di mura, e percussore de' pubblici ministri sel condussero con due altri veri ladri di quella casa: i quali vditò anch'essi, che egli fosse Cavaliere tramarono fra di

K. 5. loro.

loro di nominarlo complice del delitto, perchè dovendo verificarsi la ſua condizione farebbe più lungamente durata quella cauſa, e forſe all'ombra della ſua autorità farebbono eſſi ancora uſciti liberi da quella treſca. Quando però intefe Don Triſtano, che quei medefimi ne' quali au-ua fondata la ſperanza della propria liberazione, l'incolpauano con tanta temerità: ingiuſtizia di sì enorme delitto, diede in eſclamazioni appunto da quello, che egli ora, in eſſerſi meſſo a quel riſchio per così vil cagione; da pazzo.

Spaſa nel ſeguente matino per Palermo la fama, che Don Triſtano dall'Aquila ſoſſe prigione, comparvero a Palazzo molti ſuoi Amici a dar ſaſtificazione di ſua perſona; ma non eſſendo pur loro perſoſſo di vederlo, non che di fare larghi ſe ne tornarono oltre modo confuli alle proprie caſe in ſentir per le piazze, che ſoſſe ſtato colto col furto in mano un Caualliere di tanta nobiltà e fortuna. Paſſò intanto queſto medefimo rumore agli orecchi del Mercatante Meſſineſe, che andaua cercando il falſo Don Triſtano dall'Aquila, e credutoſelo quello appunto, che gli auera inuolate le manigliette, andò a palazzo e depoſta la ſua querela al maleficio, richieſe le ſue manigliette affermando, che ſoſſero quelle, che gli auerano trouate addoſſo.

ardosso. Crebbero pertanto i fogli del processo col numero delle colpe, e massime allora che auendo ser lo Notaio riconosciuto la chiave per quella della sua porta della corte, e per auerlo trouato in quelle strade vicine, concepì sospetto, che pensasse se non quella notte, d'entrargli in casa a sua commodità per rubarlo. Di tutte queste cose bene informato il Giudice, e sollicitato dal Notaio volle prendere la confessione di Don Trifano, il quale ingegnoso e onorato copri talmente il caso, che saluato l'onor della Donna, il cui Marito il prouocaua al vomito della sua infamia; portò le proprie difese a buon porto. Stando le cose in questi termini operarono gli Amici di Don Trifano, che la causa fosse rimessa al suo proprio Giudice, dinanzi il quale comparue il primo per querelante Ser lo Notaio. Il che inteso dal Caualliere, auuisò per vna vecchia mezana de' loro amori la Donna, che procurasse di ritirare da quella intrapresa il Marito, altrimenti sarebbe egli stato costretto a difendersi cò offesa d'ambidue. Ma ella o sciocca, o trista, e certo auarissima amò meglio d'assicurarsi l'acquisto delle gioie, che dell'onore, e si racque lasciando correre il Mondo a suo modo.

Infino a qui staua rauuiluppata in vna

gran confusione questa causa, mentre nessuno sapeua o poteua penetrar nell'oculto della sua profondità. Ma vedutosi finalmente Don Tristano oppresso ed oltraggiato nella vita e nella riputazione, disciolse tutto questo viluppo a vn Cavalier suo Amico, che per la sua prudenza giudicò degno della riuellazione di somigliante misterio. Questi considerate benissimo le qualità del Maritello persecutore e discepolo di Vulcano, nella cui persona non s'autienturata cosa nessuna, doue in quella di Don Tristano s'arrischiata la riputazione d'vn Cataliere, e l'onore di tutta la sua Famiglia; volle, e consigliò, che stracciato ogni velo di rispetto dasse vna pubblica satisfazione del proprio onore. In conformità di che auendo anche la Vecchia turcimana deposto tutto quello che ne sapeua di questa pratica; fece Don Tristano presentare ancora la lettera della Madre di quella Donna, che s'auuea casualmente dimenticata a casa. Fatto questo fu permesso al Cavalriere di trattare pubblicamente con ciascheduno de' propri interessi; e confrontatosi perciò col Mercatantello Messinese sforzollo a ritrattarsi della sua querela confessando, che non fosse quell'Aquila, che l'auuea fatto orbo e delle manigliette, e del giudicio in fondare le sue speranze su le vanità d'vna

di vna fama equiuoca e vana. Presumeuasi da molti, che il Ser. Notaio douesse dare nelle furie alla deposizione di Don Tristano; ma furono falli opinanti, e cattivi speculatori dell'animo: d'vnr generoso Marito; perche vedendo il buon Maritello, che la Giustizia rimetteua nella sua liberta Dó Tristano, con ordine di restituirgli la chiaue Maestra, e la lettera della Suocora (che meritaua meglio il titolo di Maestra) e che a lui fossero restituite altresì le sue manigliette: egli non si dolse punto d'essere ferito nel viuo della riputazione: ma nel morto delle facultà; onde corso al rimedio di quella parte, che più gli dolcu; essendogli riportata la sua chiaue, e richiesti i diamanti da parte di Don Tristano, rispose d'auerli prestati ad vna Dama, che volea comparire ad vna festa, e intanto che gli fossero restituiti, si tenesse il Camalliere in pegno la chiaue, che valeua molto più de' Diamanti. Dietro a questa ambasciata comparue subito a visitare Don Tristano la Vecchia Interprete di questa Venere, e di questo Vulcano; la quale gli deciferò somigliante risposta, benche tenesse poco d'oscurità, e si potesse intendere senza commento; con auuisarlo, che poteua andar la notte a suo talento senza temere di martellate, o di scorature a quella fucina. Ma Don Tristano

no già raffreddato, ne' bollori della ſenſua-
lità, auendo così libera offerta mortifica-
to il guſto del ſuo capriccio, che non ama-
ua, che coſe difficili e riſerbate, oſtinoffi
nella ſua richieſta, e ricuperò finalmente
le ſue gioie con vtiliſſima vendetta dal
canto ſuo, e la più ſenſitiua, che poſſe
giama inuentare a tormento e eruccio
del ribaldo Notaio e della ſua auariſſima
Conforte.



L'ONORE

RICUPERATO.

NOVELLA QUINTA.



ELEBRANDOSI per
certa solennità nella Real
Villa di Madrid la festa de'
Tori, occorse che vna di
queste feroci bestie, mentre
si faceuano alcune proue,
uscita per negligenza de' custodi fuor de-
la porta dello steccato; e commessi alcuni
Omicidi, entrasse per vna picciola strada,
nella quale da vna Chiesa vicina pur'allor-
ra capitata vna Dama per ritornarsene cō
vno solo Bracciero alla propria casa situata
in quella medesima vicinanza. Al compa-
rire di quel fiero Animale spauentato il
Bracciere lasciata la Dama imbrogliata
fra le vesti e i zoccoli in mezo alla strada
fuggissi nel Monasterio vicino; e'l Toro
abbassate le corna correua già ad inue-
stirla, se la sua buona vettura no' auesse fat-
to capitar' in quel luogo vn Cavalliere; il
quale

quale gittatogli preſtamente il ſuo mantello ſugli occhj , ebbe luogo d'abbracciarſi alla malcondotta Signora per metterla in ſaluo : Il che fatto tornòſi verſo il Toro , che s'ingegnaua di ſuſlupparſi da quello impaccio , e ſfoderata la ſpada tagliò con vn rouerſcio il piè deſtro ; e vi correua forse qualche pericolo ſe accorſo in ſuo aiuto vn Caualliere ſuo Camerata non gli auelle troncato egli ancora il piè ſiniſtro con ſingular' applauſo de' circoſtanti alla loro animoſità e gagliardità . Quinci ripaſſati a complir con la Dama , che reſe loro cortesiſſime grazie di così pronto ſoccorſo , la ſeruirono fino alla propria caſa , dove riceuertero inſieme mille tratti di nobile cortesia da Don Bernardino di Rocca Mora Padre della Donzella e Cauallier principale del Regno di Murcia , che riſedeua allora in Madrid come Procurator Generale delle Corti di quel Regno .

Ma chi potrà raccontare in qual maniera ſoglia Amore aprirſi l'entrata ne' cuori degli huomini ? Rimase Donna Rufina queſta Donzella ſi fattamente preſa in queſta ſua generoſa azione della grazia e del valore di Donn' Antonio Teglio Caualliere Sitigliano , che accorſe primiero a ſoccorrerla , che dimenticatoſi ogni altro affetto miſe nella ſua perſona tutto il

ſuo.

fuo amore. Nè Antonio (per fauellare all'Italiana) fù punto di ferro, o di diamante alle faette dolciſſime ed amoroſe, che gli vibrarono in ſeno gli occhi belliffimi di Ruffina. Che dobbiam dire? Crebbe a ſegno tale la loro amoroſa corriſpondenza, che auendo Ruffina penetrato, che il Padre diſegnaffe di maritarla in vn Cavalier ſuo Parente, per non eſſere ella peruenuta, volle preuenirlo; e paſſata parola d'accamento con Antonio, che ne fù lietiffimo; rimafe con eſſo d'accordo, che nella notte ſegüente andaffe a trouarla, che l'auerebbe ella riceuuto e trattato come ſuo ſpoſo. Antonio, che oltre all'amare ardenteméte la Giouanetta, conoſceua di ſuo grande auantaggio queſto matrimonio non mancò di trouarſi alla ſua caſa all'hora accennatagli. Ma prima d'entrarmi ſentito ſtrepito, grande nella ſtrada vicina d'huomini e d'armi, riceuuto il contraſegno dell'entrata ritiroſſi alquanto ad aspettar, che ceſſaſſe quella quiſtione: ma ſouragiunta in queſto mentre la Ronda della Villa, e fatti prigioni alcuni, che le diedero fra' piedi, o colpenoli o Innocenti per informarſi dell'origine e de' ſucceſſi della quiſtione; Antonio per non eſſere colto in quella parte con armi proibite indoffo, girata con ſuo graue diſguſto la ſtrada ſuggi quell'incontro; e tornato cò largo

largo giro alla porta di Ruffina, e dato il contraſegno, non trouò chi più gli riſpondeſſe molto, nè poco. Fù che finalmente diſperato tornòſi combattuto e confuſo alla propria caſa ſenza mai chieder occhio in tutta notte. Venuta nel ſeguente mattino l'hora, che paſſando il Padre alla Corte poteua trasferiſi alla viſita della Dama, vi ſi trouò ſubitamente il Canaliere riceuuto con molta allegrezza e feſta dalla gentile Ruffina, la quale trattolo in vna ſua camera ſolitaria tutta grazioſetta e cortefe preſe a dirgli. Non potrei rappreſentarti, mio caro ſpoſo, quanta conſolazione io ſenta della voſtra venuta; mentre il ſilenzio tenuto ineco ſtanotte, e la poca cortefia delle voſtre maniere in corriſpondere alle mie carezze mi faceuano preſumere, che non doueſte tornare già troppo in fretta a riuedere vna voſtra ſorta. Ma ſe la vergogna di ben nana Donzella non m'auelle permiſſo di trattarti, come era forſe di voſtro deſiderio, potete bene aſſicurarti, che ora che ſò, che ſiete tutto mio, non mancherò punto alle conuenienze del voſtro piacere e della mia affezione. Pareuano vn ſogno ad Antonio queſte paròle della Fanciulla, e ſmarrito di volto e di cuore non ſapeua, che riſpoderle ſu queſto ſuono. Ond'ella inſoſpettita di qualche male ripreſe a dire. E come, Signor

ignor' Antonio, siete forse pentito di quello, che avete fatto, mentre stanotte mi teneste così alto silenzio; ed ora non corrispondete punto alle mie carezze? Io mi confidava nella vostra nobiltà e gentilezza e ne' pegni insieme del vostro amore; che doveste gradire la mia buona volontà; ma ora veggio bene, che mi vien meno ogni cosa tutto ad vn tratto. Parlate: a che vi state muto e confuso? Manifestatemi la vostra intenzione, benchè a mio danno; e dichiaratemi questo enigma così perplesso, perche conosca la mia trista sorte. E qui sopraffatta dal piato si tacque per dar luogo di fauellare ad Antonio, che con voce tremolante e sospirosa le disse. Ah mia cara Ruffina, e quale sventura è la mia! Altri più di me fortunato ha goduto dell'occasione apparecchiata dal tuo amore; altri s'è impossessato della tua bellezza; io non bella Ruffina; che non prouo in me stesso che la pena d'auerti perduta, e la disperazione di poter' essere mai tuo. Ah falso ingannatore (esclamò la Giouanetta) intendendo io bene. Questa dissimulazione non serue, che a volerti esentare dall'essermi Consorte; perche dei tenere il tuo cuore in altra parte. Ma se così era, perche ingannare vnà misera fanciulla? Perche le hai tolto l'onore? Perche ora la sprezzi? Sono io forse vnà femminella vulgare, che trat-

ti me-

ti m'èto in queſta forma? Non ſono io co-
 sì nobile come ſei tu, e più di te facoltosa?
 Non m'hai tu forſe trouata Vergine incō-
 taminata? E che coſa dunque ti muoue a
 farmi vn tanto oltraggio e sì grate? Su lie-
 uami di queſte confuſioni, o dammi cote-
 ſta daga che tieni allato, che darò io
 ſteſſa fine alle mie doglie e alla mia vita.
 E ciò dicendo, ſcaglioffi per leuargliele, e
 ferirſi; ma il Caualliere oppoſtoſele dol-
 cemente diſſe. Mia Signora: Mi duole
 in eſtremo, che abbiate incontrato sì ma-
 la ſorte nel mio amore, e che giudichiate
 diſprezzo di voſtra perſona la mia turba-
 zione. Ma prego il Ciel, che mi fulmini;
 ſ'apra la terra e m'inghiotta ſe io mai fui
 quello; che voi atete raccolto ſtanotte
 in mia vece nelle voſtre braccia. La Gio-
 uanetta in ſentire queſte parole, e in co-
 noſcere a qualche altro contraſeguo, ch'ei
 pur diceſſe la verità, ſourapreſa da vn'in-
 finito cordoglio miſeramente diſuenne.
 Accorſero a ſolleuarla le ſue Donne, e
 ritornata a ne' ſnoi ſenſi non mancò il Ca-
 ualliere ancora di conſolarla in quanto
 potè; aſſicurandola che, e ſi farebbe ſco-
 perto l'autore di quella ſua diſgrazia, e che
 non auerebbe egli mancato di ſempre
 ſeruirſi ſe non in termine di Spoſo, di
 buon' Amico. Partiffi intanto, e la Fan-
 cilla ſi miſe a letto aggrauata da vna
 ga-

gagliarda febbre e da vna estrema malinconia; che mise in disperazione suo Padre e la Famiglia. Non mancò Antonio, addolorato anch'egli oltremodo, e della sua disgrazia e della propria perdita d'investigare chi si fosse stato colui, che l'auesse così alramente schernito in vsurpargli il possesso della sua sposa accompagnata da tante grazie di natura e di fortuna; ma non trouatone riscontro alcuno; ed auuifato di là qualche giorno, che Ruffina si fosse scoperta grauida, e che non potesse più visitarla ne meno di nascosto senza pericolo; pensò d'allontanarsi da Madrid per riueder la patria e i Parenti. Risoluzione che diede a credere fermamente a Ruffina, che non per altro l'auesse abbandonata, che per non raccogliere il proprio figlio: onde gli scrisse vna lettera tutta di fuoco e rimprouerandogli il suo mancamento come d'Autore delle sue vergogne, il minacciò che l'auerèbbe fatto amminazzare, mentre come tristo Caualliere mancava al proprio debito verso di lei.

Ma Antonio consapevole della propria Innocenza sprezzate e le ingiurie e le minaccie della suenturata Signora uscì di Madrid, e preso il viaggio della Patria occorse che camminando di notte ne' calori dell'estate ne' contorni di Toledo venisse

nifle aſſalito da ſei huomini armati di bocche di fuoco per rubarlo. Volle bene il prode Caualliere difcenderſi; ma per ſua maggior diſgrazia, mentre ed egli rimafe grauemente ferito nel Braccio ſiniſtro d'archibugiata, e' ſuo Seruidore morto ſul terreno; e ambedue ſpogliati di quanto portauano ſeco. Lo ſtrepito però di queſte archibugiate ſuegliò i cani d'alcune greggie di quel contorno; alle cui grida leuatiſi anche i Paſtori pauroſi di qualche latrocinio appunto ne' loro ouili, accorſero a quella parte con ſpiedi e ſonde. Qui uſiti i gemiti del ferito Caualliere il tolſero dalla ſtrada inſieme col ſuo deſotto Seruidore conducendolo a caſa d'vna Dama Vedoua loro Padrona; la quale altrettanto bella, quanto pietoſa, leuataſi da' ſuoi ripoſi comandò, che foſſe il Caualliere portato nelle ſue proprie ſtāze e poſto in letto e governato, inuiado oltreaccio ſubitamente a Toledo vn ſuo Familiare a condurgli vn Medico e vn Cirurgico per ſuo ſeruigio.

Ridotto il Caualliere per cortefia di queſta Dama a ſtato di ſicurezza della ſua vita, ella volle intendere da lui del ſuo ſtato e delle ſue qualità: a che ſatiſfece Antenio con molta prontezza piacendogli molto il tratto e la bellezza della Dama, che ſerbaua appunto vn'aria dolce come

me quella della suocurata Ruffina, Rimase Eluira oltremodo cōtenta d'intendere, che fosse Antonio Cavaliere qualificato, essendo a lei ancora piaciute le sue nobili condizioni; e volle che sapesse egli altresì com'ella fosse stata Moglie d'un Cavaliere pincipal di Toledo mancato già due anni con averla lasciata erede d'vna bonissima facoltà, ch'ella godeua in quella Villa d'vna lega sola distante da quella Città. Gli disse parimente di tenere vn Fratello Giouine, che si trattenetta allora in Madrid con vn'altro Cavaliere suo Amico, al quale desideraua di maritarla, come che ella non v'inclinasse punto, benchè sapesse d'essere singolarmente amata da lui. Con sì fatta domestichezza, incōmiciò il Cavaliere a nudrire qualche pretensione, e a dar qualche motto alla Dama di seruirlo a fine di conseguirla per Sposa. Non dispicque ad Eluira, benchè ne arrossisse, somigliante proposta del Cavaliere; intauia rispose di volere (quando pur egli dicesse d'adouerò, ed ella vi si risoluesse) che il tempo accreditasse la sua fede e'l suo amore. Così restati d'accordo la Dama tornossi a Toledo, e vi passò (guarito che fu) il Cavaliere in portamento di Scolare, trattenendouisi parecchi mesi a seruirlo con molta diligenza, gentilezza e fede.

Intanto ſtrane nouità affiſſero in Madrid la ſuenturata Ruffina ; la quale intefa la partenza d'Antonio ſenza ſapere a qual parte, ſe ne affiſſe talmente, che toccò gli vltimi termini della vita. Non vole però il Cielo, che l'aucua deſtinata a qualche conſolazione, che ſi moriſſe : e intanto le ſerui queſta ſua Infermità per ricoprire la grauidanza, e quando ſe ne leuò potè dare ad intendere al ſuo Vecchio padre, che foſſe degenerata in idropiſia. Ma venuto il tempo, che sbucchiaſſe il fiore già maturato nelle ſue viſcere, ſentitaſi aſſalita da' dolori del parto ſpedì vna ſua fidata ſeruenta, a chiamar la Comare della Contrada in tempo, che non eſſendo il Padre in caſa ſi preſumeua felice euento a' ſuoi diſegni ; ma tornato in queſto mentre, e trouata la Comare in camera della Figlia, e inſoſpettito a ragione che la ſua idropiſia foſſe infermità di noue meſi ; vſcì preſtamente di caſa borbottando per comunicargli fatto con vn Cauallier ſuo Parente e prederui partito prima che altro auueniſſe. Queſte coſe riſerue da vna ſerua a Ruffina, che aucua già partorito vn bābinetto, la miſero in tanto ſpauento, che tolta ſubitamente in braccio la creatura vſcì di caſa con pensiero di mai più ritornarui. E incontrati appunto nell'vſcire due Caual-

uallieri, che tornauano di Corte alle proprie case, trattasi loro auanti tutta ansiosa e conturbata disse. Signori, se il difendere le Donne afflitte è atto generoso di nobile Caualliere, vi supplico di favorirmi della vostra protezione nel termine, che mi trouo di perdetere ingiustamente la vita e la riputazione. Erano questi Cauallieri Giouanni di Ribera fratello d'Eluira la Vedoua Toletana, e l'altro Stefano Carconio suo Amico, e pretensore di sua Sorella. Mossi dunque a pietà della Giouanetta la condussero alla propria abitazione, doue fattala gouernare diedero la creatura ad vna Donna vicina perche l'alimentasse fino al seguente mattino, che venuto passarono ambedue i Cauallieri a visitar la Dama, che se bene afflitta dal male e dalla sua sventura, parue nondimeno ad ambedue (e massime a Stefano) la più bella Dama di tutta la Corte. Desiderauano di saper chi ella fosse, pche incontratala di notte non poteuano presumere donde fosse uscita; ma ella detto loro solamente d'essere Dama qualificata e che vn Caualliere dopo d'auerla posseduta a titolo di Marito, l'auesse abbandonata lasciata in quella miseria, tacque loro ogni altra particolarità di sua condizione.

Stauano già questi Cauallieri, spediti.
Noiuelle Amorse. L. dalla

dalla Corte , di ritorno alla patria ;
entrati però in consulta sopra la perso-
na di questa Dama ; dopo molte pro-
poste e risposte , mossi al fine dalla
pietà del fessio , degli anni , e della for-
tuna determinò Giovanni di condurla se-
sto a Toledo per teneruela in compagnia
della Sorella , come che pure si mettesse a
rischio di far sospettare , ch'ella fosse sua
cosa . Piacque molto a Ruffina somighian-
te risoluzione , e passata co' Cavallieri a
Toledo , rimase oltremodo soddisfatta del-
la compagnia d'Elvira , la quale per com-
piacere al Fratello , le fece vn'infinità di
carezze trattandola più in termini di So-
rella , che di Dama sconosciuta , e ram-
minga . Non lasciaua però di dar qualche
motto a Giovanni su la credèza , che quel
Bambinetto fosse suo Figlio ; ma non po-
tendo trar da lui cosa alcuna di sua satis-
fazione , voltossi a Ruffina , e per maggior-
mente affidarla sì che le raccontasse le
proprie auventure , narrò lei (senza sco-
prirle il nome) il suo amore con Antonio ,
e quanto fosse lontana dal compiacersi di
Stefano , come che per altro il conoscesse
Cavalliere degnissimo del suo affetto .
Ruffina allora assicurata dalla confidenza
d'Elvira , diedele minuto ragguaglio delle
sue fortune , tacendo essa ancora il nome
del Cavalliere , che presumea l'auesse ingā-
nata .

nata. Amicarsi le Dame in questa guisa, parue a Stefano buon partito di pregar Ruffina a voler essere interprete e mezzana del suo legitimo affetto con Eluira, perche si compiacesse di dar fine vna volta alle sue pene con acconsentire al suo matrimonio; ma ella libera e ingenua speditamente gli disse, che non douesse affaticarsi in quella intrapresa, auendo già Eluira collocato il suo amore in altro soggetto.

Ma perche la curiosità è l'anima delle Donne entrò dopo questo in capo a Ruffina di voler vedere se le qualità dell'Amante d'Eluira corrispondessero alle lodi, ch'ella continuamente gli daua: o pure all'uso degli Amanti vi s'ingannasse. Le auueua già Eluira raccontati tutti gli accidenti succeduti ad Antonio dopo la sua partita da Madrid, e la domestichezza, che passaua fra di loro: onde sentito vna notte, ch'egli fosse nella sua camera, fattasi al pertugio d'vna serratura doppia, venne a scoprirlo in abito di scolare; e riconoscuitolo per colui, ch'ella stimaua suo Traditore; sourapresa da vn'estremo ribrezzo e cordoglio, altro non potè fare, che gittarsi soutra vna sedia a ricuperar le forze smarrite in quel crudel sourasalto. Il che fatto, tornò a quel buco infauosto per offeruar le carezze, che faceua Eluira ad

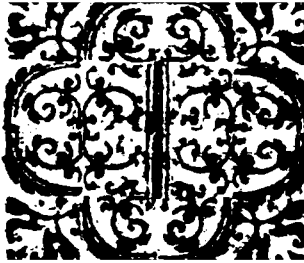
Antonio, ed esso a lei; di che entrata in disperazione mancò poco, che non dasse in qualche pazzia di femmina gelosa. Pur frenato l'empito de' suoi furori fino alla seguente mattina, fecesi chiamare Stefano, a cui partecipò quello, che avea veduto d'Eluira venne insieme a dirgli, che il suo Amante fosse appunto colui, che avea a lei ancora tolto l'onore, e poi macatole della parola di sposo. Sentì di questa relazione vn'incomportabile affanno il Cavalliere, e agitato da' rabbiosi stimoli della gelosia egualmente con la Dama, presero insieme risoluzione, che aspettando Stefano Antonio in hora, che passasse da Eluira, douesse sfidarlo in campo per fargli offeruar la parola, che negaua a Ruffina. La quale raccontatole nuouamente l'ordine de' suoi amori, gli diede per contrasegno della sua dimora con essa, che gli auesse tolto vn facciotto tinto di sangue vscitogli quella notte dalle narici. Intese queste cose, e informatosi ancora del sito della sua casa di Madrid; si mise Stefano la notte seguente in aguato ad aspettare Antonio. Il quale comparso, mentre voleua aprir la porta d'Eluira, chiamatolo, e datosegli a conoscere, il trasse con esso fino alla porta del Cambrone; doue fermatosi gli parlò in questa forma. Signor Donn'Antonio.

Te-

Teglio: Voi pensauate di stare in maniera nascosto in Toledo, che mai non si risapesse il vostro nome; ma pure io l'hò scoperto per la più strana guisa del Mondo. Qui però v'hò condotto per supplicarvi d'adempire il vostro debito con la Signora Donna Ruffina, che di presente si troua in questa Città. Le sue lagrime, la sua costanza, il suo amore; le sue qualità, e'l viuo pegno del Figlio, che tiene di voi, vi costringono, non che vi persuadono di corrispondere a tanta obligazione. E quando nõ vogliate acconsentire a così giusta richiesta; io son qui apparecchiato per decidere questa differenza, o cõ la mia, o cõ la vostra vita. Stupissi Antonio dall'intendere, che Ruffina fosse in Toledo, e che si risapeessero i suoi amori in guisa, che altri se ne facesse suo Malleuadore; pure non ismarritosi placidamente rispose. Signor Donn' Stefano: Di quello, che voi mi dite in proposito di Ruffina, v'acconsento d'auerla amata come l'anima mia; ma che io debbia, o possa sposarla; non se ne farà cosa alcuna. Ella accolse ciecamente altr'huomo in mia vece, mentre io mi staua ritirato infino a che passasse certa quistione appiccata in vicinanza della sua casa; e per mio graue cordoglio quell'Incognito huomo o fantasma si godette la maggiore beltà di Spagna. Ora non volendo la

mia riputazione, che in ammogliaffi con Donna fatta d'altrui in queſta guiſa mi ſono allontanato dalla ſua perſona, alla quale non tengo in queſta parte obligazione alcuna. Intefe queſte coſe Stefano, e confrontatele con quelle, che auera ſapute da Ruffina, e quelle, che a lui medefime erano occorſe, manifefatamente s'auvide, (ſcherzo de' fati) d'eſſere egli ſtato colui, che auera goduta quella occaſione in luogo di Antonio. Poiche paſſando quella notte, e in tempo di quella turbolenza dauanti la caſa di Ruffina, e veduta la porta aperta con vna ſerua, che gli accennaua d'entrare; v'era paſſato dentro fingendo d'eſſere appunto colui, ch'ella aſpettaua. Oktraccio venne a ricordarſi d'auer' eſſo laſciato in quella caſa il faccioletto inſanguinato, che gli auera detto Ruffina d'auer' tolto a colui, che l'auera poſſeduta. Queſta ricognizione voltò in pace fra' due Cavalieri quella diſfida, nè videro l'hora, che naſceſſe il giorno nell'Oriente, per eſſere ambedue a caſa di Giouanni, e comunicargli queſto ſucceſſo. Da che nacque, che appagata Ruffina ancora delle ragioni d'Antonio, acconſentì di ſpoſare Stefano, che inuaghito delle ſue nobili condizioni, ne la richieſe: e auendo altresì Giouanni conceduta Eluira ad Antonio, viſſero poi gli vni e gli altri

Del Brusoni, Libro IV. 247
altri congiunti in pace e in amore nella
felicità d'un lungo, e
prospero mantag-
gio.



L. L.

CAVALLIERE MIRACOLOSO.

NOVELLA SESTA.



Tempo dell'ultimo Duca di Ferrara Alfonso d'Este, praticava quella nobilissima Corte vn Caualliere Napolitano appellato Donn' Alfonso Pimentello, il quale perche faceua vna vita splendida molto, e si sapeua comunemente, che fosse mai proueduto di beni di fortuna, veniua da' Cortigiani chiamato per sopranoime il Caualliere Miracoloso; nè vi mancauano molti, che gli guardassero attentamente alle mani; e benche ingiustamente, pure a somiglianti sospetti s'espògono tutti quelli, che viuono di miracoli. Ora soleua questo Caualliere visitar souente e trattenerli in casa d'vn nobile Cauallier Ferrarese, stimato a quei tempi vno de' più capricciosi vmori del Mondo, come che per al-
tro

sto fosse in concetto di Cavalier generoso, magnanimo e valoroso, e s'avesse acquistato dalla censura Cortigianesca il glorioso soprannome di Rodomonte. Andato adunque vna sera fra l'altre il Cavalliere Miracoloso a visitar Rodomonte, trouollo occupato in ordinare vno scrigno di gioie, nel quale rimetteua insieme qualche notabile quantita di denaro pur dianzi riscosso in tante doppie delle proprie entrate. Non guardossi allora Rodomonte dal Cavalliere Miracoloso, che anzi trattenutosi buona pezza seco a ragionamento gli communicò tutte le più belle e preziose singolarità del suo scrigno. Quinci occupato da due, o tre altre visite fino all'hora di cena; cenato ch'egli ebbe uscì di casa per certo suo capriccio amoroso, e così camminando soletto e sourapensiero, gli cadde nella fantasia lo proposito fatto di confidare il suo tesoro a vn Cavalliere di cattiuua fama in somigliante materia; e quindi incominciò a temere, che od esso, o qualche altro suo satellito notturno gli desse qualche salasso in quella vena cordiale traendone abbondantemente il sangue piu vitale. Trasportato adunque da questo nouo pensiero già si scordaua de' capricci, che l'aucean tratto fuori di casa; e si ritornaua alle proprie stanze con disegno di trasportar quella
scri-

ſcrigno a luogo più naſcoſto e ſicuro; quando in paſſar vicino al cimiterio di Santo Stefano non guari lontano dalla ſua caſa; gli percoſſe gli orecchi vn gemito Doloroſo e meſto, che pareua viſſe da vna ſepoltura commune di quel cimiterio, e gli fece arricciare i peli, aguzzar l'vdito; marcar le ciglia e battere i denti di ſpauento inſieme e di marauiglia. Poi ripigliato lo ſpirito, e ſentito, che andaffe tuttauia crescendo quel gemito doloroſo e ſmeſto, penſò, che quella foſſe vna delle maggiori auventure, che poteſſero cadere in forte a vn Cauallier capriccioſo, che ſi pregiua del nome di Rodomonte. Portòſi adunque di buon paſſo nel cimiterio, e parutogli di vedere in quella ſepoltura vn picciolo barume inanimòſſi maggiormente a proſeguire nella ſua intrapreſa; Girando perciò da vn'altro lato venne a ſcoprire vna lapida alquanto ſollenata dal ſuolo con la luce benchè tuttauia confula, però più chiara; onde auuicinatoſe a quella buca, gli fù di là dentro inuocato: chi v'è là? E in queſto dire ne viſi ſubitamente vn'huomo ben diſpoſto con la ſpada ignuda nella mano deſtra e vna lanterna nella ſiniſtra. Affrettòſi allora Rodomonte per mettere egli ancora mano alla ſua ſpada, ma riconoſciuto momentaneamente dall'altro gli diſſe. O Ami-

co, o Rodomonte. Queste parole aprirono più gli occhi, che gli orecchi di Rodomonte, il quale rauulato il Cavaliere. Miracoloso pur dianti uscito dalla sua casa, tutto pieno esso ancora di maraviglia, con parole tronche e tremanti il richiese della cagione d'essere a quell'hora in si fatto luogo. Allora il Cavaliere, che non auera oncia di tempo da perdere, breuemente disse; che auendo due anni auanti sposata segretamente vna Fanciulla nobile e ricca, l'auera pur'allora nell'uscir di sua casa mandato a chiamare, perche sentendosi assalita dalle doghe del parto, e temendo di perdere la vita sotto i rigori del Padre la mettesse in salvo. A che auendo e per conuenienza e per debito acconsentito, l'auera tolta immanentemente di casa de' parenti per condurla a quella del medesimo Rodomonte, nella cui fedeltà e cortesia oltremodo si confidaua. Ma sourapresa nel viaggio dalle vltime angustie non auera potuto passar più auanti di quel ciuitenio, dou'egli alzata la lapida di quella sepoltura l'auera pur'allora nascosta. Voleua passar più auanti il Cavaliere nel suo racconto, ma ne venne interrotto dalle voce della sua sposa dicente: Iddio lodato; questo è fatto. Corsero allora i Cavallieri a vedere ciò che di nuouo si machinasse in quella sepoltura, e trovarono

che

che la Dama avea partorito vn bellissimo bambinetto sotto vna strana costellazione, mentre a lui seruiua di culla natale l'albergo de' Defonti: sì che in salutandolo i primi gradi della vita gli apparivano intorno gli orroni e gli spauenti della morte. Solleuò allora il padre la creatura dal suo locho, doue auua congiunto il suo tenero viso al diforme scheletro d'vna caluaria, e rauuoltala nel suo mantello camminò con essa a casa d'vna Comare, doue staua apparecchiata vna Balia per allattarlo, lasciando Rodomonte alla custodia della Infantata con quella lanterna, ma con sì poca cera, che trotiossi prestamente rauolto in vna cruda Oscurità.

Intanto che qui Rodomonte diuenta Ospite de' sepolcri si suonaua nella sua casa a morto a gradissima furia. Vn ladro de' più famosi nella compagnia di Caco e di Brunello, auua messo lespie attorno le doppie e le gioie di Rodomonte; e penetrato, che quella notte quello scrigno douesse restar orfano della sua presenza, con vna chiave maestra, che sapeua fauellare nel linguaggio di tutte le porte, s'introdusse nella camera doue si staua collocato questo tesoro, e rottegli con grande sotigliezza tutte le difese Bresciane e Tedesche, gli trasse le interiora, di mala maniera. Poi rotte egualmente le fortamenti d'vn forziere,

ne to.

ne tolse stori e vestiti, e rauuolte le gioie e le double in vn sugamano, che trouò casualmente per quella stanza cacciolate fra mezzo gli abiti; e fabbricato d'ogni cosa vn fardello; se lo mise in collo raccomandandolo alle proprie spalle. Vscito della porta, e fatti pochi passi, venne ad incontrarsi nella sbirraglia, che rondaua la Città: onde per non essere colto con la gobba posticcia corse dibotto nel cimiterio, nè fu lenta la sbirraglia insospettita de' suoi andamenti a seguirlo. Egli allora sbrighatosi dalla gobba gittolla con tanto empito al suolo, che corse roteggiando a dar vn'vrto a Rodomonte (benché fosse per esser di panno) con la sua propria azienda. Egli allora in sentirsi percosso in così oscuro e orrido luogo sbucciò fuori dalla sepoltura, e seco animosamente ancora la Donna: onde gli sbirri, che auerò allora appunto messe l'vngne addosso al Ladro, in sentire, e vedere, che uscissero genti dalle sepulture spauentati come Ladroni, ch'erano anch'essi, dall'apprensione; che il Cielo traesse fin da' sepolcri l'ombre a castigarli de' loro delitti; voltarono prestamente le spalle. Auerebbe voluto Rodomonte seguir quella pelta; ma non parutogli buon termine d'abbandonar la Dama che fortemente, e a ragione si lagnaua del Caualliere Miraceloso.

che

che tardasse tanto a tornare, pensò di liberarsene col condurla a casa d'un suo Familiare ammogliato, e abitante in quella vicinanza. Qui fu ricevuta la sfortunata, ma imperterrita Dama con molta cortesia e gentilezza, e venne collocata in un letto così morbido e delicato, che avrebbe potuto cōciliare il sonno all'inquietudine d'un Geloso. Lasciamla qui con Rodomonte, perche ne chiama altroue il Cavaliere Miracoloso. Il quale avendo perduto più tempo, che non pensava in accomodare la Creatura con la Balia montata; pregò il Marito di quella Donna di trasferirsi con vna lanterna fino al cimiterio per discoprirlo in quella tardanza, e con la Sposa, e con Rodomonte, e supplicare insieme il Cavaliere, a mettere egli la Dama a salvamento in qualche luogo onesto e sicuro. Andò il buon'uomo, ma non trovato nè l'Infantata, nè Rodomonte, che senza averlo inteso stava servendo l'Amico da buono Amico; e sorpreso da' primi raggi del giorno in faccia al cimiterio s'empie d'orrore in discoprire tanti ombre e simulacri di morte. E qui veduto l'imroglia de' vestiti gittatiui dal Ladro, imaginò ageuolmente quello, che n'era; e lieto, che a lui si cangiasse in regatteria la sepoltura, e d'aver da uscire doppiamente vestito di là doue gli altri
 icen.

scendono idgnudi; andaua far se stesso:
O veramente felice auuentura, che qui
doue si spogliano gli huomini della carne,
non che de' panni, io trouo de' vestimenti
così preziosi e leggiadri! E ciò dicendo
gittossi in collo quella disgrazia.

Ma torniamo a Rodomonte, il quale
veduta a buon termine l'Infantata, e che
già l'Aurora faettaua la notte nell'Orien-
te; prese partito di rãedere la propria
Casa; doue trouate le serrature delle sue
porte sforzate; e violato il suo scrigno,
corse inmantenete col sospetto nella per-
sona del Caualliere Miracoloso; quasi
che la sua tardanza in tornare dall'Infan-
tata fosse nata da somigliante impiego la-
dresco. Quinci imaginato, che se pur
fosse stato autore di quella Carnificina
delle sue porte e de' suoi Serigni, e fabbri-
catore di così mala matinata; sarebbe
per coprire con sì fatta simulazione la
propria Iniquità tornato al Cimiterio, in-
camminosi nouellamente a quella parte,
con tanto vento a' piedi e con tanto fuo-
co nel petto, che vi giunse appunto nel
punto, che quel pouero Homicciuolo ca-
ricatosi di quell'umido inuoglio (perche
già l'Alba sorgente l'auuea tutto imperla-
to di ruggiada) vsciua dal Cimiterio. Ro-
domonte allora scopetto sulle sue spalle
quello, che andaua cercando, senza pen-
sar

ſar più auanti incominciò a gridare inſamando lo ſuenturato Hometto di Ladrone. Il nuouo Peſce, che teneua poco ſpirito in ſeno; ned era punto auuezzo all'eſercizio dell'vnghe torte, ſmariffi di volto, e zopicò nella lingua a quel ſourafalio. Quando ecco comparire in quella parte vno de' Caporali della Sbirraglia, che ſtanco dalla Ronda notturna ſi ritornaua alla propria caſa: ma inteſa ſimile nouità, veduto, che colui non ſapeua riſpondere nè alto, nè baſſo alle ſue chiamate, lo ſpacciò aach'egli per Ladro compitro. Nel medefimo inſtante ſouragiunſe in quella parte il vero Ladro di quell'Inuoglio; parutogli, che all'apparire del Sole auaria potuto ricuperar nella luce, quello, che auera raccomandato fra le tenebre a' Morti. Veduta adunque coſtui ſomigliante nouità, e conoſciuto quello, che vi ſi praticalle, ſi traſſe auanti con fronte ficura, e tolto egli di terra quell'Inuoglio ſe 'l miſe ſoura le ſpalle ſenza, che Rodomonte, o'l Caporale gliene dicessero parola, queſto per credere, che foſſe qualche familiare di Rodomonte, e Rodomonte perche lo ſtimò domeſtico del Caporale. Ma giunti ambedue alle carceri, doue il buon Caporale facea condurre l'Hometto dal ſepolcro; mentre ſi voltano per veder di colui, che portaua il Morto, ed era.

ed era sparrito come la fantasma; si richiesero l'vn l'altro di sua persona. Soura che facendo ciascun de' miracoli, e pensatosi l'vno che l'altro si prendesse gioco di lui, passarono prestamente dalle belle alle brutte parole; e Rodomonte sdegnato, che vno sbirro volesse far seco del grande mentre non esercitaua, che il debito della propria insolenza, entrato dadouero in collera, il maltrattò d'altro, che di parole facendogli vn buon dato col pugnale in testa. Accorsi a questo rumore gli altri Officiali della giustizia alloggiati in quella vicinanza arrestarono Rodomonte, al quale, data vna sicurtà, concesse il Luogotenente Criminale per carcere la propria Casa.

In questo mentre veduto il Caualliere Miracoloso, che mai tornasse il Marito della Balia, yci a cercar di lui nel Cimiterio; nè trouatone veffigio alcuno trascorse alla Casa di Rodomonte; doue non veduto, che le reliquie della miserabile strage della sua azienda, e presone vn'estremo cordoglio, aggrauato dal non sapere doue auesse cōdotta (benche presumeua in luogo sicuro ed onorato) la sua Sposa: tornosi a casa della Balia in tempo, che peruenutole l'auiso della prigione del Marito con sì brutta colpa e capitale; se ne prese tãto affãno e spaueto, che

che fuggibile: il latte rimale inabile per alimentare la creatura. Queſta novità miſe di ſtrani penſieri in teſta al Caval- liere Miracoloſo; pure non voluto ſpanen- tarsi, fattoſi venire vna carrozza da vettu- ra, montaroni ſopra; paſſò col Bambi- netto ad vna Villa vicina, dove tenendo qualche conoſcenza e domeſtichezza, ſperaua, che vi farebbe ſtar allevata con maggiore commodità e ſicurezza.

Stauaſi intanto la nouella Infantata ſcon- ſolatiffima per non vedere nè il ſuo ſpoſo, nè Rodomonte, a cui reſtaua raccoman- data; e i ſuoi famigliari, che di ſuo ordine la ſeruiuano e cuſtodiuano ſtauano eglino ancora oltremodo perpleſſi di queſta pra- tica. Tutto inſomma era inquietudine, af- fanno e diſguſto da queſta parte, nè mino- re garbuglio e ſtrepito ſi vedea e ſentua tra parenti della Dama, che metteuano ſoſopra il Mondo per ritrouarla. Ma quietoſſi coſi gran confuſione, e ſi diſciol- ſero queſti viluppi quando meno gli huo- mini ſe l'aſpettauano, e con grande facilità. Giunſe ſul mezo giorno il Caualliere Miracoloſo alla Villa diſegnata; e potè ſi fattamente adoperarſi nella ſua diligen- za, che prouide col mezo degli Amici in meno d'vn' hora di Balia al ſuo Bambinet- to. Quinci voluto ritomare prima che ſi ſerraſſero le porte quella ſera in Ferrara a
con-

consolare di sua presenza l'afflitta sua sposa; nel passare dauanti l'osteria di quel Villaggio, senti di là dentro vna voce, che diceua . Ah Ladro , ah ladro , tu sei quello , che mi rubasti quest'anno addietro la mia bottega in Modana . Questo Inuoglio , che porti qui teo , dee parimente esser fere qualche atrocino fatto in casa di qualche Cavaliere : E chi è lo sfortunato Signore, che tu hai sì stranamente maltrattato? Vine Dio, che voglio farti impiccare , perche paghi in vna volta sola tanto ribalderie . Accorse a queste voci in casa il Caualliere Miracoloso con altra gente della Villa; e venne ageuolmente a conoscere , che costui fosse appunto quel ladro , che auca falassato lo scigno e i forziere di Rodomonte ; il quale risoluto d'andare a godere in parte il suo furto doue non fossero riconosciute le gioie e i vestimenti di quel Caualliere uscito dalla Città con pensiero di passare di primo sbarco a Bologna , l'aueta il suo destino e'l suo peccato fatto inciampare in quel Mercatante Modanese a cui auua l'anno addietro suscerata la bottega , nell'entrare appunto insieme per ristorarsi a quella Osteria . Intese queste cose volle il Caualliere Miracoloso , che fosse disfatto quell'Inuoglio , e riconosciute benissimo le gioie di Rodomonte : gridò giustizia :

zia : e conſegnato e' l' ladro e le robbe a Merrighi della Villa , tornò volando in Ferrara , doue ſenza dir nulla a Rodomonte fece diſpacciare dal Luogotenente Criminale la sbirraglia a condurre nella Città il Ladro e' l' furto . Qui appena meſſo in carcere e conſtituito conſeſſò il nuouo Carco con queſto molti altri ladronci ancora commeſſi in quelle parti , con la ſottigliezza che auer uſata in rubar due volte Rodomonte , quaſi che ne pretendefſe anzi lode , che caſtigo . Queſta confeſſione fece vergognar Rodomonte della mala opinione che aua fra ſe medefimo conceputa del Cavaliere Miracoloso ; e venne con queſta occasione ad intendere donde naſceſſe il faſto e lo ſplendore della ſua vita , e del ſuo trattenimento , che lo rendeano tanto ſoſpetto al Vulgo . Ed era , che la Dama , con la quale già quat- tr' anni paſſaua corriſpondenza amoroſa , eſſendo ella figlia di Genitori facoltoſiſſimi il ſouueniva con exceſſiua liberalità delle proprie ſuſtanze . Venne adunque preſtamente liberato di carcere il Marito della Balia Innocente , a' quali in ricompenſa dell' affanno patito a ſua cagione uſarono i Cauallieri diuerſe cortefie ſuperiori di gran lunga al danno ricevuto . Il vero Ladro , egregio conſiden-

dente delle proprie colpe d'Aquila notturna , andò a volare per l'ultima volta su l'albero da due piedi con grandissimo corteggio del populo inuaghito dell'eccellenza delle sue Brunellesche prodezze. Ma ben vi fù assai che fare per ridurre i Parenti della Dama , non solamente a perdonarle i passati trascorsi , mà a contentarsi , che insieme col Caualliere suo Marito restasse erede delle loro ricchissime facoltà . Pur finalmente veduto il bel Bambinetto nato di quei furtiui congressi , e satisfatti della sua grazia e dispostezza (facendo l' Auuocato in sua difesa Amore) si placarono ; e riceuutigli in grazia , e in casa tutti e tre , ne celebrarono superbissime nozze ; e'l Caualliere Miracoloso visse poi sempre non solamente contento con la sua sposa , ma in grande stima di tutta quella nobiltà per le sue degnissime condizioni , e grande Amico di Rodomonte e della sua casa .

I L F I N E